SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

534ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 11 DICEMBRE 1982

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente VALORI
e del presidente MORLINO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA . . . . . *Pag.* 4

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:

PRESIDENTE 40
ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 53
ARIOSTO (*PSDI*) 60
BRUGGER (*Misto-SVP*) 55
DE GIUSEPPE (*DC*) 67
FANFANI, *presidente del Consiglio dei ministri* 40
FOSSON (*Misto-UV*) 59
GUALTIERI (*PRI*) 29
* MALAGODI (*Misto-PLI*) 62
MURMURA (*DC*) 34
PASTI (*Misto-Ind. Sin.*) 62
PERNA (*PCI*) 63
* PINTO (*PRI*) 51
PISTOLESE (*MSI-DN*) . . . . . *Pag.* 84
* RASTRELLI (*MSI-DN*) 19
SCEVAROLLI (*PSI*) 46
* SPADACCIA (*Misto-PR*) 6, 57
Votazione per appello nominale 70

CONGEDI 3

DISEGNI DI LEGGE

Presentazione di relazioni 3

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 71, 74
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 71

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 15 DICEMBRE 1982 . . . 80

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Valiani per giorni 7.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 10 dicembre 1982, il senatore Gusso ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, concernente interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali o eventi eccezionali » (2098).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 15 al 22 dicembre 1982.

Mercoledì	15	dicembre	(*pomeridiana*) (h. 16,30)
Giovedì	16	»	(*antimeridiana*) (h. 9,30)
»	»	»	(*pomeridiana*) (h. 16,30) (*)
Venerdì	17	»	(*antimeridiana*) (h. 9,30)

— Disegno di legge n. 2098 — Conversione in legge del decreto-legge concernente interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali o eventi eccezionali (*Presentato al Senato - scade il 10 gennaio 1983*).

— Disegno di legge n. 2065-*B* — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni concernenti l'esercizio degli impianti di riscaldamento. Disposizioni concernenti le scorte di prodotti petroliferi (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati - scade il 22 dicembre 1982*).

— Disegno di legge n. 549 — Legge-quadro e provvedimenti in materia di turismo e industria alberghiera.

— Disegno di legge n. 1973 — Norme per l'erogazione di contributi statali agli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 433 (ed altri connessi) — Nuove norme in materia di cittadinanza.

(*) Nella seduta pomeridiana di giovedì 16 dicembre si procederà alla elezione di un Vice Presidente del Senato.

Lunedì	20 dicembre	(*pomeridiana*) (h. 17)	— Disegno di legge n. 1945 — Miglioramenti economici a favore del personale dell'Amministrazione penitenziaria. — Disegno di legge n. 853-*B* — Disposizioni per la difesa del mare (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).
Martedì	21 »	(*pomeridiana*) (h. 17) (*)	— Disegno di legge n. . . . — Esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1983 (*se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati*).
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			
Mercoledì	22 »	(*antimeridiana*) (h. 10)	— Disegno di legge n. 1972 — Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per gli investimenti (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
»	» »	(*pomeridiana*) (h. 17)	— Disegno di legge n. 1391 — Sostituzione del franco oro Poincaré, adottato dalla Convenzione di Varsavia del 1929 sulla disciplina del trasporto aereo internazionale e dal Protocollo di modifica dell'Aja del 28 settembre 1955, con i Diritti speciali di prelievo del Fondo monetario internazionale.

(*) Nella seduta di martedì 21 dicembre si procederà alla discussione delle autorizzazioni a procedere nn. 78, 79, 80, 82 e 83.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

I lavori del Senato rimarranno sospesi dal 23 dicembre 1982 al 10 gennaio 1983 per le festività natalizie e di fine anno. Il Senato riprenderà i suoi lavori martedì 11 gennaio, alle ore 17, avendo all'ordine del giorno interpellanze e interrogazioni. Nella stessa giornata si riunirà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per deliberare il programma dei lavori per i mesi di gennaio e febbraio ed il conseguente calendario per le settimane dal 12 al 21 gennaio.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . Signor Presidente, io ho avuto sempre con lei, quando era Presidente del Senato, un rapporto molto franco e molto schietto. Mi consenta di conservare questa abitudine anche nel momento in cui lei assume, lasciando la carica di seconda autorità dello Stato, la Presidenza del Consiglio. Mi consenta di cominciare con il lamentare questa stringatezza (quasi fretta, quasi strozzatura) del dibattito sulla fiducia. Certo non è responsabilità sua, ma dei Gruppi politici di maggioranza ed anche di opposizione, ma ciò è in singolare contrasto con le sollecitazioni e con le critiche che le sono state rivolte anche da parte delle opposizioni.

Certamente, in questo giorno e mezzo, abbiamo ascoltato interventi di grande rilievo politico, di grande valore in alcuni casi. Citerò soltanto quelli di Napoleoni, di Visentini, dello stesso De Vito e, questa mattina, di Malagodi e di Chiaromonte. Ritengo sia sbagliato ridurre anche il dibattito sulla fiducia al Senato ed alla Camera ad un rito vuoto, ad una cerimonia rituale in cui già tutto è scontato, come se proprio nei momenti di difficoltà, proprio nel momento in cui lei, nella qualità di Presidente del Consiglio, è costretto a dire che è finito il periodo delle facili illusioni, non debba essere invece questo, e ancora in Parlamento, luogo deputato della sovranità popolare, il momento e il luogo del dialogo dal quale può nascere non necessariamente la contrapposizione, ma anche la comprensione e l'incontro se è vero che viviamo e attraversiamo momenti di grave situazione nazionale e di grande difficoltà. Il dialogo e l'incontro hanno bisogno di verità e certo in un dibattito che è stato prevalentemente caratterizzato dai temi economici le parole di verità su questo argomento non sono mancate da parte di tutti coloro che a lungo si sono soffermati sugli aspetti economici, però ho sentito trascurare altre parti non direi del suo programma, ma della nostra vita nazionale: ho trovato silenzi, reticenze e rimozioni come se vivessimo in un Parlamento, in un Governo e in istituzioni schizofreniche che si spacciano la mattina sulle prime pagine dei giornali e nelle cronache nere dei giornali e poi si riducono, all'interno di queste Aule, a dibattiti che a confronto con quelle notizie e con quegli avvenimenti drammatici hanno il sapore dell'accademia.

Noi avevamo segnato questa legislatura da un tentativo di dialogo, signor Presidente del Consiglio, costante con tutte le forze politiche, ma segnatamente con quella che è stata per noi la più lontana, avversaria principale del mio partito e della mia parte politica, da quando siamo nati e non da quando è nato il Partito radicale della generazione a cui appartengo, ma da quando nacque, con le rivendicazioni, in polemica con tutto il resto della sinistra, della politica anticoncordataria, quando nacque il Partito radicale del « Mondo », di Pannunzio, di Piccardi e di Calogero, dei radicali della generazione che ci ha preceduto. Questo terreno d'incontro l'abbiamo ricercato sul problema della cooperazione e dello sviluppo, sui problemi della difesa della vita, sul problema della fame. Abbiamo spinto in là questo dialogo nella ricerca di un incontro che fosse fondato su determinati valori e non sulla spartizione del potere, fino al punto da offrire perfino a Cossiga, prima, e più tardi a Forlani e a Spadolini la nostra astensione o la nostra collaborazione in autentico spirito di unità nazionale con i Governi che si sono succeduti.

Ora, devo subito dirle che esprimo un apprezzamento alle poche, stringate parole che lei ha dedicato a questo argomento, perchè, per la prima volta, mi sembra di poter constatare che un Presidente del Consiglio parla di impegno preliminare alla sopravvivenza nella lotta per la cooperazione e per lo sviluppo di determinati interventi urgenti

in aree geografiche, non dispersi sull'orbe terracqueo, da finalizzare a questo scopo. Per ora sono enunciazioni, signor Presidente, ma per questo il dialogo in un dibattito sulla fiducia non dovrebbe essere rituale, perchè il dibattito sulla fiducia è il momento del confronto e devo dirle che se lei traesse da queste enunciazioni, già durante questo dibattito sulla fiducia, nella sua replica e nella fase successiva alla Camera dei deputati, ma dico di più, nei momenti successivi della vita del suo Governo, tutte le conseguenze, se cioè dicesse quante vite vi sono da salvare ricercando poi le aree sulla base dei tassi di mortalità, se indicasse i mezzi, gli strumenti, il tempo necessario, non potremmo non trarre anche noi le conseguenze che derivano da questa scelta del Governo in termini di comportamenti, di scelte e anche di voti, signor Presidente del Consiglio. Ritornerò nella parte finale del mio intervento su questo argomento.

Lei parla di scelta preliminare, signor Presidente del Consiglio, noi abbiamo parlato di priorità. Le priorità hanno questa caratteristica: non sono delle unicità, delle monotematicità; vengono prima di altre cose che non si trascurano, per le quali si lotta, ma hanno questa caratteristica: sono scelte che devono essere fatte prima.

Prima di giungere però a questa fase finale del mio intervento, non posso non seguire la falsariga del suo programma e anche alcune sollecitazioni che sono venute in questo che ho già definito un dibattito estremamente interessante.

Per esempio ho sentito il senatore Chiaromonte partire con un attacco che gli avevo già sentito fare — per la verità — alla sua persona: il ritorno di Fanfani alla Presidenza del Consiglio. Il ritorno di Fanfani data da quasi vent'anni, diciotto anni per la precisione, dal 1964 quando, dopo le elezioni del 1963, gli successe con il Governo di centro-sinistra organico l'onorevole Moro.

Mi sono ricordato alcuni episodi di quel rapporto allora impersonale, perchè per me era un rappresentante delle istituzioni, mentre io operavo, lottavo e facevo il mio mestiere di giornalista, come radicale, nelle piazze e nelle strade. Ricordo quella campagna — la ricorderà, credo, anche lei perchè queste cose lasciano alcune tracce nelle proprie esperienze personali — che fu indetta da « Il Manifesto » contro la sua persona nel 1972 all'insegna del « fanfascismo ». Noi eravamo avversari della sua persona e del suo partito. Non amo citarmi, non amo le autocitazioni, però sono andato a ripescare in questi giorni un saggio che scrissi sul « fanfascismo » sulla rivista teorica, allora, del Partito radicale che si chiamava « La prova radicale », dove sostenevo che non bisognava, nonostante i sospetti di autoritarismo, aver paura di Fanfani, ma bisognava aver paura di uomini sbiaditi e mediocri che la Democrazia cristiana poteva mandare al Quirinale. Infatti Fanfani, proprio per la sua autorità e il suo prestigio, sarebbe stato attento nell'esercizio del suo mandato e poi, proprio per la sua alta rappresentatività, qualora avesse travalicato il suo mandato oltre i limiti della costituzionalità e della legalità, avrebbe scatenato gli anticorpi democratici e la vigilanza democratica del paese, mentre non credevamo e non credevo agli uomini al di sopra delle parti. Quando gli uomini si pongono al di sopra delle parti hanno poca coscienza di ciò che rappresentano nella vita di un paese, sono in realtà non al di sopra ma al di sotto delle parti. E con il presidente Leone, considerato allora anche da « Il Manifesto » il meno peggio, abbiamo visto fare carne di porco delle istituzioni senza alcuna reazione democratica nel paese, fino purtroppo alle conseguenze ultime delle dimissioni che hanno segnato anni di crisi.

Ho letto proprio in questi mesi, signor Presidente del Consiglio, nelle memorie di Nenni sugli anni del centro-sinistra, giudizi lusinghieri di Fanfani come uomo di governo. Persino di un suo avversario costante, salvo il breve periodo del preambolo, come Donat-Cattin. L'altro giorno, su un giornale, ho letto una dichiarazione di Donat-Cattin che definiva Fanfani l'unico uomo di governo costruttivo che la Democrazia cristiana abbia avuto dopo De Gasperi: è un bel riconoscimento.

Effettivamente il mio giudizio coincide con quello di Nenni e di Donat-Cattin. Ri-

cordiamo i lunghi, paralizzanti anni dei Governi Moro, ricordiamo i Governi di Colombo e di Rumor. Allora a cosa si riferiva Chiaromonte? Ebbene, in questa sua vicenda lei si è trovato, signor Presidente del Consiglio, a rappresentare nel 1974 un momento altamente simbolico della nostra storia nazionale e della nostra vicenda politica. Ed anzi direi che a questo proposito c'è una certa strana rimozione nella mente dei comunisti i quali hanno confuso il ritorno di Fanfani alla Presidenza del Consiglio con Fanfani segretario della Democrazia cristiana tornato, con il patto di Palazzo Giustiniani, a dirigere il suo partito, anche allora dopo lunghi anni.

Ebbene, ella, onorevole Presidente del Consiglio, nel 1974 fu il simbolo di una sconfitta della Democrazia cristiana che per la prima volta si era confrontata faccia a faccia con il paese, una Democrazia cristiana confessionale della quale il segretario attuale De Mita può dire (ma io avrei qualche riserva a questo riguardo) che essa ha combattuto tutte le battaglie per la libertà tranne quella del divorzio nella quale era condizionata dalla fede. Ella ha simboleggiato questo modo di vivere la fede, pur da cattolici democristiani, in maniera confessionale ed anche oggi io trovo simbolica la sua presenza, sia pure da un punto di vista molto diverso da quello da cui l'ha considerata il senatore Chiaromonte. E non vorrei che questo ultimo si facesse delle illusioni circa il suo ritorno a Palazzo Chigi in questo momento perchè lei simboleggia oggi la ripresa della Democrazia cristiana, ed è giusta la scelta che ha compiuto De Mita, di quella Democrazia cristiana che si ritrovava in minoranza su un grande problema civile, in un grande confronto democratico nazionale e popolare, di fronte ad un paese che per la prima volta prendeva coscienza di essere diverso nei suoi valori, nel suo modo di essere, nelle sue aspirazioni, nelle sue speranze, da come il regime, attraverso i suoi mezzi di comunicazione di massa, perfino da come le sue opposizioni avevano fatto pensare che fosse. Oggi lei rappresenta il ritorno, la ripresa di questa Democrazia cristiana. Ma per il rinnovamento? Me lo augurerei! Per il rinnovamento del mondo cattolico e della Chiesa? Me lo augurerei, signor Presidente del Consiglio.

Temo invece che lei sia tornato a causa dei fallimenti, del vuoto ideale, programmatico, politico, culturale degli altri. Ci sono voluti i grandi successi del Partito comunista del 1975 e del 1976 che hanno portato il Partito comunista al 35 per cento e gli hanno fatto gestire ed amministrare gran parte delle regioni e del territorio di questo paese; ci sono voluti tre anni di compromesso storico e di unità nazionale, ci sono voluti i Governi Andreotti, il rinnovamento craxiano, la governabilità socialista; c'è voluto un anno e mezzo di alternanza laica, di Spadolini, per arrivare a questo risultato: ad una Democrazia cristiana che torna, non per proprie capacità e per propri meriti precisi, ma che si propone e si ricandida alla centralità politica di questo Parlamento, delle istituzioni di questo paese, per il vuoto degli altri.

Ma vorrei fare un'altra considerazione: siamo passati dalla campagna di agosto a quella di novembre. È stata salutare la campagna d'agosto che ci ha regalato lo Spadolini-*bis*: tre mesi persi! A luglio avevamo detto di non perdere tempo, dato che la situazione del paese era troppo grave, e di andare ad elezioni anticipate immediatamente. Si sono invece perduti tre mesi. Ora siamo arrivati a questa campagna, o meglio a questa vicenda (non so come definirla) di novembre e al suo ritorno, presidente Fanfani, alla Presidenza del Consiglio.

Vorrei suggerire ai compagni socialisti di rifare la storia di questa vicenda socialista degli ultimi anni: ogni anno, anzi ogni sei mesi, uno *slogan*, una parola d'ordine, una trovata. Prima vi è stato Proudhon. E che ne è stato di questa riscoperta libertaria ed antileninista del Partito socialista? Poi vi è stata, al congresso di Torino, la riscoperta dell'alternativa e in seguito, alla vigilia delle elezioni, vi è stato il grande tema della governabilità che doveva solo giustificare il ritorno al pentapartito ed al centro-sinistra. Ancora dopo vi è stata la grande riforma e prima ancora l'alternanza che ha spianato la strada alla Presidenza del Consiglio (figuria-

moci!) laica del senatore Spadolini; poi vi sono stati i meriti e i bisogni del compagno Martelli, ed infine le riforme istituzionali di Amato, con tanta sensibilità giuridica, storica, istituzionale, politica da non rendersi conto che era il disegno della Repubblica di Weimar quello che si proponeva, il quale, non dimentichiamolo, ha spianato la strada a Hitler: queste sono le grande riforme istituzionali dei grandi costituzionalisti del PSI! Ogni volta c'è stata una parola d'ordine, un tema, uno *slogan* consumato in due mesi, senza respiro, senza linea politica, senza prospettiva.

Mi domando se si possa, se sia giusto... (*Interruzione del senatore Lepre*). Senatore Lepre, la invito ad ascoltare; credo che il dialogo sia fatto di ciò che penso, da socialista a socialista.

L E P R E . Lei non ha il senso della storia quando mi trasforma l'episodio, il dramma della Repubblica di Weimar!

S P A D A C C I A . Può essere!

L E P R E . Lei sta falsando la storia!

S P A D A C C I A . Io intanto prendo atto delle riforme istituzionali e che l'elezione del Presidente della Repubblica, senza i poteri di un regime presidenziale, crea una situazione di ricatto per il Parlamento, determina qualche cosa che non è nè repubblica parlamentare nè repubblica presidenziale, ma è l'opposto della governabilità. Questo è il mio senso della storia ed il mio senso della politica! Ed allora io mi chiedo se in realtà non si sia rinunziato alla prospettiva di una alternativa socialista, alla costruzione della forza socialista per correre dietro alla spartizione del potere, nell'illusione di controllare e condizionare il potere per poi esserne occupati, occupati e occupati, con le difese di Calvi, con le difese del Banco Ambrosiano, con le difese della P2, con i Di Donna, con tutti i Di Donna di questo mondo.

Dall'altra parte — certo — abbiamo il Partito comunista. Il fatto grande — badate — che è avvenuto, e non c'è alcun dubbio, è che il Partito comunista nel dopoguerra è nato sulla svolta di Salerno, che è l'elezione, a fondamento della politica del Partito comunista, di una prospettiva di collaborazione permanente con le grandi componenti della società italiana, cattoliche e socialiste, ma diciamo anche più semplicemente con l'avversario di classe: perchè avversario di classe storico era la monarchia con cui in quel momento si raggiungeva il compromesso; avversario di classe era la Chiesa del concordato fascista con cui si raggiungeva il compromesso dell'articolo 7; avversari di classe sono stati i Governi ed il sistema di potere domocristiano. E questa, nonostante la rottura internazionale degli anni 1940-1950, è stata tutta la politica togliattiana durante l'arco di un trentennio.

Dire questa volta in un documento congressuale che l'alternativa non al sistema di potere della Democrazia cristiana, non alla politica della Democrazia cristiana, non ai metodi e ai contenuti della Democrazia cristiana, ma l'alternativa politica alla Democrazia cristiana non è una rottura nella storia del Partito comunista, sarebbe una sciocchezza, una stupidaggine. Un fatto grande è avvenuto, per lo meno altrettanto grande di quanto non Pietro, ma Luigi Longo differenziò il Partito comunista da tutti gli altri partiti comunisti del mondo, affermando il laicismo di Stato contro l'ateismo di Stato. Questo apre una prospettiva di rinnovamento comunista, ma, ciò detto, ci si arriva dopo anni di vuoto e dopo anni di condizionamenti anche qui di potere, che pesano. E ci si arriva nell'ondeggiamento più grave, più incerto, ci si arriva con una strana schizofrenia per cui si fanno le marce Milano-Comiso e si dimentica che le battaglie su Comiso e sugli euromissili si combattono qui, si perdono o si vincono in queste Aule, non a Comiso. Quindi avrebbe avuto senso una marcia da Comiso a Roma.

P A P A L I A . Questo è cretinismo parlamentare.

S P A D A C C I A . No, questo non è cretinismo parlamentare. Non si può pro-

vocare agitazione nel paese e poi non presentare emendamenti, non fare battaglie, non trasformare queste Aule in momenti di lotta per proporre qui, in questa maniera, la propria alternativa. (*Interruzione del senatore Papalia*). Però nel momento in cui si è trattato di opporsi ai programmi di riarmo... (*Commenti del senatore Stanzani Ghedini*) Cito un altro esempio: avevo nell'altra giacca uno degli adesivi che la lega ambiente dell'ARCI diffonde, « bombe nucleari - centrali nucleari ». Questo è uno *slogan* che neppure i radicali hanno mai adottato. Ho letto a decine le deliberazioni dei comuni italiani contro il famoso articolo 17, ho parlato personalmente con sindaci comunisti i quali sono convinti che deputati e senatori stanno qui facendo le barricate per opporsi al passaggio dell'articolo 17. Ognuno era meravigliato quando gli ho detto che nel segreto della Commissione industria della Camera hanno votato a favore dell'articolo 17. (*Interruzione del senatore Pollastrelli*).

Questa è doppia politica, è uno scollamento fra la politica che seguita nella società e quella che seguita nel paese. Lei mi deve dire se è vero che gran parte dei gruppi consiliari comunali e gran parte dei gruppi regionali comunisti si sono schierati contro l'articolo 17.

P O L L A S T R E L L I . Il sindaco di Montalto e i compagni comunisti di Montalto erano d'accordo con l'articolo 17.

S P A D A C C I A . Saranno un'eccezione. Io le porto una serie di altri esempi e dico che queste cose non si possono portare avanti. Lo dico non con spirito polemico, ma con spirito di confronto, di dialogo. Quando abbiamo letto che l'affermazione congressuale dell'alternativa aveva proposto il problema del governo ombra, c'è stato risposto da Napolitano: il governo ombra lo facciamo coi socialisti. Certo anch'io lo spero, con socialisti che escono da questi Governi per essere disponibili al Governo dell'alternativa. Dio lo voglia il più presto possibile!

Facciamo i governi ombra, facciamo le opposizioni visibili e poi facciamo i governi ombra con i ministri socialisti di questi Governi, ed allora non si preparano neanche il rinnovamento e l'alternativa socialista (e non solo quella della sinistra), andando ad inseguire i socialisti negli errori che commettono.

Pertanto, indiscutibilmente, si avverte nel paese questa convinzione: Fanfani torna perchè torna, purtroppo, la centralità della Democrazia cristiana. Guardate i giudizi di Nenni su Fanfani e quelli su Moro; guardate i giudizi di Donat-Cattin, oggi avversario dichiarato del Presidente del Consiglio, addirittura scottato dalla sua estromissione.

Del resto, signor Presidente del Consiglio, lei non è soltanto quello del confessionalismo DC. Lei poteva essere, e io mi aspettavo che lo fosse, anche l'amico di La Pira, l'amico di Dossetti. Questo c'è nella sua storia: il Fanfani presidente dell'Assemblea dell'ONU nell'anno in cui Paolo VI andava a proporre l'1 per cento di trasferimento del reddito dai paesi ricchi a quelli poveri. Ebbene, mi aspettavo che fosse l'uomo dell'attenzione al disarmo.

Guardiamo quello che è avvenuto nella Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti. Cerchiamo di non ripetere gli errori del passato. L'America è anche questo: l'aggressione nel Vietnam è stata vinta dagli americani, non soltanto dai vietnamiti! Ebbene, nel momento in cui la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti mette in minoranza il presidente Reagan sugli MX, c'era da aspettarsi dal suo Governo, signor Presidente del Consiglio, almeno un attimo di esitazione, una pausa di riflessione, un dubbio. Invece rischiamo di schierarci ancora una volta — come facemmo all'epoca del Vietnam, quando guerre non dichiarate contro la Costituzione degli Stati Uniti svuotavano i luoghi della sovranità popolare americana fino ad arrivare alla crisi del Watergate, realizzando ciò che un presidente generale aveva denunciato, cioè il complesso militare industriale, prevedendo con lungimiranza quanto sarebbe avvenuto — dalla parte del complesso militare industriale e contro le istituzioni democratiche americane.

Papandreu in Grecia afferma: se a Ginevrà ci sarà fallimento, procederemo ad ini-

ziative unilaterali di disarmo. Questo non significa abolire subito l'esercito, domani mattina, e rinunciare agli armamenti, ad ogni tipo di armamento, ma significa prendere iniziative unilaterali e non attendere che siano sempre soltanto le superpotenze a decidere per conto di tutti. Nel momento in cui in Spagna il socialista Gonzales conferma la linea del suo partito ed annuncia un *referendum* per tenere la Spagna non fuori dall'Alleanza atlantica, ma fuori dall'organizzazione militare della NATO; nel momento in cui Mitterrand va avanti nella sua politica di autonomia e cerca di coinvolgere in questa autonomia anche la nuova Germania democristiana di Kohl, per costruire una autonomia europea; nel momento in cui il Belgio e l'Olanda tengono duro, noi, ancora una volta, ci presentiamo con il suo Governo come il paese che sceglie di essere più realista del re, più americano degli americani, più sollecito nella corsa agli armamenti delle due superpotenze che fanno della corsa agli armamenti un elemento di strangolamento del Terzo mondo, di nuova e più solida soggezione dell'Europa e degli altri paesi soggetti ai due imperialismi che ricercano su ciò di comune accordo la stabilizzazione e l'equilibrio delle rispettive potenze; lo dimostrerò nel seguito del mio intervento e dimostrerò anche quanto costa in termini istituzionali al nostro paese tutto ciò.

Tutto ciò si iscrive in una politica di riarmo che abbiamo documentato. Ho qui le cifre che sono oggetto costante della denuncia e del lavoro dei miei compagni Calderisi e Cicciomessere. Quest'ultimo ha scritto un libro su questo argomento. Sono calcoli sempre da verificare, ma nel 1980 avevamo 5.780 miliardi di competenza e 5.594 di cassa, saliti, con un aumento del 29,8 per cento e del 31,7 per cento, a 7.500 e a 7.370 miliardi nel 1981; con un altro aumento del 71 per cento rispetto al 1980 si è arrivati a 9.917 e a 9.695 miliardi nel 1982 e infine, con un aumento che nel 1983 raggiungerà il 105,7 per cento rispetto alla base del 1980, si avranno 11.889 miliardi per la competenza e 12.130 miliardi per la cassa.

Ho sentito stamattina una dotta considerazione del senatore Malagodi, che stimo molto, a proposito della spesa sociale. Egli faceva questo ragionamento: la nostra spesa sociale incide per il 20 per cento, quella olandese incide per il 30 per cento, ma quando noi abbiamo pagato il 20 per cento, se il nostro punto di riferimento è 100, rimangono 80, mentre, rispetto a 170 di cui dispone il reddito *pro capite* in Olanda, a loro rimangono 120 o 130. Perchè questa considerazione deve valere soltanto per le spese sociali? Non vale, forse, anche per le spese militari? Che importanza hanno? Perchè dobbiamo avere il riferimento del 5 per cento del prodotto nazionale lordo in una situazione di difficoltà economica come l'attuale? È lecito? È sopportabile? È possibile? Ma, soprattutto, quali conseguenze provoca? Quali conseguenze ha già provocato nel nostro paese tutto ciò?

Oggi assistiamo alle dispute tra il generale Santini e il ministro della difesa Lagorio; vi è chi dice che siano d'accordo, altri sostengono che Santini si sia ribellato a Lagorio. Credo semplicemente che Lagorio, esprimendo e rappresentando anche qui una ricerca socialista di primazia, un desiderio di rappresentanza occidentale, di avallo americano, di benemerenza presso i più tradizionali ed anche più conservatori del nostro Stato, di accettazione nella parte più moderata del paese, abbia provocato guasti incredibili e scatenato situazioni che oggi forse non riesce più a dominare.

Le reazioni del generale Santini. Non citerò tutte le altre cifre, ma noi abbiamo scoperto due cose, onorevole Presidente del Consiglio: questo glielo devo dire.

Innanzitutto era sorto in noi il sospetto per il fatto che le cifre della NATO davano valori più alti di quelli dei nostri preventivi. Abbiamo scoperto che fornivano quei valori in quanto le cifre della NATO si riferivano non ai preventivi, ma ai consuntivi. Ci siamo allora chiesti — non siamo ancora riusciti ad averne la prova — come mai avessero già i consuntivi quando a noi Parlamento essi arrivano due o tre anni dopo, con grave scandalo della Corte dei conti. Abbiamo il sospetto — non so se già provato dai miei compagni che ci stanno lavorando alla Camera — che si siano utilizzati alcuni trucchi contabili, cioè che al Ministero della difesa sia stato consentito dal Tesoro,

dal rigoroso Tesoro (non solo sotto la gestione Goria, ma anche sotto la gestione Andreatta), di utilizzare i fondi destinati al personale per le spese dei nuovi sistemi d'arma, salvo poi a rifonderli, perchè gli stipendi al personale devono arrivare.

Questo spiega perchè nei dati della NATO c'era sempre una differenza del 10-15 per cento rispetto alle cifre dei nostri preventivi. Se è così, la cosa è gravissima perchè noi non registriamo soltanto l'aumento delle spese militari che inseriamo nei preventivi, ma anche i sotterfugi che conducono a questi aumenti.

Le cifre che ipotechiamo sui nuovi sistemi d'arma si basano su calcoli fatti in termini crescenti da qui al 1987 e al 1990. Ogni lira che non spendiamo quest'anno sarà triplicata, non solo per effetto dell'inflazione normale, ma per la particolare inflazione militare: le tecnologie, infatti, sono in continua *escalation*, un sistema è soggetto a rapidissimo esaurimento, a superamento e ad una rapida senescenza. Quindi bisogna ricorrere ad un sistema nuovo. Le nostre sono cifre da capogiro: in lire del 1987 sono quasi 80.000 miliardi, in lire del 1990 sono 100.000 miliardi. Non ha importanza quanta parte di queste cifre saremo riusciti a spendere: quello che è importante è che abbiamo già ipotecato dei fondi ora per allora e, anche se ne avremo spesi un terzo, il fatto rilevante è che stiamo realizzando, anche in Italia, un enorme complesso militare-industriale che rischiamo di non governare più, perchè ormai incide sul sistema produttivo. È l'unica industria non in crisi: invece di avere una conversione dell'industria militare in industria civile, abbiamo una conversione delle risorse civili in investimenti militari.

Allora abbiamo queste due scelte. Perchè sono preoccupato? Non potete ignorare che è finita la breve parentesi della presidenza Carter, quando gli impegni di destabilizzazione riguardavano gli Stati Uniti nei confronti dell'impero sovietico e, per reazione, i tentativi dell'Unione Sovietica nei confronti dell'America. Oggi non accade più nulla di tutto questo. Osservate bene tutto e vedrete che la destabilizzazione di entrambi è rivolta, con impegni oggettivamente convergenti, nei confronti del Terzo mondo e degli anelli deboli di una Europa che si considera da parte dell'Unione Sovietica un vicino pericoloso perchè, nonostante tutto, è un costante, permanente pericolo di infezione democratica nella periferia dell'impero sovietico. Dall'altra parte la si considera un alleato di cui si diffida, signor Presidente del Consiglio, perchè non sempre e non dovunque questa Europa è disposta a rassegnarsi al ruolo di periferia dell'impero americano. Ma ci sono segni evidenti, segni che abbiamo in casa, letture non difficili di ciò che accade. Lei ha parlato di diritti umani, signor Presidente del Consiglio, e ha citato l'Afghanistan e la Polonia. Ha fatto benissimo a citarli, ma avrei voluto che citasse anche la Turchia, il Salvador e l'Argentina, perchè per anni gli affari del signor Agnelli o gli affari italo-argentini, tutelati da quel grande emissario e consulente degli affari argentini che era Gelli — e l'unico che mostrava di ignorarlo era Andreotti — hanno avuto la prevalenza su migliaia di italo-argentini scomparsi. Oggi finalmente vediamo sul video di Stato i volti e ascoltiamo dai microfoni delle radio di Stato le voci di quelle madri e di quelle vedove che per anni in questa capitale hanno battuto tutte le anticamere del potere, respinte e inascoltate.

C'è della tragica ironia e del tragico sarcasmo nella risposta che viene ai nostri diplomatici e al nostro Ministro degli esteri anche in autorevolissime sedi internazionali quando si dice, senatore Lepre: perchè rivangate questi fatti del passato (che conoscevate benissimo; questo è sottinteso)? Allora siamo stati complici, perchè gli unici che le ascoltavano erano anche i socialisti, ma erano i radicali, i comunisti. Il video e i microfoni di Stato erano chiusi, le anticamere dei ministri erano sorde e chiuse. Per anni, fino al ministro Colombo, siamo stati complici, perchè gli affari italo-argentini del signor Agnelli o quelli rappresentati dal signor Gelli avevano la precedenza sugli interessi e le vite di questi che pure erano cittadini italo-argentini. Ma che importanza ha se erano italo-argentini? Erano cittadini del mondo, uomini, persone.

Avrei voluto che parlasse della Turchia, signor Presidente del Consiglio. In Italia abbiamo un turco che ha tentato di uccidere il nostro Pontefice. Anche questo lo leggiamo da settimane sulle pagine dei giornali. È possibile che in un dibattito sulla fiducia di questo non si parli o non se ne parli pressochè da nessuno dei settori politici della maggioranza e dell'opposizione?

L E P R E . Ne ha parlato oggi la senatrice Boniver.

S P A D A C C I A . Chi era questo Alì Agca se non un terrorista nero appartenente ad organizzazioni finanziate dai servizi segreti occidentali e da ambienti militari turchi, cioè da coloro che si servivano del terrorismo per destabilizzare la democrazia turca, e poi, come capita a molti di questi *killers* e di queste spie, passato alle dipendenze di altri? Anche qui ci sono convergenze oggettive di Gelli: non so quanto ciò sia attendibile, ma esiste certamente un lungo e documentato rapporto agli atti della Commissione P2 su una passata dipendenza di Gelli dal KGB.

Non voglio affrettare giudizi, ma ricordo — è la seconda volta che mi cito oggi, è un fatto grave — che quando seppi dell'arresto pensai: finalmente l'hanno arrestato, finalmente ne hanno arrestato uno. Dopo aver espresso il mio rammarico per l'attentato al Papa, dissi che dovevano ringraziare quelle suorine che, correndogli appresso, scatenarono la gente, lo fecero prendere, perchè altrimenti saremmo ancora nel dubbio. Invece cominciano ad annodarsi i fili di una destabilizzazione.

Signori democristiani, signori del Governo, questo fatto del Banco Ambrosiano, intorno ai cui traffici loschi si innestano il mercato di droga e il mercato di armi come dietro al delitto Pecorelli in cui si innestano e convergono servizi segreti occidentali e servizi segreti dei paesi dell'Est, non vi dice nulla? Ma è possibile che dietro le stupidità della moralizzazione, di una moralizzazione fatta a colpi di Corona e di Carboni e di scioglimenti di P2, si sia dimenticato tanto presto che cosa in realtà rappresentava la P2 nel nostro paese? Questo superservizio segreto parallelo, in cui erano presenti tutti i capi di stato maggiore e tutti i capi dei servizi segreti, non vi dice nulla? Non vi ricorda nulla quella affermazione di Miceli quando disse che vi era un servizio parallelo a quelli ufficiali? Non vi fa venire in mente che era lì il servizio segreto parallelo? Non vi dice nulla la strana morte del generale Mino? Non vi ha suscitato curiosità il fatto che Dalla Chiesa avesse detto — quante volte non l'ho ripetuto qui! — che era stato invitato ad aderire alla P2 per indagare su di essa? Chi glielo aveva ordinato? Era per caso il generale Mino? E Mino non è morto forse perchè era riuscito a capire delle cose sull'affare Kappler e altre cose sulla P2? E Dalla Chiesa — me lo sono chiesto tante volte — non è morto perchè forse, operando contro la mafia in Sicilia, era riuscito a capire cose che, quando si occupava soltanto di terrorismo, non era riuscito a capire?

Come vi comportate al riguardo di tutto questo? C'è una insufficienza grave nel programma del Presidente del Consiglio. La moralizzazione, i poteri occulti, la lotta alla criminalità, la lotta alla droga: siete così sicuri che siano cose diverse? Il Banco ambrosiano, i Kunz che accompagnano i Calvi all'estero, i Carboni dicono esattamente il contrario. E voi chi mandate a combattere la mafia, morto Dalla Chiesa? Mandate De Francesco, quel questore che per la prima volta utilizzò i poliziotti in borghese a Torino e inventò i « falchi » a Catania, quello che era a Roma all'epoca di Gradoli, fatto prima dirigente del SISMI, uomo di Cossiga, l'uomo delle sedute spiritiche di Gradoli: questo davvero è il paese dei misteri. Anche qui, consentitemi di dire che, quando leggo di D'Amato, mi domando: ma come? D'Amato non era quello che dava i soldi ai terroristi neri, quello da cui dipendevano Stefano Delle Chiaie, Avanguardia nazionale, quello che li riforniva di passaporti, che li mandava all'estero? Dove lo mandate, dove lo mettete, dove lo tiene anche Rognoni? A dirigere i servizi di frontiera, compito di poco momento nel nostro paese!

Forse continuano ad esserci questi servizi paralleli se apprendiamo dalla vedova Calvi che uno degli ultimi incontri che Calvi ebbe nella sua vita lo ebbe proprio con D'Amato prima di sparire sotto un ponte del Tamigi.

Ma, se c'è una spiegazione, non vedo perchè di queste cose non si debba parlare, perchè non si debba parlare della destabilizzazione degli anelli deboli dell'Europa, di questo alleato scomodo, di questo vicino pericoloso. Vediamo le destabilizzazioni che sono in atto in Turchia; abbiamo visto in Italia la P2, il terrorismo e il diffondersi della droga di cui parlerò subito dopo. Abbiamo visto la ripresa del terrorismo in Francia ed in Spagna.

Ho parlato di servizi segreti ed in effetti vediamo che la lotta si combatte su diversi fronti: quello del Banco Ambrosiano dove si incontrano il traffico della droga con i cattolici banchieri milanesi, quello della malavita e della criminalità comune, perchè gli Abbruciati di cui ci si è serviti per i regolamenti di conti e per mandare certi avvertimenti provengono dalla criminalità comune. Non esiste dunque divisione tra criminalità politica e criminalità comune.

Da sei anni parliamo contro il proibizionismo delle cosiddette droghe leggere che non sono vere e proprie droghe. Sappiamo che queste forme di proibizionismo alimentano enormi mercati, abbiamo visto quello che è successo in America negli anni trenta. È il proibizionismo che moltiplica per centinaia di volte il prezzo di certa merce. Ciononostante si continua con il proibizionismo contro il parere dei più grandi organismi scientifici e si vieta il consumo di una foglia di marijuana e di hascisc.

Allora non esiste questa differenza tra criminalità politica e criminalità comune. Troppe volte le vediamo incontrarsi e troppi silenzi ci sono su questi incontri. Forse una spiegazione c'è. Addirittura si manca di pudore quando si fanno certe affermazioni. Andreotti ha detto di aver visto tante volte Gelli andare e venire nel suo ufficio ma che non sapeva perchè e che incontrava Gelli solo perchè era un uomo che aveva vaste aperture in Argentina. Per il resto ignorava tutto di Gelli e della P2. Ma non scherziamo! Il Presidente del Consiglio ignorava queste cose che pure avrebbe dovuto conoscere se non altro da un'interrogazione di Pannella in cui gli si chiedeva conto delle numerose visite di Gelli e che egli doveva aver letto almeno per dovere d'ufficio.

Ma è possibile che noi fossimo a conoscenza di certe cose pur non disponendo delle informazioni dei servizi segreti e non fossimo appartenenti alla massoneria e che il presidente Andreotti non ne sapesse nulla?

Mia nonna diceva sempre: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei, e ne traeva le conseguenze. D'altra parte tutto si può dire di Andreotti ma non che fosse un cretino. Tutti dicono che è un uomo molto intelligente e molto astuto. Però non ha mascherato queste amicizie ed io non le elenco. Basta pensare a certi potenti senatori e alle loro famiglie che sono arrivati quasi a mettere in crisi il Consiglio superiore della magistratura per cui è dovuto intervenire il presidente Pertini. È certo che la vedova Calvi, una volta che era stato arrestato il marito, si muove per venire a Roma e quattro persone va ad incontrare: Craxi e Formica, Piccoli e Andreotti. Non è andata da altri. Ma a che titolo cerca Andreotti? Era presidente della Commissione esteri: quindi perchè la vedova Calvi andava da Andreotti? Evidentemente sapeva quello che faceva. Perchè andava da Piccoli? Perchè da Craxi e da Formica? Soltanto perchè Rizzoli ha avuto un momento di ritorsione polemica, dato che su un settimanale della Rizzoli abbiamo visto pubblicati tutti i crediti dell'Ambrosiano nei confronti dei partiti. Quando si è visto l'invito a pagare, la reazione di Rizzoli è stata quella di dire: invitate me a pagare e a saldare le cambiali? Allora anche loro!

Non è stato possibile a tutti i giornali italiani tacere completamente questa cosa, e così abbiamo saputo dei miliardi della DC, dei miliardi del PSI, ed anche dei miliardi del Partito comunista al quale per la verità bisogna riconoscere di essere stato l'unico ad ipotecare un suo santuario, quello delle Botteghe oscure, a fronte di quel credito. Non mi risulta che dagli altri partiti siano state poste ipoteche su un bene a garanzia dei debiti contratti con le banche di Calvi.

Certo ci troviamo in una strana situazione, con la Chiesa di Paolo VI, quella del Concilio, macchiata da Marcinkus e dallo IOR, crocifissa non soltanto dall'attentatore turco (che operava per i bulgari o per non so quale altro servizio segreto) ma anche da questi affari e dalle ritorsioni dei bulgari che mandano avvertimenti mafiosi.

Chi finanziava *Solidarnosc*? Anche su questo si è taciuto; non si è parlato affatto dei 40 miliardi di finanziamento dell'Ambrosiano; stanno agli atti parlamentari della Camera dei deputati, ma nessuno ha risposto a proposito dei 40 miliardi dati a *Solidarnosc*. Ma non vorrei che si innestasse su questa grande operazione di stabilizzazione delle due superpotenze un processo ai danni della periferia dell'impero sovietico, dei diritti umani dei polacchi, a nostro danno. Perfino di questi due arrestati in Bulgaria (guarda le coincidenze, ma certamente è solo una coincidenza) uno è sindacalista della UIL e dipendente della Lebole: sarà una coincidenza, ma certamente io ci leggo almeno un messaggio. E quando leggo gli inviti a cessare le attività illegali, le notizie della liberazione dei prigionieri politici, il pronto intervento dell'altra potenza ad annunciare la sospensione delle sanzioni, mi domando se anche questo non avrà ripercussioni e se vedremo un bel giorno sospesa quella linea di ricerche che ci ha portato molto lontano, perchè non leggere e non voler leggere queste cose significa essere ciechi.

Quando sorse la polemica su quale ministro della difesa aveva ricevuto i rapporti del capo del SID a proposito di Giudice e di alcuni traffici di valuta, Andreotti parlava a Forlani (non nominandolo, ma rivolgendosi chiaramente a lui) della storia delle tre scimmiette: quella che non vedeva, quella che non sentiva, quella che non parlava. A volte ho l'impressione che in queste Aule le qualità di tutte e tre le scimmiette si condensino: si riesce a non vedere e a non sentire per non poter parlare e non far parlare.

Mi è stato detto chiaramente, signor Presidente del Consiglio, da persone di altri partiti — non dico quali, lasciamo perdere — sul piano confidenziale: non potete andare in televisione, perchè non vi possiamo consentire di parlare dei nostri debiti con l'Ambrosiano. Se mancano questi elementi di verità, non capiamo più niente; e questi elementi di verità vengono sottratti alla lotta politica. Io dico anche qui: non commettete l'errore, compagni comunisti, di mettere il silenziatore soltanto perchè avete voluto difendere « Paese Sera », di cui perfino l'« Unità » è costretta a preoccuparsi chiedendosi in che mani sia finito, con buona pace della legge sulla trasparenza dell'editoria. Non potete lasciarvi condizionare da queste cose e da tutte le altre. La vostra scelta dell'alternativa entra in contrasto con i condizionamenti che in questi anni avete creato.

Dovrei andare molto avanti, gli argomenti sono tanti, ma vorrei stringere i tempi. Però vorrei dire alcune cose. Qui si è parlato molto di politica economica, signor Presidente del Consiglio, ed ho ascoltato con grande interesse su questo problema il discorso di grande onestà intellettuale che non per la prima volta ci fa il senatore Napoleoni; così come ho ascoltato anche il senatore Visentini con grande interesse e, devo dire, con il rispetto e l'affetto che gli porto, la stima che risale all'epoca in cui i miei anziani compagni del « Mondo » di allora lo invitavano a tutti i loro convegni. Personalmente sono convinto, nonostante la stima e l'amicizia che ho per Reviglio, che Visentini sia stato l'unico grande ministro delle finanze in questo dopoguerra nel nostro paese. Gli auguro una sola cosa: di non fare la fine di Valiani, cioè di non essere uno che non si accorge di essere utilizzato, ammesso che Valiani non se ne accorga, cosa su cui ho molti dubbi proprio per il rispetto e la stima che ho sempre avuto per Valiani, altrimenti sarebbe una stima spesa assai male.

Certo, sono convinto che la situazione economica sia gravissima, signor Presidente del Consiglio, ma è talmente grave che bisognerebbe contemporaneamente agire su molti piani diversi. Bisognerebbe agire contemporaneamente, certo, sulla riduzione della spesa e sulla riduzione del costo del lavoro. Ma basterebbe? Non credo che baste-

rebbe, anzi non credo che in queste condizioni sarebbe possibile, se si agisse solo su queste due leve e non si agisse anche contemporaneamente per il ripristino della situazione patrimoniale di uno Stato dissestato. E come si ripristina il patrimonio di uno Stato dissestato se non ricorrendo ai patrimoni privati?

Ho ascoltato con grande interesse sia le parole di Napoleoni sulle industrie, i cui profitti tendono a zero, sia quelle di Visentini sulle industrie che perdono: perdono le partecipazioni statali, ma perdono anche le industrie private. Vorrei che facessimo un'indagine, anche qui, sui patrimoni delle industrie sia pubbliche che private e sui patrimoni di amministratori ed alti dirigenti delle industrie private, perchè ho l'impressione che nel nostro paese, ormai da 10-15 anni, si sia diffusa, passando dal vertice fino alla base, l'abitudine di spogliare tutto ciò che è cosa comune: infatti anche una grande azienda privata è cosa comune del paese.

Questo spiega anche le cose che tutti denunciamo, ma per le quali nessuno fa nulla: in questo paese che si trova in una crisi economica tanto grave una parte consistente di persone ha un tenore di vita che non ha paragone con alcun altro paese europeo, con un consumismo sfrenato, un consumismo di lusso! Non si tratta più delle ricchezze limitate degli anni '50, appartenenti ad alcuni grandi industriali e ad alcuni grandi speculatori; qui c'è una massa consistente di persone che ha raggiunto livelli di benessere non giustificati dalla gravità della crisi del paese! Ed allora l'altra leva su cui si deve agire è rappresentata dal recupero dell'evasione, dal rientro del sommerso, dal rientro del lavoro nero.

Per far questo occorre — ed ha ragione il senatore Visentini — un Governo omogeneo. Ma chi potrebbe avere la forza di fare questo? Si cita Mitterrand; ebbene, certamente Mitterrand ha un Governo omogeneo. Si può criticare questo o quell'aspetto della politica di Mitterrand, ma indiscutibilmente si tratta di una politica di sinistra che può attuare una politica dei redditi.

In questi giorni ho ritrovato e letto un saggio scritto dal compianto Giuliano Rendi, mio amico, morto in circostanze tragiche dopo una vita molto dolorosa ed infelice. All'inizio degli anni '60 c'erano i dibattiti sulla programmazione e Giuliano Rendi, d'accordo con Lombardi (che negli anni successivi se ne dimenticò), diceva che una programmazione di sinistra non poteva escludere una politica dei redditi. Ma si parla di una politica di sinistra, di una programmazione di sinistra, di un Governo di sinistra!

E qui siamo all'interrogativo posto dal senatore Napoleoni: nello scontro tra industriali e lavoratori dipendenti chi medierà? Forze politiche che oggi in larga misura sono condizionate trasversalmente da quei ceti che non producono, ma che producono soltanto parassitismo, speculazione, sperpero e che in varia misura sono privilegiati? Questo è il vero partito dell'inflazione perchè è il partito che l'inflazione premia. Infatti l'inflazione impoverisce lo Stato ed il paese, ma non impoverisce tutti, anzi, arricchisce alcune parti del paese e le arricchisce in maniera grave. Ed allora si può anche fare una politica di contenimento del costo del lavoro se contemporaneamente si ha il coraggio di agire attraverso l'imposta straordinaria sui patrimoni ed attraverso una politica non demagogica e non controproducente. È vero — ed ha ragione il senatore Napoleoni — che la politica delle addizionali, delle *una tantum*, delle aliquote sproporzionate del 38 per cento sugli ori non risolve il problema. Infatti il problema non è quello di mettere su un anello il 38 per cento di aliquota IVA (questo è ridicolo ed induce soltanto all'evasione): il problema è di arrivare a colpire colui che ha redditi per comprarsi ogni anno molti anelli che alimentano in maniera sproporzionata ed insostenibile il mercato dell'oreficeria nel paese!

In questo paese si può ripetere tranquillamente quello che ieri ci ha documentato il senatore Napoleoni quando ci ha detto che 24 miliardi di contributi rappresentano molto meno dell'evasione che sicuramente abbiamo nel campo delle imposte dirette,

nel campo delle imposte indirette e nel campo dell'IVA.

Ebbene, dov'è la volontà politica, dove sono le forze politiche per fare questo? È chiaro che, se non si agisce contemporaneamente su queste quattro leve, il contenimento del costo del lavoro diventa una misura insopportabile per i lavoratori dipendenti, diventa una misura ingiusta e punitiva per la parte che più ha pagato in termini fiscali in tutto il paese, diventa un modo selvaggio di colpire soltanto un settore del lavoro dipendente. La stessa patrimoniale, se non viene unita alla riduzione della spesa pubblica e alle altre misure — ivi compresa la riduzione del costo del denaro perchè anche questo è un fattore inflazionistico — rischia di essere non un modo per ricostituire il patrimonio dello Stato attingendo in forma straordinaria ai patrimoni privati, ma un modo di sperperare questa fonte straordinaria per andare a tappare delle falle che poi si riapriranno immediatamente.

Il problema è quello del reperimento delle risorse, della qualità della spesa. Qui il discorso è, tuttavia, amaro, grave, drammatico. Certe volte mi domando se, quando parliamo di ospedali o di sanità pubblica, usiamo lo stesso linguaggio. Ho l'impressione, signor Presidente del Consiglio, che si parlino linguaggi diversi. Ormai ho l'impressione che molto spesso, quando si parla di sanità pubblica, ci si riferisca soprattutto ai posti di lavoro da reperire per collocare infermieri e medici disoccupati che premono fuori della porta degli ospedali e non vi è nessuno (devo dire neanche il mio Gruppo politico, ma lo faremo) che si preoccupi di dire che ormai il rapporto *pro capite* tra medici e popolazione in Italia è intollerabile.

Ho invitato il Governo, ho invitato il ministro Bodrato, che è stato precedentemente ministro della pubblica istruzione, a pronunciarsi: silenzio! Ho invitato il ministro Andreatta a pronunciarsi e invece ho visto qui approvare l'istituzione di nuove facoltà di medicina, contro il dettato di leggi approvate appena due mesi prima. Ho chiesto una pausa di riflessione, ho chiesto che venisse qui il Ministro del tesoro a parlare. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha vicino il ministro Schietroma il quale disse di rappresentare il Ministro del tesoro, il rigoroso Andreatta che gli aveva dato via libera.

La legge sui dirigenti pubblici. Si parla di colpire gli automatismi dei lavoratori dipendenti proprio mentre si ricostruiscono le carriere dei dirigenti pubblici concedendo otto scatti di anzianità, creando immediatamente — perchè a questo punto è giusto che sia così — le aspettative dei professori universitari, del parastato e dell'INPS. Mi sono opposto a quella legge ed ho sperato, per i gravissimi difetti di copertura che abbiamo documentato, alla faccia del rigore dell'ex ministro Andreatta, che non fosse approvata. Tuttavia, una volta approvata, perchè si devono creare delle discriminazioni in altri settori della pubblica amministrazione? Questa è la politica della spesa pubblica che si porta avanti. E quando si è approvata l'istituzione della facoltà di medicina di Udine, nell'ambito di un provvedimento sulla ricostruzione, tutti d'accordo avete alzato la mano, avete respinto perfino quello stralcio con cui vi proponevo di rimandare la questione alla Commissione pubblica istruzione. Ma c'è di peggio! Assistiamo in questi giorni, mentre si parla di pensioni e di previdenza, ad un fatto che ritengo assolutamente scandaloso: il direttore generale dell'INPS, con gli stessi criteri in base ai quali è stata rifiutata la pensione di invalidità a migliaia e migliaia di cittadini, si è visto assegnare una pensione di invalidità. Abbiamo denunciato la cosa all'INPS, l'abbiamo denunciata in Parlamento, si è riunito il consiglio di amministrazione dell'INPS il quale all'unanimità ha dichiarato che il provvedimento a favore del direttore generale dell'INPS era del tutto ineccepibile. Parlate di previdenza, di tagliare le pensioni? Ho qui due provvedimenti presentati alla Camera, uno a firma dell'onorevole Cabras ed altri, un altro a firma di vari deputati di diversi Gruppi, che riaprono i termini per regolarizzare le posizioni assicurative dei partiti e delle organizzazioni sindacali. Perchè allora non riaprirli per

tutti gli altri? Perchè non riaprirli per le altre categorie? Perchè far pagare in lire 1980 contributi che avevano ben altro valore se pagati dai partiti, dalle organizzazioni sindacali negli anni passati?

Metteremo dei tavoli in mezzo alle strade perchè la gente venga a scrivere che era dipendente del Partito radicale. Li autorizzeremo ad andarsi a regolarizzare tutte le posizioni assicurative che vogliono; ormai non abbiamo altra strada se continuate in questo modo e dovremo adottare questi sistemi. Purtroppo, quando si parla di riforme istituzionali, ci si riferisce a questo magma della partitocrazia nella quale poi finite per ritrovarvi tutti, per cui l'elemento di verità non viene più fuori. Santo Dio, delle organizzazioni sindacali? Ma quanto prendono le organizzazioni sindacali? Che finanziamento pubblico hanno? Perfino quello dei partiti politici scompare rispetto ai 900 miliardi annui delle organizzazioni sindacali. Abbiamo appaltato l'INPS a questo sistema, lo corrompiamo! Questo si verifica nel momento stesso in cui un imprenditore come De Benedetti può dire tranquillamente al convegno di studi della Confindustria che il sindacato non conta più nulla. Certo, che rappresentatività ha un sindacato che firma i contratti per le banche e si vede contestato il giorno dopo dai suoi stessi dipendenti? Un sindacato che affronta il contratto sul costo del lavoro ed è costretto a sottoporre la piattaforma su cui si presenta nel rapporto con la controparte alla verifica della propria base? Capisco che si sottoponga il risultato, ma quando già si sottopone una proposta significa avere una rappresentatività estremamente limitata al banco delle trattative.

Quindi un sindacato coinvolto e svuotato da questo sistema è privato di rappresentatività e di forza presso i lavoratori. In cambio però ha avuto potere, quello per il quale i presidenti dell'INPS si alternano come nelle lotterie. In questo grande paese democratico, pluralista, di santi, di eroi, di lottizzatori e di navigatori, abbiamo due anni di presidenza della CGIL, due anni della CISL, due anni della UIL.

Questo è il nostro sistema democratico, signor Presidente del Consiglio. Il dubbio è allora che quando ci propone le Commissioni bicamerali (lei che è sempre stato contrario alle Commissioni bicamerali) ci si trovi già in una situazione in cui non si sa bene cosa debba venire fuori da queste Commissioni per le riforme istituzionali, perchè il discorso è generico e confuso. Il dubbio è che si scimmiotti la famosa grande Commissione dei 45 della Costituente, con l'unico risultato di mettere in mora la Costituzione stessa e che con idee molto poco precise, generiche e fumose tutti si aspettino una sola cosa da queste riforme istituzionali: l'adeguamento della Costituzione, la legalizzazione costituzionale dell'occupazione partitocratica delle istituzioni dello Stato, come è avvenuto, con criteri lottizzatori e spartitori, in questi ultimi anni.

Infine un'ultima cosa: l'informazione. Devo dire qui che ormai siamo arrivati veramente al massimo della sofisticazione nell'uso truffaldino dei mezzi di informazione di massa e nel servizio pubblico radiotelevisivo. Le campagne di informazione politiche si fanno ormai non più con i telegiornali, ma con le « Domeniche in » di Pippo Baudo, con i servizi di Enzo Biagi o con quelli di Gianni Minà: ogni occasione è buona per fare campagne di informazione.

Ora, devo ribadire con fermezza che la democrazia è innanzitutto informazione: « conoscere per deliberare », diceva Luigi Einaudi e non so quante volte l'ho detto in quest'Aula. Se non si conosce non si può deliberare! Ebbene, mi auguro che non saremo costretti a denunciare quello che rischia di diventare un massacro dell'informazione, nelle forme più gravi. Abbiamo perfino ipotizzato, signor Presidente del Consiglio, la non presentazione, ma nessuno si illuda che sarebbe una non presentazione indolore, perchè sapremo certamente farne occasione di lotta politica; non sarebbe un'occasione per dichiarare *forfait*, sarebbe invece un'occasione per rilanciare la lotta politica. Se la parola fosse allora violenza sulle istituzioni, violenza sull'informazione, violenza sui diritti dei cittadini, allora, per

quanto ci riguarda, la parola sarebbe anche la non violenza; non saremo processati noi da questo regime e sarebbe alla fine questo regime ad essere sottoposto a processo da noi. Lo dico, signor Presidente del Consiglio, perchè ritengo davvero che questo sia un elemento dei più gravi della nostra democrazia e spero che non mi dica che un Governo non ha ormai competenza sulle questioni della RAI-TV, perchè comunque un Governo, se vuol governare, ha il potere e il dovere di iniziativa in ogni campo cruciale della vita democratica.

Ho polemizzato durante lo scorso dibattito sulla fiducia al Governo Spadolini quando esaltò la mediazione, dicendo che Kelsen ne era stato il grande teorico, ma a me risultava che Kelsen era stato il grande teorico della certezza del diritto.

Se un Governo deve mediare, non è possibile pensare che l'unica mediazione sia quella di potere tra il partito dell'onorevole Formica e quello degli onorevoli De Mita o Andreatta e domani fra il ministro Forte e il ministro Goria. La mediazione innanzitutto è fra le istituzioni e le esigenze del paese e una stampa o una radiotelevisione che sottrae l'informazione e non la sottrae soltanto ai cittadini, ma finisce per sottrarla anche al Governo e alle istituzioni del paese e finisce quindi per privare, in un'epoca e in un momento in cui vediamo crescere la disoccupazione, gli sfratti e la disperazione tra i ceti più deboli o meno difesi, il Governo di un essenziale strumento, per se stesso, di conoscenza, di informazione e quindi di possibilità di mediazione, di iniziativa e di azione.

Però devo dire che in una Repubblica seria, come quella federale tedesca, un grande uomo politico mi disse che Brandt e Adenauer erano stati i due grandi costruttori della politica tedesca, gli altri erano stati gestori del potere. Ebbene, un uomo come Brandt se ne andò per colpa di un suo collaboratore. Questa è un'usanza poco diffusa in Italia.

Sono molto amico di Giorgio Benvenuto, ma credo che uno che ha avuto come ministro degli esteri del proprio sindacato una spia — oggi ne sono certi anche loro — dovrebbe dare esempio al paese e al suo sindacato dimettendosi. Sono amico ed estimatore di Andreatta, ma quando ha nominato ad un altro incarico internazionale un suo collaboratore come Binetti che si è rivelato poi un alto consulente di Calvi nell'esportazione, nel furto quindi, dei fondi delle casse dell'Ambrosiano agli azionisti del Banco stesso, ma in definitiva ai cittadini e ai contribuenti italiani, avrei voluto che il ministro Andreatta non attendesse le dimissioni di Spadolini, che non si dimettesse per le cattiverie di Formica, ma rispondesse della scelta di quel suo collaboratore e si dimettesse da Ministro del tesoro.

Perchè le dico questo, signor Presidente del Consiglio? Perchè mi auguro davvero che lei dimostri nei confronti dei suoi collaboratori maggior acume e anche maggiore capacità di guida delle persone che ho testè citato. So bene che Bernabei non è più alla RAI-TV, che pare che Cresci non conti più molto, che Bubbico è alla presidenza della Commissione di vigilanza, che forse indebitamente le vengono attribuite le responsabilità di tutti costoro, ma so di sicuro che oggi, sull'informazione pubblica della RAI-TV, se è stata sconfitta nel paese la P2, agisce una sorta non so se di P1 o di P3 che opera contro la democrazia e che è uno strumento micidiale contro le possibilità stesse che in questa pur grave crisi del nostro paese la disperazione possa trasformarsi in speranza e la rassegnazione in impegno di cambiamento e di rinnovamento.

Avevo promesso, signor Presidente del Consiglio, che avrei chiuso il mio intervento parlando dello sterminio per fame. Questo resta un nostro impegno prioritario e le cose che abbiamo detto ai precedenti Governi le ripetiamo anche a lei: se trarrà tutte le conseguenze da quelle affermazioni e da quelle enunciazioni, se ci dirà quante vite potremo salvare, in quanto tempo, in quali aree geografiche, con quali mezzi e con quali strumenti anche noi non potremmo non trarne le conseguenze. (*Applausi dal senatore Stanzani Ghedini*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà

* R A S T R E L L I . Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, non nego di trovarmi in una certa difficoltà psicologica nel rivolgermi a lei, senatore Fanfani, nella sua nuova qualità di Presidente del Consiglio e non più nell'ormai, per me, consueta qualità di Presidente del Senato.

L'essere lei assiso ai banchi del Governo e non più al seggio della Presidenza mi induce ad introdurre il discorso con una riflessione preliminare, riflessione che avrebbe potuto essere evitata ed essere superflua se nel suo discorso programmatico ella avesse spiegato i motivi che l'hanno indotta ad abbandonare la seconda carica dello Stato, peraltro mantenuta con estrema dignità e nel generale riconoscimento, e che l'hanno costretta a ritornare in prima persona alla guida del Governo in un momento di estrema gravità per la collettività nazionale, in un quadro politico così degenerato da far temere per le sorti stesse delle istituzioni della Repubblica.

All'atto della designazione da parte del Presidente della Repubblica, ci fu chi suppose — e personalmente fummo tra questi — che la sua scelta di campo corrispondesse ad una esigenza intima e generosa della sua persona: tornare, quasi a coronamento della lunga carriera politica, al timone della nave Italia per recuperare una rotta che da vent'anni almeno a questa parte è risultata totalmente smarrita a causa dell'imperizia, della superficialità e dell'inerzia dei Governi alla cui base presunte coalizioni hanno lavorato come quinta colonna, come forze di opposizione sommersa e mascherata per infirmare alle fondamenta ogni ipotesi di governabilità, con ciò provocando la paralisi degli Esecutivi e la virtuale cessazione della funzione stessa del governare.

Oggi, alla luce dei fatti intercorsi per la formazione dell'Esecutivo e sulla base del suo programma la riflessione appare dietrologica: nulla è cambiato, il suo Governo si colloca nella stessa posizione di quelli che l'hanno preceduto. Le regole del regime partitocratico hanno sopraffatto, se mai c'è stata, la volontà di uscire dalle sabbie mobili; la sua stessa personalità di uomo politico di vecchia tempra e di comprovata esperienza risulta irrimediabilmente ridimensionata. Il suo Governo si appresta a vivere l'esperienza breve ed indecorosa del secondo Governo Spadolini. Ella, senatore Fanfani, sarà chiamato non ad interpretare il ruolo del salvatore della patria, ma quello modesto e precario di testimone impotente della conclusione, quasi certamente anticipata dell'VIII legislatura.

Eppure il momento storico le aveva consentito di introdurre un discorso diverso. C'era nell'aria, nell'ambiente, nel paese, nell'aspettativa della gente comune l'attesa di una verifica, di un momento che potesse insieme essere segnale per una totale inversione di rotta e messaggio di speranza nella ripresa, nei fatti, di una democrazia funzionale alle esigenze della collettività. E la prima esigenza funzionale di una democrazia rappresentativa del popolo imponeva un Governo che sapesse, volesse e fosse in condizione di governare al di sopra del condizionamento dei partiti e quindi fuori dalle strettoie di quella politica elettoralistica clientelare e per catturare consensi, incerta sulla possibilità di incidere su interessi consolidati in trent'anni di malgoverno, per essere solo traguardata all'immediato, inutile, anzi dannosa per non aver respiro.

Ma il suo programma, onorevole Presidente, frutto di più successive edizioni, dove la regola del compromesso tra termini politicamente e sostanzialmente antitetici è stata elevata a sistema, il suo programma, solo ieri illustrato a questa Camera, è la negazione di quella volontà di governare in modo nuovo che era nelle aspettative italiane. Esso ne è la negazione per il modo in cui è stato formulato, dalla sua proposta iniziale alle successive elaborazioni, attraverso quell'allucinante esperienza (allucinante anche per lei che è un uomo politico razionale) che sempre è stato il vertice delle oligarchie dei partiti della maggioranza dove per stato di necessità si concordano, rispetto a tutti i problemi, formule generiche di accordo che consentono, nello stesso momento in cui sembrano accettate, a tutti di interpretarle alla propria maniera.

Il suo programma è la negazione di un nuovo modo di intendere il Governo per gli uomini che sono stati chiamati a gestirlo. Subito dopo l'incarico, uscendo dal Quirinale con la rituale riserva, ella ebbe a sollecitare collaborazione politica e solidarietà umana, queste ultime non sappiamo fino a che punto ricercate e sollecitate, che dovevano far presupporre nel Governo che autorità morale e competenze specifiche potessero costituire almeno il contrappeso alle prevaricazioni politiche e partitocratiche. Poteva almeno essere questo uno degli aspetti, anche se solo formale di un rinnovamento, di una nuova esperienza, di un metodo diverso, ma il suo Governo è fatto oggi solo da politici, in parte da uomini di antica conoscenza ed in parte da uomini chiamati alla prima esperienza politica, anzi partitica, cioè portatori di istanze che trascendono i limiti pur ampi e pur rispettabili della personalità propria per essere irrimediabilmente inglobati nelle sfere decisionali eterodosse.

Questo giudizio, onorevole Presidente, non è frutto di antitesi preconcette, di opposizione per l'opposizione, di arroganti sistemi di critica generalizzata, ma è il giudizio, se me lo consente, che nasce forse da una speranza, coltivata magari per un attimo, impossibile sotto il profilo della razionalità politica, ma pur sempre speranza, che è andata nei fatti completamente frustrata. Ella, signor Presidente, e il suo Governo si presentano al nostro giudizio come gli esecutori testamentari dei « fu » Governi Spadolini, con una differenza che crediamo importante: Spadolini mostrava fiducia, ci credeva, voleva fortissimamente fare il Presidente del Consiglio e dare al paese un'immagine (certo solo una immagine) di efficientismo personale spinto ai limiti del protagonismo. Lei, invece, onorevole Presidente, ci sembra rassegnato e questa è la cosa che più ci duole.

Due indicazioni ci sembrano espressamente confermative: una l'aver citato la sua funzione di moderatore fra gli operatori di quest'Assemblea. Due volte, nella parte iniziale della sua relazione, ella ha ricordato la sua funzione moderatrice nei lavori di questa Assemblea e ci è sembrato che questo riferimento, questa aggettivazione volesse suonare, per così dire, come anticipazione del ruolo che ella intende svolgere col nuovo incarico e con la nuova responsabilità gravissima che si è assunta.

Il secondo elemento, signor Presidente, che ci porta a questa convinzione è l'indicazione espressa dell'accettazione dell'incarico per spirito di servizio. Esistono, secondo noi, due interpretazioni, due chiavi di lettura dello spirito di servizio: quella del comandante di una nave, magari con una ciurma in via di ammutinamento, che prende il timone e porta la nave nel porto, e quella del comandante che, pur di essere coerente con il proprio passato, con le proprie idee e con la propria posizione politica, è disposto ad affondarsi con la propria nave. (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*). Io le rendo un grande omaggio, signor Presidente del Consiglio, perchè quando ricordo che ci sono stati uomini capaci di affondare con la propria nave ricordo il più alto livello di epicità che questo popolo ha potuto rappresentare nella sua storia. Il paragone, però, ha soltanto un significato: quale vuole essere lo spirito di servizio che ella rende a questo paese? Quello di restituire il Governo della Repubblica alla Democrazia cristiana? Quello di gestire per conto della Democrazia cristiana le probabili prossime elezioni? Quello di sottrarre a Spadolini l'immagine del video a tutti pollici?

M A R C H I O . Questo è l'unica cosa buona che ha fatto.

R A S T R E L L I . Io non riesco ad individuare, in questo spirito di servizio che ella enuncia e che noi rispettiamo, le motivazioni di fondo, quando la situazione generale del paese è quella che lei, con una chiara diagnosi, con una netta analisi, ha esposto nel suo programma. Non c'è possibilità, secondo il nostro punto di vista, che il suo Governo abbia fortuna.

Poichè la parte che mi è stata assegnata nella decisione del Gruppo al quale appartengo è quella della parte economica, mi sforzerò di precisare, attraverso brevi riferimenti, come il suo programma, partendo da una diagnosi esatta, arrivi a conclusioni che certamente non solo non possono risolvere il problema, ma neanche tamponarlo in misure efficienti. Perchè, signor Presidente, è verissimo che qualunque confronto con la crisi degli altri paesi industrializzati porta a nostro danno indici estremamente negativi; basta riferirsi al diverso tasso di inflazione per comprendere come sia impossibile parificare la nostra crisi economica a quella che congiunturalmente stanno vivendo gli altri paesi dell'Occidente e delle società post-industriali.

Data questa impostazione, che mi pare di trovare precisa a livello di diagnosi nella sua relazione, bisognava che si andassero a cercare specificamente tutte le cause della diversità della crisi della nazione italiana rispetto alle crisi che generalmente vigono negli altri paesi industrializzati. Questa analisi preliminare, che era secondo noi indispensabile per arrivare ad una conclusione positiva e agli strumenti di intervento che si rendono necessari sul filo logico e sul filo tecnico, è mancata completamente. Infatti, signor Presidente, lei si è riferito a taluni parametri, ma sono parametri a consuntivo.

Bisognava fare l'esame delle cause che hanno portato a questa crisi di struttura perchè soltanto rimuovendo le cause è possibile far riprendere in prospettiva l'economia nazionale. Fino a quando le cause del dissesto permangono, ogni provvedimento avrà funzione di tampone, di copertura, mancherà però esattamente la visione precisa dell'intervento necessario. E quali sono le cause alle quali un'analisi precisa avrebbe condotto? Capisco perchè è stata omessa un'analisi e sono stati forniti a consuntivo i dati tecnici per valori massimi per le esposizioni consolidate: perchè l'analisi delle cause avrebbe comportato implicitamente una dichiarazione di responsabilità precisa per la gestione del potere, così come si è verificato in questi ultimi quindici anni.

Infatti la causa del *deficit* dello Stato, la causa quindi della crisi economica (perchè poi vedremo come il parametro del *deficit* dello Stato incida come fattore trainante della crisi economica) è esattamente una: è la dilatazione senza controllo della spesa pubblica e quindi dell'erario dello Stato. Perchè si è verificata questa dilatazione senza controllo della spesa pubblica dello Stato? Perchè sono state attuate negli ultimi quindici anni riforme che non hanno portato alcun beneficio per la collettività, se non quello di una demagogia sfrenata che comunque non risolve i problemi, e a fronte hanno creato un macrocosmo di centri di spesa che sfuggono completamente ad ogni controllo. Quando si riconosce che un ente di spesa trasferisce dei fondi a terzi, e questi fondi vengono gestiti senza possibilità di contrazione, di riduzione o di controllo della spesa, si ammette implicitamente l'esistenza di un vizio nel meccanismo al quale bisogna porre rimedio se si vuole salvare in prospettiva l'economia nazionale.

È impossibile, signor Presidente, che le regioni continuino a prelevare, per i principi della finanza derivata, i fondi che prelevano per poi amministrarli alla maniera in cui li amministrano: tornerò tra un momento su questo problema. È impossibile altresì che i comuni grandi o piccoli facciano la stessa cosa; è impossibile lo stesso discorso per le province, per i consorzi, per le comunità montane, per le unità sanitarie locali, per i consigli circoscrizionali delle grandi città. Lei può immaginare su 8.000 e oltre comuni italiani quale può essere il macrocosmo di piccoli centri di spesa, ciascuno retto da un piccolo consiglio di amministrazione che moltiplica all'infinito il numero di coloro che in un'esperienza tragica, come quella che stiamo vivendo, ritengono di affrontare i problemi della propria e personale sopravvivenza soltanto facendo politica o amministrando in incari-

chi di questo genere. È una causa, signor Presidente, di stravolgimento dei principi basilari dell'economia che sta all'origine di tutti i nostri mali. Fino a quando un Governo non fa un'analisi di questo genere, fino a quando un Governo non pone i rimedi, fino a quando un Governo non riconosce e impone al Parlamento e al paese il riconoscimento di questa situazione e le modifiche che sono necessarie, ogni intervento sull'economia diventa meramente congiunturale e serve soltanto a prender tempo.

Abbiamo detto che la crisi di struttura certamente appartiene in primo luogo alla spesa pubblica che è priva di controllo. Ma perchè è priva di controllo? Perchè da nessuna parte politica viene l'indirizzo della correzione di questo sistema e perchè in tutti i livelli decentrati, in tutti i livelli che ho prima enunciato per categorie di istituto, esistono interessi delle varie forze politiche di maggioranza e di opposizione (mi riferisco al Partito comunista) perchè continui questo trasferimento e questa gestione senza controllo.

Come può fare un Presidente del Consiglio ed un Governo di coalizione di questo genere ad entrare nel vivo di tale materia quando sa che il castello partitocratico, l'oligarchia partitocratica, l'espropriazione dello Stato da parte dei partiti vive, si sostanzia di tale materia che è materia di corruzione, che è materia di clientelismo, che è materia di inefficienza, che è materia penale, autenticamente penale?

Ed in proposito c'è un caso specifico al quale voglio fare riferimento per dimostrare come la degenerazione del sistema nella mancata valutazione di questo fatto importantissimo è arrivata al punto di determinare un uomo del suo partito, il presidente della regione Puglia, democristiana, a difendere a spada tratta due uomini arrestati, un socialista ed un democristiano, nell'ambito della sua giunta regionale. E fin quando difende l'onorabilità di due cittadini, di due suoi amici o colleghi di funzioni per spirito di corpo, passi pure: la difesa dello spirito di corporazione è storicamente inserita nel nostro paese. Ma il suo collega di partito, il suo amico presidente della regione Puglia teorizza — e questo è il fatto grave — che il magistrato ha fatto malissimo a compiere il proprio dovere soltanto perchè i soldi sono stati prelevati per corsi professionali inesistenti, ma non sono finiti in tasca dei rispettivi prelevatori o percettori in quanto sono stati distribuiti.

Si arriva, quindi, a stravolgere il principio giuridico **che lei ci insegna** e cioè laddove c'è distrazione, malversazione, profitto, truffa, non ha importanza se il frutto economico sia attribuzione personale dell'operatore ed agente o che sia trasferito a terzi: è il fatto in sè grave.

Ebbene, questo signore ha l'impudenza di difendere pubblicamente con interviste i due arrestati e di attaccare il magistrato teorizzando questo assurdo che è la dimostrazione che il regime e i suoi uomini a tutti i livelli, magari al vertice meno che in periferia, intendono esercitare il potere che ad essi è conferito dal popolo soltanto per gestirlo in questa maniera, stravolgendo non solo i principi della corretta amministrazione che ormai sono soltanto un ricordo, ma stravolgendo perfino i princìpi base del codice penale.

Non so se per questa dichiarazione di così grave portata questo signore non si sia reso esso stesso responsabile di gravissimi reati penali. Ed allora se l'intervento è necessario, questo deve essere tendenzialmente finalizzato al controllo della spesa pubblica.

Lei ci parla, signor Presidente, di qualificazione e ci parla di produttività della spesa pubblica. Ho cercato di pensare a lungo a questi due presupposti e nella mia modestissima capacità di intendere in materia ho ricavato che non è possibile riqualificare una spesa pubblica in atto se non previa una sua riduzione.

È mai possibile non corrispondere lo stipendio ai 300.000 dipendenti di una certa azienda, di un certo settore dello Stato o del parastato che sono oggi abituati a quel livello di prestazione professionale o non

professionale, a quel tipo di lavoro per riqualificare la funzione accorpandone le responsabilità, modificando il sistema, attuando incentivi, riconoscendo meriti e riproponendo il princìpio della meritocrazia a base delle situazioni da affrontare?

Come riesce lei, signor Presidente, a qualificare la spesa e a renderla produttiva se prima non si decide a tagliarla, a ridurla drasticamente perchè solo la riduzione ed il nuovo conferimento a condizioni mutate possono determinare la trasformazione della spesa in spesa che produce e non in spesa che assorbe, ma in spesa che si qualifica per la sua funzione? E dov'è nel suo programma la previsione di questa contrazione e di questo taglio?

Non confondiamo, signor Presidente, quello che può essere lo strumento di riduzione del *deficit*. Questo è un altro discorso.

Quando tutta la sua manovra complessiva si articola sul presunto ricavato nell'anno 1983 di 15.000 miliardi, mi permetto di ricordarle, senza voler fare l'economista, che per il consolidamento del *deficit* da lei accertato nell'anno 1983 — che peraltro è contestato perchè sembra che non siano 70.000 miliardi, ma 72,5 o 73 e comunque più vicini ai 75 che ai 70 — i soli interessi nell'anno 1983 comportano l'assorbimento quasi integrale dei 15.000 miliardi. Allora i 15.000 miliardi che lei ha contato di utilizzare per tutte le altre operazioni dove saranno trovati? Se il discorso si articola in questi termini, è chiaro che tutta la sua politica economica, signor Presidente del Consiglio, è una politica tampone, che tende soltanto a postergare di un anno il rendiconto necessario. Ecco lo spirito di servizio, la domanda, il dubbio. Per quale motivo lei intende sacrificarsi, quando in base alle sue prospettazioni la soluzione non potrà essere trovata? Tra un anno ci troveremo, per il decorso del tempo, in condizioni peggiori rispetto a quelle già gravissime che lei va, in questo momento, ad affrontare nella funzione governativa.

Vi è un seconlo aspetto: ferma restando la spesa pubblica che non può essere ridotta, che dovrebbe essere convenzionalmnete riqualificata, esiste un secondo mezzo di provento, ed è una chiarissima, precisa, decisa, drastica lotta all'evasione. Esiste, come tutti sappiamo, una ampissima sfera di evasione, e bisognava che lei non preannunciasse solo generiche formulazioni, perchè queste ormai ci ranno riempito le orecchie, la mente, il cuore, le speranze da 10 anni a questa parte senza conseguire risultati.

Ricordo due ministri socialisti, prima Reviglio e poi Formica, i quali questa bandiera della lotta all'evasione l'hanno sventolata come cavallo vincente della loro pretesa politica nei Gabinetti e nel Governo. Che cosa è successo di codesti signori? Quei Corpi speciali che costano 400 o 500 miliardi all'anno — tanto è costata la Guardia di finanza soltanto per colpire l'evasione — che cosa hanno fatto? Dove sono finiti? A consuntivo, che cosa hanno prodotto? La domanda è: hanno reso almeno, in senso di lotta alla infrazione tributaria o valutaria, quanto hanno percepito come costo da questo povero Stato italiano?

Sono domande assolutamente pertinenti rispetto al suo programma: l'evasione, signor Presidente del Consiglio, lei l'ha trattata come un argomento di secondaria importanza.

Ricordo sempre che nel primo intervento che feci, appena nominato senatore, allorchè il partito mi concesse l'onore di parlare in sede di dibattito sulla fiducia al primo Governo Cossiga, ipotizzai che si sarebbe arrivati, in capo a poco tempo (risulta dagli atti parlamentari), a due forme di economia produttiva in Italia: una legalitaria, totalmente passiva e totalmente assistita dallo Stato, ed una illegale, sommersa, non conosciuta, totalmente esonerata dagli oneri contributivi previdenziali e tributari. Ciò si è verificato. Se le speranze di poter portare avanti un discorso di ripresa dell'economia sono affidate alla visione del CENSIS, visione che stranamente si è modificata quest'anno, una cosa è molto chiara, signor Presidente del Consiglio: la posizione di quest'anno è certamente molto peggiore di quella degli anni precedenti ed è peggiore in progressione diciamo matematica e non geometrica.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* RASTRELLI). Ebbene, negli anni sconsi il CENSIS, in condizioni obiettivamente migliori, ha sempre fatto il profeta di sciagura. Oggi, invece, il CENSIS inventa la possibilità che la ripresa avvenga spontaneamente attraverso forme di adattamento (è molto strano questo tipo di valutazioni da parte di economisti) alle nuove situazioni per riprodurre una ripresa economica. Questo, quindi, accende la speranza che un miracolo, la stella d'Italia, non si sa quale santo — visto che neanche san Gennaro a Napoli riesce più a funzionare — possano portare avanti questo discorso in termini positivi.

Lei è un uomo di esperienza, è un esperto politico, è un uomo razionale che studia le cose: non è possibile pensare che la ripresa debba essere affidata a questa forma surrettizia di attività industriale e produttiva. Riconoscere questo, infatti, significa automaticamente autorizzare l'evasione. Capisco che il dilemma è grave, capisco tutte le complicazioni del suo Governo, della sua coalizione, degli uomini che ne fanno parte; capisco le difficoltà estreme in cui si troveranno i tre uomini nuovi (e Dio voglia che possano essere aiutati dalla fortuna e dalla Provvidenza), che certamente avranno maggiore impegno e maggiore serietà — se mi è consentito — rispetto a quelli che li hanno preceduti, se non altro nei comportamenti (e questo è un fatto molto importante).

Per completare il quadro della situazione e per addolcire il tono di questa conversazione, vorrei rivolgerle una preghiera. L'invito già le è venuto da parte liberale, ma ritengo di doverlo sollecitare: una delle prime condizioni perchè ella riesca a far fruttificare lo spirito di servizio è quella di imporre un comportamento serio e corretto al suo Governo. Allo stato attuale c'è un solo ministro il quale, incurante del disprezzo morale e personale che può conseguirgli da certi atteggiamenti, dopo aver giurato su quella specie di Bibbia che è la Costituzione e quindi dopo aver riconosciuto, in base all'articolo 92, il potere del Presidente del Consiglio di delegare gli incarichi ministeriali, il giorno dopo questo giuramento si è lamentato nei confronti del segretario del suo partito perchè egli lo avrebbe mortificato e si è lamentato indirettamente nei suoi confronti per averlo collocato in quella posizione. Lo richiami all'ordine. Un segnale del genere farebbe molto bene al popolo italiano. Il peso del suo Gabinetto con Di Giesi dentro o con Di Giesi fuori non cambia affatto. Consenta a questo popolo di osservare il suo atteggiamento di vecchio cavallo di razza sceso nell'agone, che modifica veramente qualcosa. La mediazione voluta da Spadolini è stata rappresentata da quella incapacità di decidere che ha fatto sì che fosse estromesso in un modo certo non dei più esemplari per la storia della Repubblica italiana.

Signor Presidente, se è vero che lei incasserà i 15.000 miliardi, se è vero che il debito di 70.000 miliardi consolidato nel 1982 deve essere, rispetto ai privati che investono in titoli dello Stato, fruttifero di interesse, in base a quali elementi assiomatici, starei per dire tolemaici, lei assoda che il tasso programmato per il 1983 deve essere del 13 per cento e per il 1984 del 10, quando quello attuale, a minore condizione del debito pubblico, è del 17 per cento?

È la filosofia del suo discorso economico che non riesco a comprendere. Ma allora questo spirito di servizio, signor Presidente, è rivolto a qualcosa di diverso rispetto all'esigenza primaria del popolo italiano che tutti rappresentiamo, noi per la nostra parte e voi per la parte che vi compete. C'è qualche altro meccanismo che non riusciamo a comprendere in questo suo sacrificio. Il suo è per noi un messaggio sacrificale. Possiamo

rispettarlo profondamente per quanto riguarda i suoi convincimenti, la sua storia, ma non possiamo apprezzarlo nella misura in cui incide sul sistema di sopravvivenza civile, democratica, di progresso del popolo italiano.

Se queste nostre concezioni non sono pessimistiche, non sono catastrofiche, ma sono la realtà dei numeri che i suoi tecnici le hanno fatto qui pronunziare nella relazione, è chiaro che ci troviamo dinanzi ad una visione assolutamente inadeguata al caso in specie.

Mi resta un altro elemento da trattare: il conflitto sociale. Spadolini ha perduto otto mesi nel tentativo inutile, anche se compiuto con grande solerzia, di creare i presupposti per la risoluzione di questo problema, ma esso è onestamente irrisolvibile. E lo è, signor Presidente, perchè i lavoratori non possono certamente, data la media della retribuzione e il costo della vita, rinunziare ad una lira del loro salario reale. La media retributiva di un dipendente — media retributiva netta, in tasca, escluse le tasse — non supera le settecentocinquanta-ottocentomila lire mensili; e questa è media, il che significa che ci sono diverse posizioni molto più alte, ma anche diverse posizioni compensative molto più basse.

Il senatore Spadaccia ha parlato di una crisi di rappresentatività. Ma vogliamo scherzare? I sindacati, o meglio la triplice sindacale, si trovano con le spalle al muro, perchè non solo il fatto esiste, e cioè i lavoratori non possono rinunciare ad una lira del valore reale della loro retribuzione, ma anche se volessero contrattare con la Confindustria, dopo le grandi esperienze negative che sui lavoratori sono cadute dal 1975 in poi, non hanno più questa rappresentativa potestà perchè già a livello di base operaia non rappresentano più niente, sono solo delle etichette che in tanto possono essere recepite in quanto fanno comodo e assicurano prestazioni, ma che quando vanno ad incidere sulla sfera contrattuale e patrimoniale dei lavoratori mostrano tutto il limite della loro capacità operativa.

Allora, se questa è la posizione sindacale e dei lavoratori, vediamo qual è l'altra posizione: è quella degli industriali. È stato detto, ed è vero — lo dicono tutti i riferimenti statistici da qualunque fonte provengano e non solo quelli della Confindustria, ma anche quelli elaborati da enti di Stato — che il sistema di accumulazione nelle aziende e nelle industrie è zero, cioè che oggi un'azienda non riesce in media a realizzare una lira di utile da portare a riserva. Come volete che l'industria possa accettare un contratto che comporti di andare in perdita rispetto ai propri patrimoni, quando lo Stato offre per una rendita parassitaria — possiamo chiamarla così anche se giustificata — il 18-19 per cento a chi non sopporta nessun rischio industriale, a chi il proprio capitale lo prende e lo tramuta in titoli di Stato? Se questa situazione così drammatica è vera — e che sia vera lo dicono gli stessi studi che certamente sono stati preparati dagli esperti per il senatore Spadolini e che lei avrà ereditato al momento delle consegne — è chiarissimo che affidarsi fino al 20 gennaio o prima del 20 gennaio ad una possibilità di risoluzione è chiedere l'impossibile.

Ho sentito dire dal Partito comunista, nell'intervento dell'unico suo esponente, che mai sarebbe stato autorizzato e mai sarebbe stato condiviso un provvedimento di autorità. Ma vogliamo scherzare? Faccia conto, signor Presidente del Consiglio, che veramente il 20 gennaio non si trovi alcun accordo, perchè non c'è alcun accordo da trovare: a questo punto il Governo ha il dovere istituzionale di intervenire, fosse anche senza pregiudicare l'autonomia delle parti per le future contrattazioni e risoluzioni, ma ha il dovere di intervenire per assicurare la pace sociale, perchè non possiamo correre il rischio che i lavoratori, esacerbati da un atteggiamento drastico e duro della Confindustria, si trovino dal mese di marzo senza una quota di denaro già acquisita nella busta paga.

Non possiamo rischiare il conflitto sociale con tutto ciò che può comportare, indipentemente dalle esigenze di compensazione tra le due forze della produzione cioè il capitale e quindi l'industria e il lavoratore; non

possiamo rischiare di arrivare a questa situazione di ingovernabilità totale, di sfascio civile e quindi con prospettive veramente drammatiche. Allora, il Governo una qualche cosa deve studiarla. La deve studiare, signor Presidente del Consiglio, e io mi sarei aspettato un tipo di discorso nuovo anche in materia economica perchè — come diceva il collega Spadaccia con un riferimento puntuale che voglio citare — la prima cosa da fare è cercare di ricostituire il patrimonio dello Stato, il quale già aveva 340.000 miliardi di debiti e che in virtù dei 70.000 che lei ci accredita per l'anno 1982 (cioè per una gestione che non la riguarda) già salgono, se non vado errato, a 410.000 miliardi.

Io so che è negativa e assolutamente ingiusta l'ipotesi di ogni consolidamento, ma l'ipotesi del consolidamento è ingiusta, punitiva e tradisce la fiducia quando è coatta, quando è imposta, quando è resa obbligatoria da un *diktat* del debitore che dice che non pagherà più nei modi e nei termini in cui è obbligato a pagare. Se per avventura ella, o i suoi studi tecnici o i suoi uffici, inventassero un'offerta opzionale per i creditori dello Stato, un'offerta che spontaneamente incentivasse il consolidamento a più lungo termine (dicendo: tra cinque anni, per chi vuole, pagherò a queste più favorevoli condizioni e garantisco questo debito volontariamente consolidato e postergato alle migliori condizioni di tutela dall'inflazione perchè posso ancorarlo come valore al valore della moneta più forte che esiste sul piano europeo, con un riferimento all'ECU e con un tasso di interesse più giusto e più perequato) questa sarebbe un'operazione che consentirebbe a lei e al suo Governo di avere una massa disponibile che oggi non c'è. Infatti l'ulteriore pericolo che lei potrà correre è che in questa situazione, in mancanza di un discorso chiaro sotto il profilo economico, continui una disaffezione degli investitori privati rispetto allo Stato. L'alternativa che lei avrebbe in questo caso — guardi came è drammatica la posizione! — sarebbe soltanto quella di far stampare al suo nuovo Ministro del tesoro carta moneta non coperta da alcun riferimento; vi sarebbe cioè bancarotta, anche perchè, data la situazione congiunturale internazionale di crisi economica non credo vi sia oggi molta disponibilità ad ottenere prestiti esteri.

Bisognerebbe inventare un sistema che possa, magari nella novità, dare spazio e speranza ai lavoratori, agli industriali, ai risparmiatori, ai finanziatori dello Stato, qualcosa che esca dallo schema che per dieci anni è stato pedestramente seguito. Ecco lo spirito di servizio, la capacità di rischiare. Mi fa ridere, scusi, l'impostazione politica ed elettoralistica del Partito socialista quando dice: abbiamo combattuto e stiamo combattendo per gli investimenti. Ma c'è una forza politica in questo Parlamento che è contraria agli investimenti, c'è qualcuno fra voi colleghi che è contrario all'investimento, alla produttività, al lavoro, all'occupazione totale, alla doppia occupazione? I socialisti quando impostarono il discorso avrebbero dovuto dirle, signor Presidente, dove prendevano i soldi: è questo il problema. Ci sarebbero stati tutti gli investimenti possibili, purchè avessero indicato la fonte economica di reperimento.

Ecco allora che da un banco dell'opposizione, un'opposizione che non ha struttura, non ha strumenti, non ha potere, non ha niente, le vengono dei suggerimenti, le vengono delle indicazioni: potranno essere sbagliate nel dettaglio ma hanno un taglio diverso, hanno il taglio di chi veramente si preoccupa, senza avere responsabilità acquisite, del futuro di questo paese. Signor Presidente, il suo spirito di servizio è meritevole, però se le istituzioni vanno degradando, e degraderanno ancora, e il programma di Governo rimarrà lo stesso, tutti saremo travolti, chi ha spirito di servizio e chi non lo ha, perchè il distacco tra il paese reale e il paese legale è un distacco che non può essere vinto dalle parole, ma soltanto dai fatti.

Anche l'esperienza dei due Governi Spadolini dovrebbe suggerirle che oggi è il momento di cambiare completamente registro. Se vuole anche da me un riconoscimento come moderatore dei lavori di quest'Aula, glielo do come già l'ha avuto dal Presidente del

mio Gruppo; tuttavia lei non può essere moderatore a livello di vertenze di Governo. Lei deve essere un governante che decide e deve scegliere delle strade che non hanno niente a che fare con il vecchio, perchè il vecchio è retrivo e già fallito su un'ampia sperimentazione. Provi ad inventare qualcosa sotto il profilo economico che insieme contempli tre cose: tranquillizzare i lavoratori per la scala mobile, tranquillizzare gli industriali per il futuro dei loro investimenti, diminuire la pressione del debito pubblico, pressione assurda e immorale. Signor Presidente, le vecchie statuizioni legislative a proposito di finanziamenti contemplavano l'usura, non soltanto nel momento in cui il tasso d'interesse fosse molto alto, ma anche nella misura in cui l'ammortamento non avvenisse in tempo utile rispetto al finanziamento. Oggi abbiamo uno Stato che si affanna ad emettere titoli a tre mesi e che non riesce neanche ad emetterli materialmente che già li deve rimborsare. Possiamo parlare di spesa qualificata, di spesa produttiva? Immagini, signor Presidente, cosa costa allo Stato soltanto il corso delle emissioni e delle restituzioni perchè non si riesce a trovare un meccanismo per dare fiducia a questa grande forza dell'Italia che è il risparmio privato e che poi ha sostenuto o sosterrà nei prossimi giorni per oltre 400.000 miliardi le finanze di questa povera Italia!

Detto questo, volevo semplicemente aggiungere che se la critica sul piano sostanziale ha dovuto essere dura dal punto di vista economico, perchè crediamo nelle cose che abbiamo detto ed abbiamo il dovere di renderne testimonianza, viceversa estremamente favorevole, e la ringraziamo, è l'apprezzamento della forma della sua relazione. È la prima volta che un Presidente del Consiglio si riferisce a temi concreti, è la prima volta che un Presidente del Consiglio indica la pari dignità tra tutte le forze politiche che seggono in questo ramo del Parlamento nell'ambito dei ruoli che l'elettorato e le scelte politiche hanno ad esse conferito. È la prima volta che formalmente un Presidente del Consiglio parla di patria e di Italia e questo per noi è un fatto estremamente qualificante. È proprio in virtù di questi giudizi che non vorremmo che il suo spirito di sacrificio fosse sacrificato e ci siamo permessi di sollecitare il suo intervento, un intervento modificativo, radicale, affinchè riesca nel tentativo di mutare le situazioni emergenti, di regolare l'economia, di risolvere il conflitto tra Confindustria e sindacati e, cosa ancora più importante, di ridare fiducia agli italiani.

Dico questo anche perchè lei potrà in questo periodo di tempo inventare un sistema di *referendum* per le modifiche costituzionali che sono oggi affidate ad una costituenda Commissione. Volevo ricordare ai colleghi che per una strana anomalia del nostro sistema politico, la nostra è una delle poche Costituzioni, tra tutte quelle dei paesi autenticamente democratici, che non abbia avuto la ratifica del popolo. Non so se questa sia storicamente la prima o la seconda Repubblica, comunque è certo che nè la prima nè la seconda hanno avuto, per altre contingenze e circostanze, il consenso sulla Costituzione, la ratifica, l'avallo del popolo. La nostra Costituzione è stata approvata da un egregio, rispettabilissimo numero di costituenti e rappresenta la legge fondamentale dello Stato.

Ora, se lei, signor Presidente del Consiglio, riuscisse a superare tutti gli incidenti di percorso che io mi sono permesso di esporre, per quanto riguarda i problemi economici, e potesse prospettare, anche attraverso il lavoro della Commissione, la possibilità di impostare la campagna elettorale del 1984 — ecco la partecipazione popolare — su domande del tipo: « volete o no una riforma della Costituzione », « volete un Presidente della Repubblica eletto dal popolo », « volete un Presidente del Consiglio che lavori anche a dispetto dei partiti », avremmo la possibilità di ascoltare cosa ne pensa il popolo.

Allora, perseguendo questa finalità con i mezzi a sua disposizione, con uno sforzo personale, senza affidarsi all'ormai fossile concentrazione degli uomini che le stanno a fianco o alla fossile oligarchia dei partiti, potrà veramente trovare la ragione per rende-

re un servizio al paese e potrà svolgere una opera produttiva di effetti per l'Italia. Questo è il nostro augurio nel momento in cui le annunciamo, su questo programma, il nostro voto contrario. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Signor Presidente, l'atteggiamento dei repubblicani nei confronti del Governo che il senatore Fanfani ha costituito è stato formalmente deciso ieri, ascoltate le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. Vi era una deliberazione in questo senso della direzione nazionale del Partito repubblicano riunitasi il 29 novembre, ed era giusto che fosse così per avere tutti gli elementi di decisione. Le dichiarazioni in Parlamento del Presidente del Consiglio sono, in fondo, il punto di riferimento ultimo e doveroso. Ora, debbo dire che nonostante ogni migliore sforzo non abbiamo ravvisato le condizioni per un voto di fiducia sull'elaborazione programmatica presentataci, pur nell'attenzione che noi poniamo costantemente da trentacinque anni a questi problemi di contenuto, importanti per noi più che i problemi di schieramento, o quanto meno altrettanto. Questo non vuol dire, però, che il nostro atteggiamento, che si tradurrà alla fine di questo dibattito in un voto di astensione, pregiudichi (e lo ha già detto ieri il senatore Visentini, presidente del nostro partito) la collocazione di un partito che dalla Costituente in avanti mai si è allontanato dalla colleganza con le forze democratiche, ha svolto un ruolo spesso decisivo per l'esperienza dei Governi e non intende affatto ritirarsi in una sorta di terra di nessuno.

La decisione che abbiamo preso deriva da tutta una serie di nostre riserve per il modo in cui si è sviluppata la crisi, per gli sbocchi che ha avuto e sopprattutto per le prospettive che si possono aprire. Nel corso dell'intervento cercherò di spiegare questa decisione: una spiegazione che dobbiamo in primo luogo al Parlamento, ma che dobbiamo anche a quelle forze politiche con le quali siamo stati associati durante i diciotto mesi dei Governi Spadolini e alle quali ci hanno legato solidarietà di fondo, comuni speranze, uguali prospettive.

Se abbiamo preso la decisione di interrompere a livello di Governo questa colleganza, ciò significa che siamo stati messi nelle condizioni di prendere « solo » questa decisione, che si costa e che avremmo voluto diversa, perchè sappiamo quale bisogno ci sia di solidarietà e di colleganza tra i partiti democratici nel nostro paese, particolarmente in questo momento di grave crisi economica, ma soprattutto di oscure manovre interne e internazionali. Proprio per questo non c'è il più piccolo dubbio, onorevoli colleghi, sul fatto che noi, nel Parlamento e nel paese, sosterremo tutti i provvedimenti necessari per affrontare la crisi, che si ricolleghino all'ispirazione dei Governi precedenti e che ne sviluppino la manovra, anche i provvedimenti più difficili e che una forza non direttamente impegnata nel Governo potrebbe essere tentata di non sostenere. La nostra preoccupazione, semmai, è che il Governo possa rinviare decisioni urgenti e necessarie, sospinto da altre considerazioni.

Ribadiamo pertanto che se gli interventi che ci vorrà proporre il Governo saranno adeguati alla gravità della crisi e saranno coerenti ad un disegno organico di rientro dall'inflazione e dalla disoccupazione, i repubblicani non faranno mancare il loro sostegno. Il nostro apporto per tutto ciò che è severo è assicurato; saremo però attentissimi, e anche questo vogliamo dirlo in chiaro, a contrastare tutto ciò che possa « sfilacciare » le politiche di rigore, e non solo quelle che sarà necessario adottare in campo economico e finanziario, ma anche quelle che dovranno interessare la politica estera e di difesa, la lotta al terrorismo politico e alla criminalità comune, il risanamento morale della vita politica e amministrativa, dove ci si aspetta che sia più nettamente separata la politica dagli affari, gli affari leciti da quelli illeciti, i finanziamenti legittimi da quelli illegittimi, per far sì che i

partiti non abbiano una doppia verità e una doppia moralità.

Non c'è bisogno di molti appelli ed inviti: sarà facilissimo averci amici e vicini: basterà fare le cose di cui il paese ha bisogno. Perchè, allora, siamo fuori dal Governo? Certo, la partita che si è giocata sul programma è stata la causa sufficiente e necessaria. Quando un partito che fin dall'avvio delle consultazioni con il Presidente del Consiglio incaricato si è battuto per ottenere non già un programma da misurarsi astrattamente in termini di maggiore o minore rigore, ma un « chiarimento programmatico » sulle cose che il precedente Governo e la precedente maggioranza avevano concordato di realizzare e che non era stato possibile realizzare per le ripetute divergenze di fondo tra ministri e le forze che essi rappresentavano, quando con la prima bozza il senatore Fanfani ci ha dato una indicazione accettabile, e da noi repubblicani accettata nella direzione del 27 novembre, e subito dopo con la seconda bozza ce ne ha data un'altra, che riporta le cose al punto di partenza e mantiene aperte tutte le condizioni di scontro e di tensione all'interno del Governo e della maggioranza, è naturale che i repubblicani si siano posti il problema del significato di tali fatti ed abbiano misurato con particolare severità gli arretramenti e le insufficienze programmatiche verificatesi nel corso della trattativa e che non ci era stato possibile rimuovere.

Naturalmente ci ha spinto a questo atteggiamento la continuità non formale con i Governi Spadolini e con le intese che li sorreggevano. Non dobbiamo dimenticarci che nel luglio del 1982 qui, proprio in questa Aula, ci fu una svolta: da un Governo di necessaria mediazione si passò ad un Governo di rigorosa impostazione programmatica, dove la durezza dei rimedi fissati nella legge finanziaria per il 1983 e nei decreti che la completavano o la anticipavano era commisurata alla accresciuta gravità dei mali, derivanti anche dalla congiuntura internazionale. In quella occasione, onorevoli colleghi, un rigore nuovo democristiano si affiancò al rigore repubblicano e — posso dire — si affiancò alla visione di La Malfa che è costantemente in noi. In questo affiancamento il Governo trovò la forza per quelle decisioni di grave portata che furono previste ed in parte attuate. Non siamo stati insensibili agli stimoli che vennero portati avanti allora dagli amici democristiani, tanto che, quando la stessa impostazione ci fu presentata dal senatore Fanfani nel suo documento programmatico, la nostra direzione nazionale immediatamente, il 27 novembre, la recepì, dichiarandola « una base che non può subire attenuazioni o rinunce e che nel corso dell'esecuzione potrebbe pertanto imporre le esigenze di più rigorosi interventi ».

Ecco perchè nella direzione del 29 novembre abbiamo giudicato inaccettabili gli arretramenti che poi si determinarono. Cito testualmente il nostro comunicato: « arretramenti che investivano aspetti essenziali della manovra prospettataci dal senatore Fanfani ed in particolare degli interventi nei settori della previdenza e della sanità ai fini del contenimento del disavanzo pubblico, non meno che le linee guida della politica dei redditi cui il nuovo Esecutivo avrebbe dovuto attenersi ».

Sul punto del costo del lavoro e del contenimento del sistema delle indicizzazioni e della dinamica salariale, il nostro giudizio è stato che il testo scaturito « abbandonava l'impostazione del documento originario e presentava aspetti di indeterminatezza ben lontani dalle direttive di intervento prospettate, tali da compromettere gli obiettivi di fondo ». Di conseguenza il nostro giudizio conclusivo fu quello conosciuto, ossia che « le modificazioni hanno finito per vulnerare la logica complessiva dell'impostazione originaria ». D'altra parte, che questo *vulnus* ci sia stato è provato dalle dichiarazioni che alcuni dei diretti partecipanti alla trattativa hanno rilasciato. È dell'onorevole Longo l'affermazione che gli « accordi raggiunti nel vertice hanno apportato radicali correzioni agli indirizzi inizialmente proposti ». C'è stata — ha aggiunto l'onorevole Longo — una « sostanziale rielaborazione, nello spirito e nella lettera, dell'originaria proposta programmatica, con la rinuncia alle indicazioni dirigistiche e autoritarie in essa con-

tenute ». Non so se queste « radicali correzioni » abbiano trasformato il Governo del senatore Fanfani in quel peggiore centro-sinistra in cui un ministro in carica ha mostrato ieri tanto dolore per essere caduto.

So, però, che il nuovo rigore, la tanto proclamata differenza tra il metodo delle mediazioni e quello delle decisioni, il salto di qualità promesso, tutto è stato accantonato, al punto che l'editoriale della « Stampa » di Torino del 29 novembre ha potuto così sintetizzare l'opinione di quasi tutti gli altri giornali: « La speranza di una svolta politica segnata da un programma di Governo davvero impegnato a contrastare l'inflazione è durata poche ore. Presentato con l'ambizione di caratterizzare la nuova stagione democristiana, il programma Fanfani si è dissolto al primo impatto ».

Non c'è stato un solo giornale di opinione, un solo commento, che non abbia colto l'arretramento non dalla linea su cui si erano attestati i repubblicani sulla base dell'offerta fattaci dal senatore Fanfani, ma dalle cose e dai tempi dichiarati dai responsabili della Democrazia cristiana come necessari per fermare il processo di degradazione in atto e far rientrare l'economia e la finanza pubblica negli argini che erano stati infranti.

Il cambio di guida del Governo non fu forse giustificato da alcuni settori con la necessità di stringere i tempi di decisioni non più procrastinabili e di dare più spessore e consistenza alle misure anticrisi? Non fu questo che ci venne detto?

Fu proposto — lo ricordiamo — di « correggere verso il basso » il vincolo del 13 per cento di inflazione del 1983, già assunto dal Governo Spadolini come indice di riferimento per la manovra complessiva. Lo obiettivo venne giudicato perfettamente realizzabile attraverso una rigorosa politica dei redditi e di contenimento della spesa pubblica. Perchè non avremmo dovuto sottoscrivere una simile proposta? Forse che sul troppo alto differenziale di inflazione non hanno insistito ieri tutti in questo dibattito, a cominciare dal collega Napoleoni?

Si è detto che siamo stati troppo puntigliosi a mettere a confronto la prima bozza programmatica presentataci dal senatore Fanfani con quella ricavata al termine della trattativa programmatica. Ma perchè non avremmo dovuto esserlo dal momento che si trattava di rompere i vincoli perversi, sia politici che istituzionali, che gravando sulla spesa pubblica, specie nei settori chiave della previdenza, della sanità e degli enti locali, hanno afflitto tutta l'esperienza dei Governi Spadolini?

Putroppo l'arretramento c'è stato: rispetto alla prima proposta è stato eliminato ogni limite di crescita delle pensioni INPS che continueranno quindi ad impennarsi in misura superiore al tasso di inflazione; il contenimento della spesa sanitaria sarà tentato attraverso l'estensione dei *tickets* ad altre aree finora esenti, senza tenere conto nè degli scarsi risultati finora conseguiti attraverso questa strada, nè dell'ostilità parlamentare per questi tipi di intervento; la definizione delle fonti di entrata aggiuntive non c'è stata, benchè sulla certezza delle disponibilità di risorse il senatore Fanfani abbia dimostrato ieri di fare molto conto; la sovrimposta sui redditi non è uscita dalla enunciazione di intenzioni ed anche la garanzia che si tratterà di una imposta *una tantum* non può essere creduta ciecamente in assenza di contemporanee azioni credibili attorno alla spesa pubblica.

Le misure proposte sono apparse, in buona sostanza, onorevoli colleghi, non idonee a creare o a rafforzare aspettative positive nè come fattore tecnico, nè come fattore psicologico. Ma il punto più critico, che è rimasto tale, è stato quello delle cose da fare in materia di controllo dei prezzi e delle retribuzioni: chiave di volta di ogni credibile manovra di rientro dall'inflazione e di uscita dalla crisi economica.

La prima proposta del senatore Fanfani conteneva provvedimenti definiti e datati. Insisto soprattutto su questo « datati »: se le parti non si fossero messe d'accordo — la cosiddetta tregua salariale di 24 mesi a partire da qualche settimana da oggi — il Governo si « impegnava a garantire » il contenimento del costo del lavoro e dei redditi nominali. I modi erano indicati con precisione: regolazione degli automatismi, in particolare depurando gli indici di riferimento

di tutti i meccanismi di adeguamento automatico, e non soltanto di quelli operanti su salari, dagli effetti sui prezzi; rinuncia ad utilizzare risorse pubbliche a compenso del drenaggio fiscale; sospensione della fiscalizzazione degli oneri sociali a quelle imprese che avessero aumentato il salario oltre il nuovo tasso di inflazione programmato; forme di risparmio obbligatorio.

Tutto questo è scomparso e si è tornati alla più completa neutralità tra le parti sociali, quella neutralità che è stata rimproverata a Spadolini senza tenere conto che egli non è mai stato neutrale, se è vero che le pressioni a non disdettare la scala mobile esercitate sulle industrie private e pubbliche gli hanno messo contro la Confindustria e se è vero che, se il Governo non si fosse dimesso per la rissa fra i ministri, il 30 novembre sarebbe stato tagliato il nodo di questo problema con una precisa proposta di arbitrato. Vedremo ora quali comportamenti « virtuosi » le parti sociali garantiranno al presidente Fanfani.

Certo è che gli strumenti di coercizione per aiutare le parti a mettersi d'accordo nella seconda bozza non ci sono più. L'indicazione del 20 gennaio — e il fatto non è sfuggito questa mattina al senatore Chiaromonte — non è stata ancorata ad alcuna precisa indicazione di mezzi e di strumenti: anche di ciò dovevamo tenere conto. In buona sostanza, chiamati ad impegnarci sul programma, dal programma stesso non abbiamo ricavato stimoli convincenti per farlo. Ecco perchè ho parlato di causa sufficiente.

La decisione repubblicana — ripeto — di non esprimere un voto di fiducia al termine di questo dibattito si collega principalmente alle attenuazioni e agli arretramenti che abbiamo registrato sul terreno delle scelte necessariamente rigorose e severe di politica economica, ma, al tempo stesso, non abbiamo commesso l'errore — che mai abbiamo commesso in passato e che non commetteremo in futuro — di restringere alla congiuntura economica, pur nella sua dimensione internazionale, la portata di una crisi che nulla risparmia e che esige un'azione di risanamento complessivo, quale quella esercitata con assoluta coerenza e tenacia dai due Governi Spadolini sul terreno della moralizzazione integrale della vita pubblica contro ogni centro di potere invisibile, occulto, corrotto e corruttore; nel campo della lotta all'eversione armata, quali che siano le etichette sotto cui il terrorismo si traveste e i collegamenti e le connessioni di cui si avvale anche sul piano internazionale; nel consolidamento della collocazione occidentale e atlantica dell'Italia, contro il pericolo tuttora incombente di scivolamento verso tentazioni terzomondiste, sempre avversate dai repubblicani. In ciascuno di questi campi decisivi il Governo, o meglio, i Governi Spadolini ci lasciano un'alta eredità, che non può e non deve essere in nessun caso dispersa.

Presidenza del presidente MORLINO

(*Segue* GUALTIERI). Non sarà possibile compiere passi avanti sul terreno del risanamento economico se non sarà pienamente ristabilita la fiducia degli italiani nella assoluta moralità della loro classe politica; quella, cioè, che in questi momenti ha il dovere di chiedere pesanti sacrifici — e che sacrifici — in vista di riprendere con forza la strada dello sviluppo economico.

Non sarà possibile, cari colleghi, assicurare un ordinato svolgimento della vita civile, allargare il campo della giustizia sociale, cogliere i fermenti di una società che cambia e che vive un processo di rapida e sconvolgente trasformazione se il terrorismo, battuto politicamente da un anno e mezzo a questa parte, riprenderà fiato e ricostituirà le sue fila scompaginate dai colpi duris-

simi inferti dalle forze dell'ordine, cui si rivolge, sempre e comunque, la gratitudine dei repubblicani i quali rivendicano una posizione di punta nella difesa delle istituzioni repubblicane fin dagli anni in cui la minaccia terroristica non era ancora colta da tutte le forze politiche nella sua estrema gravità. Non sarà possibile allargare il respiro del nostro sistema produttivo, incrementare le nostre esportazioni, resistere alle sollecitazioni che ci vengono da una sede internazionale solcata da inquietanti tensioni e contrapposizioni nella direzione Est-Ovest, non meno che in quella Nord-Sud, se la politica dell'Italia non proseguirà lungo quella direttrice che ha restituito dignità e prestigio al nostro paese nella considerazione dell'opinione pubblica mondiale.

Aveva ragione, lasciatemelo dire, Ugo La Malfa quando affermava che « tutto si tiene » in una società complessa e articolata come la nostra, che va assumendo sempre più i lineamenti di una società industriale avanzata, sottoposta a certe leggi, regolata da certi meccanismi. Pensiamo alle tematiche istituzionali, alla riflessione sul funzionamento della macchina pubblica a fronte dei nuovi problemi che sorgono e che non è più possibile pensare di affrontare facendo ricorso a strumenti per tanta parte da rivedere e da riconsiderare. Fino a quando non verrà assicurata piena funzionalità allo strumento dell'Esecutivo, conferendo al Presidente del Consiglio quei poteri di coordinamento e di indirizzo che sono stati indicati nel testo della riforma presentata alle Camere dal Governo Spadolini, non avremo una « istituzione-governo » all'altezza dei compiti difficili, sempre più difficili, cui è chiamata.

« I repubblicani vigileranno », onorevoli colleghi, era scritto nella risoluzione con cui i Gruppi del Partito repubblicano della Camera e del Senato ieri hanno annunciato il loro voto di astensione nel dibattito sulla fiducia, « perchè le direttrici fissate dai Governi Spadolini sul terreno morale, su quello istituzionale, su quello della politica occidentale e atlantica vengano mantenute nell'azione del nuovo Governo, pronti — lo ripeto — ad offrire il loro costruttivo contributo perchè questi nodi vengano sciolti nelle loro connessioni che a nessuno possono sfuggire ». Un punto è certo: la nostra posizione attuale e quelle che verremo ad assumere in futuro non sono dettate da interessi contingenti o di bottega. A ben guardare, nel dopoguerra sono più lunghi i periodi in cui i repubblicani sono stati fuori dal Governo piuttosto che quelli in cui sono stati direttamente partecipi dell'Esecutivo. La stessa Presidenza del Consiglio affidata ad un repubblicano ha coinciso con una scelta autonoma del presidente della Repubblica Pertini e non con una designazione dei repubblicani o di altri partiti.

Nel giugno del 1981 è stato ritenuto che il Partito repubblicano fosse il punto di equilibrio tra il centro e la sinistra più atto a garantire il superamento dell'emergenza nella sua fase più acuta, evitando il pericolo di una radicalizzazione dello scontro sociale e di conseguenza dello scontro politico. Possiamo dire, diciotto mesi dopo, che il presidente Pertini ha avuto ragione: è stato realizzato il più lungo periodo di tregua sociale nella storia della Repubblica e la legislatura non è franata, come molti temevano, sotto i colpi dell'emergenza.

Noi oggi guardiamo alla situazione nella coscienza che da parte nostra tutti gli sforzi sono stati compiuti nonostante tutte le difficoltà incontrate e la costante divaricazione di posizioni tra democristiani e socialisti; divaricazione culminata nell'episodio di rottura della collegialità ministeriale tra i Ministri delle finanze e del tesoro, ma che ha le sue radici in diverse concezioni di politica economica, così come il presidente Spadolini ha ricordato alla Camera nel suo discorso di commiato il 7 novembre scorso, dopo l'opportuno rinvio del Governo alle Camere deciso dal Presidente della Repubblica.

In questa luce non ci poniamo problemi di schieramento. Del resto il nostro rapporto con la Democrazia cristiana — l'ha confermato Spadolini — è ultratrentennale, fondato su una collaborazione dialettica, nella coscienza delle diverse storie dei due partiti e dei diversi programmi su cui si fondano le rispettive azioni; un rapporto, in ogni

caso, che non potrà essere inficiato o pregiudicato da una vicenda governativa come l'attuale, alquanto peculiare, in cui è lo stesso Presidente del Consiglio a ricordare il suo precedente ruolo di Presidente del Senato e a parlare di « alcuni partiti », senza sottolineare in nessun modo il carattere di coalizione della maggioranza che lo sorregge.

Già nell'agosto del 1982 non si parlò più di pentapartito per volontà socialista; adesso non si parla più di quadripartito. Le formule di schieramento si sciolgono, ma in tale quadro il nostro rapporto con la Democrazia cristiana, dato l'attestarsi recente di questo partito sulla linea del rigore tradizionale repubblicano, è destinato a migliorare.

Quanto al rapporto con il Partito socialista, abbiamo ristabilito un dialogo tra i due più antichi partiti della sinistra, che dura ormai da due anni, che ha dato frutti positivi nella vita italiana, contribuendo a stimolare l'alternanza alla guida dei Governi. Si tratta anche in questo caso di un rapporto che non sarà certo messo in crisi da quello che non da ieri ma da centoventi anni è uno spartiacque divisorio tra la sinistra democratica non marxista e non classista, qual è quella che i repubblicani rappresentano, e la sinistra che ha radici nell'alveo marxista, quali che siano state le evoluzioni, le correzioni, le integrazioni e le modificazioni rispetto alle radici originarie.

Non occorre che ricordi in quest'Aula i rapporti di collaborazione che ci legano al Partito liberale. Ma allora, senatore Malagodi, occorrerebbe maggiore prudenza nel parlare di « mediazioni verbali ». È stato Claudio Napoleoni a riconoscere ieri la dignità della lunga mediazione dell'onorevole Spadolini fra le parti sociali, e non vorremmo che gli indipendenti di sinistra fossero più obiettivi verso il Governo Spadolini che il Partito liberale, un partito che è stato riportato al Governo proprio da Spadolini dopo la separazione dal secondo Governo Cossiga e da quello Forlani. Constatiamo con soddisfazione il miglioramento costante dei nostri rapporti con la socialdemocrazia, il partito del presidente Saragat.

Ecco il quadro politico di riferimento all'interno del quale i repubblicani si sono mossi e continueranno a muoversi in futuro, in un atteggiamento che respinge ogni logica pregiudiziale, ma che corrisponde ad una linea costante del Partito repubblicano: quella di servire sempre e comunque gli interessi generali, dentro il Governo o fuori di esso, dentro la maggioranza o fuori di essa, esercitando quel ruolo di « coscienza critica » della maggioranza che corrisponde alla più alta tradizione lamalfiana, una tradizione, onorevoli colleghi, alla quale intendiamo mantenerci fedeli. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Murmura. Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, le indicazioni programmatiche, che non soffrono di alcuna angustia politica, di questo Governo (che mi auguro meno loquace e più fattivo di altri, anche perchè in tempi di congiuntura economica sfavorevole è assai opportuno e pertinente dedicare il proprio tempo al lavoro produttivo), per lo stile dei suoi componenti, per la coerenza col retroterra culturale e politico di ciascuno dei partiti che ne hanno voluto la costituzione, per la consapevolezza dei delicati problemi da affrontare e da risolvere con sollecita responsabilità, riscuotono il pieno consenso del Gruppo democratico-cristiano, non solo e non tanto per la sua prestigiosa e autorevole guida e per le qualificate e in buona parte rinnovate presenze nell'Esecutivo — il che non è aspetto secondario — quanto per la espressa generale chiarezza, soprattutto sulle attuazioni più che sulle innovazioni costituzionali e sulla problematica involgente le istituzioni, la cui credibilità e trasparenza non nascono soltanto da razionalità e da efficienza.

Attuazione e problematica istituzionale, onorevoli colleghi, sono state poste in una recuperata logica complessiva, non uniformata alla contingente congiuntura politica, ma che, collocata in una visione strategica complessiva, serena e rispettosa di ogni for-

ma di pluralismo, affonda il proprio sguardo fino alle idee-forza della Costituzione, ai suoi criteri di valore, ai suoi essenziali princìpi. L'equo e ordinato rapporto proprietà-lavoro in chiave solidaristica; il superamento del diritto eguale delle società capitalistiche prive di una visione di sostanziale uguaglianza; il consolidamento prioritario dell'autonomia e del pluralismo, nell'effettivo riconoscimento delle libertà civili, compiutamente realizzabili solo nei siti in cui l'uomo, portatore di diritti e di doveri, pienamente si manifesta; la centralità dell'uomo, di questo uomo in quanto persona; il rifiuto delle aggregazioni neocorporativiste, dispersive e distorsive rispetto all'ordinamento; l'esternazione di un effettivo potere di Governo come dato essenziale dello Stato; una non formalistica coerenza aliena da tensioni schizofreniche tra i valori proclamati e quelli nel quotidiano attuati, così esprimendo anche una dimensione morale; una pubblica amministrazione, intesa in senso lato, trasparente, autorevole ed efficiente; una magistratura imparziale e operante secondo legge: questi i princìpi da considerarsi come presupposti inalienabili e non reversibili ad ogni stormire di fronda per una maggioranza, come quella attuale, che non si pone come obiettivo l'effimera realtà della occupazione del potere, sibbene il raggiungimento dell'ordine economico-sociale e dello sviluppo delle istituzioni in senso personalistico, finalità per cui una classe dirigente, respingendo il conservatorismo « rutinario » e le contestazioni spontaneiste, si rende, in una democrazia, credibile.

Per far questo, onorevoli colleghi, occorre ristabilire il primato politico dell'Esecutivo, primo motore e vero centro di azione; un Esecutivo incardinato su una Presidenza del Consiglio non votata a defatiganti mediazioni, ma dotata di effettivi poteri di produsione, di coordinamento, di iniziativa, di manifestazione esterna, senza poteri gestionali o amministrativi, cui si accompagni un Consiglio dei ministri con l'effettivo ruolo elaborativo dell'interesse e dell'indirizzo politico generale del Governo, nonchè di strumenti e di supporti utili a raggiungere una produttività effettiva della pubblica amministrazione, seguendo in questo campo le conclusioni formulate dalle commissioni istituite nell'ambito della funzione pubblica.

Per questo tipo di provvedimenti, alcuni in preparazione, altri *in itinere*, altri all'esame di questo o dell'altro ramo del Parlamento, il nostro Gruppo auspica, impegnandosi ad operare in questo senso, il più sollecito ed approfondito esame per consentire l'effettiva governabilità del sistema in presenza di Governi di coalizione resi necessari, per quanto ci riguarda, non solo e non tanto dall'aritmetica parlamentare, ma dal nostro intento, costante fin dal momento degasperiano, di allargare l'area del Governo per rispondere al policentrismo italiano e per corrispondere allo scarso grado di omogeneità del nostro corpo sociale.

Al medesimo impegno di impostazione istituzionale si collegano il riordino dei ministeri e quello della presenza in periferia del Governo centrale.

Sul primo punto, quello del riordino dei ministeri, senza lunghe ulteriori illustrazioni delle proposte approvate nel luglio 1980 da questo ramo del Parlamento e disattese in realtà in questi ultimi mesi per iniziative governative, parziali e settoriali, vale la pena di rinnovare la necessità della riduzione del numero dei ministeri, conseguenza del decentramento regionale e della sua inderogabile e completa attuazione, e l'esigenza di qualificarne la presenza accorpandone competenze ed attribuzioni, ove unificabili, e caratterizzandoli come momenti essenziali per l'esercizio di poteri di direttiva e di coordinamento, avendo contemporaneamente presenti i nuovi rapporti con la Comunità economica europea.

In questo medesimo ambito concettuale ed istituzionale va posto il problema del commissario di Governo da disciplinarsi non quale semplice controllore degli atti amministrativi o legislativi della regione, sibbene per interventi nella legislazione regionale da ancorarsi a leggi quadro o di cornice, nonchè di coordinamento effettivo del procedimento amministrativo, la cui assenza ha creato, come tutti sanno, notevoli e permanenti danni, intralci, ritardi condivisi anche dai critici più sereni e obiettivi dell'esperienza re-

gionale. Il richiamo, perciò, all'articolo 124 della Costituzione e ai suoi non equivocabili precetti si accompagna qui alla indilazionabilità, pure da parte di chi non condivide l'opinione sulla illegittimità costituzionale delle leggi statali di dettaglio nelle materie dell'articolo 117, dell'esigenza di favorire con leggi quadro l'esplicazione del ruolo regionale con tutti gli strumenti formali ed informali, che lo Stato, nella realtà dell'ordinamento, rende fruibili, allo scopo di consentire lo svecchiamento di alcuni archeologici istituti normativi, nonchè per rendere conforme al dato costituzionale il controllo preventivo nei confronti della legislazione regionale il cui attuale stato ha determinato molteplici considerazioni critiche sull'uso del potere governativo di rinvio e sulla stessa giurisprudenza della Corte costituzionale. La mancanza di questa legislazione quadro rende, come ha scritto una valida studiosa « estremamente difficoltosa la fissazione, con effetti prescrittivi, di una normazione riconoscibile, per tratti giuridicamenti sicuri ed equivoci, come livello di principi fondamentali, delimitante con precisione lo stesso ambito di intervento riservato allo Stato e di quello riservato alla Regione » il tutto per gli effetti facilmente intuibili in relazione all'istituto del rinvio per contrasto di interessi *ex* articolo 127, quarto comma.

Onorevoli senatori, i problemi dell'ordine pubblico esigono riflessione critica ed esami di coscienza da parte di tutti per il ritardo con cui ci si è accorti della nascita dei movimenti terroristici tanto diffusi e radicati sulla base di un recepimento spesso acritico della peggiore contestazione sessantottesca, per cui le istituzioni venivano confuse con il sistema e questo gettato nella cosiddetta « pattumiera » della storia e dalla impostazione nietzschiana, per cui ogni costruttore ed ogni creatore deve essere primariamente un distruttore. La mancata risposta culturale e politica, queste paranoide affermazioni, il decadimento morale, le violenze salariali e stipendiali operate, il lassismo legislativo, cui si devono anche alcune introduzioni normative vanificanti il valore della vita e della famiglia e la serietà della scuola, hanno facilitato lo svilupparsi di tali movimenti nei cui confronti il contenimento prima ed i successivi, indiscutibili successi devono essere ricordati con convinta soddisfazione, pur dichiarando che la lotta deve continuare nella deferente riconoscenza nei riguardi di quanti, con diversa responsabilità e per la civile libertà di tutti, hanno perduto la propria vita; come deve continuare con decisione, mobilitando tutte le energie sane del paese, con profonda tensione morale e con capacità progettuale l'ardua battaglia contro mafia, camorra, 'ndragheta, contro la diffusione della droga, il mercato delle armi, il più delle volte direttamente collegate, rinforzando gli organici della magistratura negli uffici giudiziari (troppi sono, onorevole Presidente, i giudici nei ministeri, nei gabinetti ministeriali, nello stesso Consiglio superiore della magistratura) ed operando controlli effettivi nei confronti degli stranieri per i quali l'indagine del giudice Martella e di quello di Trento hanno aperto uno squarcio interessante ma impressionante che invita ad una serie di riflessioni.

Per quanto attiene alle forze di polizia, allo sviluppo indiscutibile della professionalità, al miglioramento del livello della presenza di questi nostri fratelli, occorre far seguire, in termini seri, concreti ed effettivi, il coordinamento, del resto voluto dalla legge di riforma della polizia e che molto raramente fino ad ora è stato attuato. Per quanto attiene ai servizi di sicurezza essi, pur dando atto di notevoli miglioramenti introdotti a seguito dell'ultima legge e del rinnovo di alcuni vertici, devono essere sempre più affinati e potenziati per i fini pubblici cui devono rispondere: il nostro scetticismo, onorevoli colleghi, sulle Commissioni bicamerali di inchiesta e di indagine, non opera quando si tratta della Commissione bicamerale istituita dall'ultima legge contro la mafia perchè essa risponde, più che a compiti di indagine e di inchiesta, a quelli del sindacato permanente del Parlamento sul comportamento della pubblica amministrazione e della magistratura. Ed a proposito di questa, pur convinto che la difesa delle istituzioni e della convivenza civile sta primariamente nella coscienza e nel senso di

responsabilità di ciascuno, e quindi dell'intera collettività nazionale, un ruolo essenziale è certamente quello dell'ordine giudiziario. Si è scritto che la forbice tra realtà e legalità ha la propria cassa di risonanza nel momento giudiziario, spesso riflettendosi nelle attività giurisdizionali ogni ritardo nel rispondere nelle sedi istituzionali ai bisogni della comunità.

Per questo, anche alla luce della costante osmosi tra pensiero ed azione, tra cultura ed azione, molte riforme sono nate e nascono dalla costanza delle interpretazioni giurisdizionali, come in anni lontani, nel 1956, rilevava Piero Calamandrei a proposito della neonata Corte costituzionale e come più di recente ha scritto Paolo Barile. Ma la corretta posizione della magistratura nel sistema, anche a seguito della illuminazione seria fornitaci da alcune sentenze della Corte costituzionale, è certamente di responsabile indipendenza dal potere politico, ma anche, e sarei per dire soprattutto, di rispetto sereno delle funzioni e delle competenze di questo. Non è dato, infatti, al giudice costruire leggi, ma decidere secondo la legge, quella approvata dal Parlamento e promulgata dal Presidente della Repubblica, senza fare appello a soggettive ricerche di presunte volontà generali, che costituiscono nebulose ipotesi giuridiche, diverse e opposte anche ai cosiddetti interessi diffusi.

L'articolo 101 della Costituzione, infatti, nello stabilire che la giustizia è amministrata nel nome del popolo, si ricollega compiutamente al secondo comma dell'articolo 1 individuando nella sovranità popolare l'unificante e peculiare fondamento di tutte le funzioni che di essa costituiscono espressione, funzioni esercitabili esclusivamente attraverso le vie, i canali e gli strumenti indicati dalla Costituzione.

Per cui, le sentenze (e ve ne sono, e l'editrice Giuffrè ne ha pubblicata, in un volumetto, un ricco florilegio), nelle quali non si applica la legge per quello che è, ma per quello che il giudicante vorrebbe che essa fosse, costituiscono uno stravolgimento di funzioni, suscettibile di responsabilità anche ultradisciplinare (*Vivissimi applausi dal centro*), essendo la interpretazione divenuta di fatto e nel fatto legislazione, trasformatasi da semplice esegesi tecnica in analisi ricostruttiva di un diverso ed opposto sistema.

Questa impostazione giuridica volta a gafantire la giustizia nella giurisdizione dovrà perfettamente informare, onorevole Presidente, il nuovo ordinamento giudiziario, scritto veramente in maniera coerente con il disegno di legge costituzionale, per assicurare l'indipendenza del singolo giudice, l'autonomia dell'ordine giudiziario, l'imparzialità delle pronunce, oltre ad una serie di altre soluzioni per la preparazione, la professionalità, la serietà, eliminando — perchè no? — anche l'ermafroditismo processuale della figura pretorile.

E così il codice di procedura penale ed il codice di procedura civile, senza eccessi garantistici, tenendo fermi, però, i principi essenziali del rispetto della dignità della persona umana e avendo sempre presente come dato fondamentale che l'autonomia dell'ordine si coniuga con l'imparzialità dei giudizi; obiettivi precisi perciò noi vogliamo nel codice di procedura penale e anche in quello di procedura civile, laddove i giudizi, molte volte interminabili, lo sono non per colpa del giudice o del codice, stabilendo questo i principi della oralità, della concentrazione e della immediatezza che vengono spesso, nel comportamento di ogni giorno, vanificati.

Il Presidente del Consiglio si è riferito anche alle lotte contro ogni forma di potere occulto: e noi siamo pienamente d'accordo con lui, in attesa delle conclusioni della Commissione Anselmi sulla P.2 e dei conseguenti, ulteriori, seri provvedimenti.

Tutto questo, però, non ci esime dal ripetere, senza in...coronate solidarietà, la nostra condanna per siffatte consorterie, condanna tanto più netta quando a formularla sia chi, come forza politica, si sforza di rendere sempre più testimonianza vera e precisa dei principi cristiani e cattolici, che non consentono segretezza alcuna. Ella, onorevole Presidente, ha inoltre fatto un accenno alla riforma delle autonomie e del potere locale. Non perchè sia questo un campo sul quale da molto tempo la prima Commissione del Senato discute, ma per profondo con-

vincimento sulla urgente indilazionabilità di tale legge, la Democrazia cristiana insiste affinchè alla luce della impostazione del disegno di legge del Governo, ma tenendo conto della cultura giuridica, nonchè dei dibattiti, delle conclusioni, del lavoro di tutte le forze politiche a numerosi convegni, questa riforma sia rapidamente portata avanti, seguendo quei principi essenziali che tutti conosciamo e che tutti sosteniamo nei convegni degli enti e degli amministratori interessati. Infatti è soltanto rendendo più forti e più costituzionalmente garantite la periferia del paese e la periferia del potere che diamo veramente attuazione alla Carta fondamentale della Repubblica italiana.

Quali sono questi punti? Anzitutto l'individuazione di modelli differenziati nel governo locale; inoltre il riconoscimento in questo, per l'ente locale, della figura esponenziale di collettività originariamente autonome e quindi idonee alla individuazione ed al proseguimento di un proprio indirizzo politico; il potenziamento del ruolo del comune come ente di base dell'ordinamento, l'individuazione della provincia come ente intermedio di raccordo tra regione e comune con poteri programmatori e gestionali funzionali alla programmazione; l'esaltazione del ruolo legislativo e di alta amministrazione della regione; la ricomposizione di un quadro organico per settori in materia corrispondente ai bisogni essenziali della collettività; un'autonomia finanziaria che non sia però forbice per nuove ed aggravate divaricazioni tra il Nord e il Sud, tra i comuni depressi e quelli economicamente privilegiati, controlli essenzializzati e neutrali.

Ma, detto questo, mi sia consentito di fermare molto rapidamente l'attenzione su altri due aspetti. Il primo è quello che riguarda il cosiddetto *status* degli amministratori locali che devono essere posti nelle condizioni di adempiere, secondo i precetti costituzionali contenuti nell'articolo 51, al loro mandato ed al loro ruolo. L'altro aspetto è quello evidenziato da recenti, innovanti interpretazioni giurisprudenziali della Corte dei conti; laddove questa intende muoversi — come ha scritto — come « un momento strumentale di verifica e di conoscenza di fatti più ampiamente gestori che si collocano necessariamente a monte del conto », essa afferma un principio suscettibile di creare la diserzione di amministratori responsabili, onesti, capaci nella gestione della cosa pubblica a livello periferico.

Desidero richiamare altri due punti. L'attuazione più completa ed assoluta della legge sull'editoria non può non collegarsi ad una regolamentazione effettiva delle emittenze private, nel riconoscimento, certo, del pluralismo, ma nel rispetto anche di una serie di decisioni della Corte costituzionale. E poichè parliamo di cultura — perchè editoria, televisione, stampa fanno cultura — voglio ricordare, onorevole Presidente, anche la urgenza che il Governo faciliti il completamento dell'*iter* parlamentare dei disegni di legge sul teatro, sulla prosa e sul cinema.

Onorevoli colleghi, il programmato potenziamento della pubblica amministrazione, la cui produttività deve essere realizzata in termini di sereno recupero della cosiddetta « cultura industriale », esige una dirigenza numericamente sfoltita, forse, ma certamente ben retribuita e dotata di propria responsabilità ed impone la razionalizzazione delle istituzioni della eguaglianza, la individuazione di strumenti adeguati di informatica, di analisi finanziaria, di rilevazione della produttività per valutare la definizione del prodotto amministrativo e degli obiettivi con cui confrontarlo in una dimensione dinamica ed in dipendenza di modifiche funzionali, procedurali e strumentali; un addestramento sempre più moderno e non fossilizzato nelle usuali discipline giuridiche del personale, a cura di una scuola superiore i cui notevoli passi in avanti negli ultimi tempi non esauriscono l'esigenza di ulteriori adeguamenti funzionali: tutto questo deve concorrere a rendere il pubblico impiego costruito a soddisfare, pur nel singolo caso, gli interessi generali dell'intera comunità.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per il conseguimento del complesso di questi obiettivi da lei illustrati, posti insieme ad altri nell'agenda operativa di questo Governo quadripartito, la Democrazia cristiana in profonda solidarietà con il Partito socialista italiano, con il Partito socialdemocra-

tico e con il Partito liberale, sollecita il consenso critico ed adiuvante di tutti, specie del Partito repubblicano italiano, e ricorda l'inesistenza di aprioristiche esclusioni non motivate di alcune forze politiche, forse alla ricerca costante di nuove indennità, che hanno voluto e vogliono la loro autoemarginazione conseguente a manicheismi o a radicalismi o ad impostazioni sloganistiche, mi auguro non rilevatrici od anticipatrici di retromarce ideologiche, destinate al fine di ricucire epidermici strappi, talora visibili soltanto con il bilancino del farmacista perchè i comportamenti sono in tutt'altra direzione.

Mentre la nostra, quella della Democrazia cristiana, è la conferma di una scelta di campo popolare, occidentale, senza sbavature o cedimenti, europeistica, di impegno fattivo ed operoso per rimuovere le stagnazioni produttive e le intollerabili immobilità e per realizzare strutture antitetiche ai corporativismi che hanno invaso la nostra società, operando invece per reintrodurre il sistema dei valori costituzionali e morali, capaci di superare la presente e pericolosa secolarizzazione determinante la disgregazione dell'attuale atomizzata società.

Questo impegno porterà — ne siamo certi — alla costruzione di uno Stato più conforme al dettato costituzionale, contenente un disegno paritario tra pubblico e privato, per il quale non è sufficiente il decentramento del potere politico o di quello amministrativo, ma al quale occorrono più ampi spazi per le autonomie, più diffusa partecipazione del cittadino nel procedimento amministrativo secondo le felici intuizioni di Feliciano Benvenuti, attuando le quali gli stessi odierni distacchi dal politico ed il riflusso nel privato, espressione di rassegnazione se non di disperazione e che tanto ci angustiano, potranno radicalmente modificarsi.

Queste problematiche sul presente e le vere o presunte incognite in alcune fasi potrebbero indurre taluno a pensare alla fragilità di questo sistema democratico e di questa Repubblica, nel complessivo tessuto del consenso popolare.

Ma questo noi respingiamo perchè riteniamo indispensabile che questo Governo, nel quale la Democrazia cristiana ha piena fiducia, dia una comune, collegiale, costante, serena risposta alle sfide della società talora egemonizzata da tumultosi e demoniaci processi, imponendosi con il segno dell'autorevolezza nella consapevolezza che i complicati mutamenti verificatisi nel paese esigono non l'affannosa ricerca di un potere fine a se stesso, ma la conquista permanente dei valori essenziali per una convivenza caratterizzata sia dalla compatibilità tra politica e giustizia, sia dal ritorno alla morale (cosa ben diversa dal becero, falso, talora truculento moralismo di cui abbiamo quotidiana lettura), che significa riscoperta dei dati politici essenziali per una società veramente libera ed aperta.

Nel contempo, onorevoli colleghi, dobbiamo guardare al futuro con profondo ottimismo, necessario e indispensabile soprattutto quando si parla di riforme e di attuazioni costituzionali.

I sacrifici richiesti dal Governo, che noi condividiamo, saranno sopportati quando saranno valutati con la prospettiva certa di riprendere la marcia, in un segno di risanamento e di profonda trasformazione. L'esperienza del passato ci conforta; le distruzioni della guerra, l'isolamento economico, l'ingordigia delle potenze vincitrici, tranne gli Stati Uniti d'America, nell'ultimo conflitto, le battaglie contro il terrorismo, ricordiamoli questi fatti, senza alterigia ma per rispetto .... (*Interruzione del senatore Valori*). Ma perchè si risente, senatore Valori?

V A L O R I . Perchè questa è piaggeria!

M U R M U R A . La verità fa bene, non fa male.

Le esperienze del passato ci confortano perchè il popolo italiano prima di quanto si credesse e si pensasse, ha dato dimostrazione della sua vitalità, della sua forza e della sua notevole capacità di recupero. Facendo perciò crescere il senso di responsabilità nei cittadini, aumentando il rigore dei poteri pubblici, sollecitando le risorse ove esse ab-

bondano o sono latitanti o nascoste, intervenendo in tutto il Mezzogiorno, dall'area dello stretto al Mezzogiorno continentale per realizzare in austerità la giustizia — penso alla Calabria dove il 35 per cento degli abitanti vive con una capacità di spesa per famiglia inferiore alle 175.000 lire del 1978 — si darà allo Stato un'architettura più umana e più cristiana. Questa strada giusta, indicata, a nome del Governo, dal presidente Fanfani al paese, consentirà agli sperimentati nocchieri che compongono il Governo di dare all'Italia ed alle giovani generazioni una patria migliore.

Questo è il messaggio che noi, mentre concediamo la fiducia al suo Governo, presidente Fanfani, che ha assunto precisi impegni per le materie e nei settori di cui ho sinteticamente parlato, rivolgiamo alla comunità italiana. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 19,45 con la replica del Presidente del Consiglio.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,20, è ripresa alle ore 19,45*)

Da parte dei senatori De Giuseppe, Cipellini, Conti Persini e Malagodi è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo relative

agli impegni concernenti i settori della politica estera, interna ed istituzionale;

a quelli specificamente volti a fronteggiare l'inflazione e ad avviare il risanamento della situazione economico-finanziaria con riduzione di spesa, accrescimento di entrate, contenimento del costo del lavoro;

e agli altri diretti ad accelerare, coordinare, sostenere anche con nuovi mezzi gli investimenti riguardanti la casa, l'energia, le infrastrutture, e così proporre la ripresa dello sviluppo ed assicurare nuova occupazione,

le approva concedendo la fiducia richiesta.

1 - 00068

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

F A N F A N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho inteso l'incarico affidatomi come un invito a prestare la mia opera — e quella dei colleghi che avrebbero accettato di collaborare con me nel Governo — per affrontare e ridurre i rischi ormai ritenuti gravi in tutto il mondo e in modo particolare in Italia, concernenti la pace internazionale, la sicurezza interna, il deterioramento delle istituzioni, gli equilibri finanziari e la connessa inflazione, la recessione e la carenza di occupazione che l'accompagna.

In coerenza con questa definizione del mio mandato, risultante dai fatti e dalle personali riflessioni su di essi, ho ricercato consensi politici per formare e sostenere il Governo e per dotarlo di un conseguente programma. Nel rispetto di queste personali convinzioni e delle adesioni politico-parlamentari ricevute, ho costituito il Governo, mi sono presentato al Senato, ho esposto il programma redatto. Chiaramente, sin dall'inizio, ho detto che avrei concentrato il mio programma sulle cinque questioni preminenti e così ho fatto, avendo scelto di non affrontare differenti problemi ed anche problemi minori ai cinque prescelti, però ad essi collegati e ciò non perchè non ritenessi che tali problemi non esistessero, ma perchè reputavo e reputo che l'occasione e la sede per trattarli non fosse quella del quadro di impegni programmatici prioritariamente impostimi dall'attenta considerazione delle questioni di fondo da affrontare e ridurre di pericolosità, per prevenire disastri che ormai tutti temono.

Avevo previsto che come pretese lacune mi sarebbero stati imputati i voluti silenzi sulle questioni taciute, ma avevo anche pensato che, affiorando certamente negli interventi sulla mia esposizione, avrei potuto ad

esse anch'io riferirmi con connesse considerazioni nella replica, come, con sintesi consigliata dal tempo disponibile, ora cercherò di fare.

Sui rilievi formulati, talora accennati, circa la politica scolastica è certo che, nel quadro di una ripresa della politica di sviluppo, saranno di guida due principali obiettivi, e cioè dimostrare che la diffusa scolarizzazione realizzata negli ultimi venti anni non deve necessariamente produrre appiattimento dei livelli culturali e coordinare le politiche formative al panorama fortemente dinamico dell'evoluzione scientifica, tecnologica e professionale.

Nella ben articolata adesione al programma esposto i senatori Barsacchi e Murmura, hanno avuto modo di richiamare l'attenzione delle rispettive parti politiche per i problemi della revisione istituzionale. Proprio nel trentennio della Carta costituzionale avvertii quanto essi fossero importanti e sono lieto che le presenti circostanze mi abbiano dato modo di comprovare che le discussioni di questi ultimi anni confermino quel mio divisamento, tanto che a quei problemi ho dedicato uno dei cinque punti di fondo del programma di Governo.

Dall'accurato, amichevole intervento del senatore Conti Persini mi piace trarre segnalazione di alcuni disegni di legge in corso di esame al Parlamento, riguardando essi il credito agevolato, la rivalutazione monetaria, il collocamento, si connettono intrinsecamente con i problemi dello sviluppo, e il Governo non potrà non secondarne il conclusivo esame.

Giustamente preoccupato per il troppo lungo esame delle deleghe per la riforma civile e per quella della procedura penale, il senatore Filetti si è domandato: *usque tandem?* La domanda però non va rivolta solo al Governo. Ma non a caso, leggendo il programma ieri, non ho trascurato il tema, assicurando il contributo governativo per una sollecita conclusione.

Il senatore Pasti ha richiamato l'attenzione su certi aspetti e su certi effetti del problema degli armamenti nucleari, tema affrontato anche dal senatore Spadaccia. Mentre ricordo che con precisione si è preso atto di decisioni già adottate, ripeto quanto già detto e cioè che il rispetto di esse non ci farà rinunziare a tutte le utili sollecitazioni per la conclusione dei negoziati in corso, prospettando da parte italiana la preferenza per il livello zero.

Ma proprio al collega Pasti mi permetto di rilevare che l'attaccamento alle proprie vedute in nessun caso autorizza a qualificare quelle di altri con parole nè parlamentari nè commendevoli. È dovere nostro ascoltare attentamente e valutare, per quello che valgono, tutti i consigli rivoltici, però nella speranza che quanti ce li rivolgono assumano posizioni di modestia senza ritenersi aprioristicamente depositari esclusivi delle uniche soluzioni capaci di realizzare il gran bene che anche a noi è molto caro e cioè quello della pace.

Il senatore Conti Persini, la senatrice Boniver ed il senatore Pozzo hanno portato in quest'Aula le questioni giudiziarie relative all'attentato al Papa, questioni che hanno coinvolto cittadini bulgari. Si preannuncia per i prossimi giorni l'esame di alcune interpellanze presentate alla Camera, ma intanto posso prevedere l'imminente convocazione a Roma per consultazioni dell'ambasciatore italiano a Sofia.

Quanto alla definizione dell'area in cui ridurre la spesa, gratitudine meritano i senatori Crollalanza e Pozzo per la segnalazione precisa di quale aiuto può venire dalle regioni e dagli enti locali nonchè dall'uso che dei mezzi così risparmiati si può fare in favore delle aree più arretrate. Il senatore Crollalanza ha detto che lo sforzo sarà producente se il Presidente del Consiglio lo perseguirà con energia. Posso assicurare che così intendo comportarmi.

Al Ministro delle telecomunicazioni passerò, inoltre, le indicazioni fatte da Fontanari e Pozzo in merito alla funzionalità dei servizi radiotelevisivi pubblici e privati.

Il senatore Mitterdorfer ha richiamato l'attenzione sulle minoranze di lingua tedesca. Pur avendo ascoltato le riserve espresse in proposito dal senatore Pozzo, i princìpi della Carta costituzionale e del-

lo statuto speciale, oltre che i lavori della Commissione paritetica, mi portano a confermare quanto ebbe a dichiarare il presidente del Consiglio Spadolini. Si completeranno quindi, d'intesa con la rappresentanza della minoranza, le procedure in corso.

Al senatore Fosson assicuro che le norme recentemente adottate per la Valle d'Aosta saranno rese operanti. E ciò vale anche per quanto riguarda l'intervento del senatore Fontanari in ordine ai problemi residuali delle minoranze della provincia di Trento alle quali egli ha fatto riferimento.

I senatori Napoleoni, De Vito, Visentini, Malagodi, Chiaromonte e Rastrelli, pur nel quadro dei complessi impegni annunciati dal Governo, hanno particolarmente rivolto la loro attenzione agli aspetti economico-finanziari di essi. Mi piace ricordare il pacato e sereno linguaggio da tutti i predetti colleghi usato, in segno non nascosto di speranza che l'opera del Governo non resti vana ai fini della riduzione delle difficoltà. Ma di ciascuna di esse, non sempre, or l'uno or l'altro, hanno giudicato ben scelti gli strumenti e le procedure indicate dal Governo. Il senatore Napoleoni, ad esempio, ha creduto di asserire che il tetto del *deficit* pubblico di 70 mila miliardi, indicato anche per il 1983, sarebbe il risultato di una serie di operazioni elaborate in previsione di legge finanziaria, che già comportavano tagli agli investimenti previsti da leggi pluriennali. Ora, se il tetto è invariato, anche i tagli degli investimenti dovrebbero rimanere invariati e risulterebbe pertanto impossibile una politica di sviluppo. Avverso tale asserzione si rileva che la manovra finanziaria posta nei mesi scorsi alla base della legge finanziaria privilegiava certi tipi di spesa. La novità della manovra finanziaria annunziata dal presente Governo consiste proprio nell'impegno di privilegiare gli investimenti annunziati, pur mantenendo invariato il tetto del *deficit* preannunziato. Questa affermazione riguarda esclusivamente quella parte di spesa gravante sul bilancio dello Stato; ma non quegli investimenti che troveranno copertura con autofinanziamenti dei rispettivi centri di spesa (ENEL, ENI, autostrade, telecomunicazioni). Naturalmente, se la complessa manovra finanziaria annunziata dal Governo creerà altri spazi di compatibilità, si porrà cura nel non lasciare insoddisfatte le esigenze postergate a quelle produttive.

Come ho già ieri detto nella mia esposizione, compito preciso del Governo sarà quello di controllare costantemente le sue previsioni. È il modo — ha ben detto il senatore De Vito — che si è scelto per dare trasparenza alla nostra manovra, predisposta non maliziosamente — senatore Napoleoni — per captare, a tempo debito, consensi elettorali, ma per promuovere davvero una ripresa dello sviluppo, fermentando settori che, per antica esperienza, dello sviluppo quasi generale finiscono per essere automatici promotori. Certo, non immaginiamo un impulso simultaneo, ma graduale e la gradualità è imposta non solo dai tempi di disponibilità dei mezzi, ma anche — lo ha giustamente notato il senatore De Vito — dal graduale approntamento dei progetti, dalla diversa vischiosità delle procedure, dagli ostacoli da rimuovere. La consapevolezza di ciò, accresciuta da rapide ma esaurienti indagini promosse nelle varie sedi, mi hanno portato alla conclusione, ieri annunciata, circa l'opera di coordinamento dei programmi di investimento che la Presidenza del Consiglio, con il particolare ausilio del Ministro del bilancio e quello degli altri Ministri competenti, dovrà svolgere per rendere finalmente del tutto utili le decisioni legislative e finanziarie in precedenza già prese.

Certo, meglio sarebbe stato avere a disposizione strutture diverse da quelle esistenti e che sono state qui criticate nel corso di molti interventi. Ma tra attendere la modifica, provocando intanto il collasso generale, e fare qualcosa per evitarlo e consentire con maggiore serenità la complessiva modifica delle strutture, abbiamo prescelto questa seconda via, più urgente, più pratica e, in fin dei conti, di risultati più sicuri. E che non sia più il tempo delle soste in attesa del meglio, hanno dimostrato parecchi passi dei discorsi fatti ieri sera dal senatore Visentini e stamane dal senatore Malagodi. Certo, il primo di questi nostri due eminenti colle-

ghi non ha saputo resistere alla tentazione di avvertire quali mutazioni bisognerebbe produrre nel campo delle partecipazioni statali. Ma se ci dedicassimo prima a questa opera e, solo dopo averla fatta, ci dedicassimo agli interventi proposti, gli investimenti disponibili quando sarebbero utilizzati? E la riforma quando avverrebbe, se pure avverrebbe? La coscienza di questo problema — chiarissimamente espressa dal senatore Visentini — porta alla scelta che il Governo ha fatto: procedere a tutti gli investimenti possibili; ma impone di non trascurare tutto ciò che potrà essere fatto per liberare le partecipazioni statali dalla droga dell'assistenzialismo, inquinatrice del retto comportamento manageriale, produttrice di cecità nella impostazione dei bilanci, sperperatrice, a sotto costo, di prodotti carissimi, fautrice di concorrenza sleale, che obbliga in definitiva anche le imprese private a invocare la camomilla dell'assistenzialismo, magari sotto le mentite spoglie della cassa integrazione. Il che potrebbe coinvolgere tutto in una finale, immensa catastrofe generale.

Nella mia esposizione non ho fatto ricorso ad una elaborata filosofia della crisi del settore delle grandi imprese, pubbliche e private, perchè avrei dovuto essere molto severo, e tale severità avrebbe aumentato lo scoramento. Attenersi ai fatti, ed ai fatti apportare il rimedio migliore, è ancora il modo per prevenire esiti fatali, e alle cose rianimate e a chi le osserva dare certezza di possibile sopravvivenza.

Agli incoraggiamenti rivoltimi con antica amicizia dal senatore Malagodi rispondo con un grazie altrettanto amichevole. A due particolari sue osservazioni faccio brevi rilievi. Non è vero che abbia quasi taciuto sui problemi dell'energia. Ne ho accennato più volte ed ho anzi incluso tra i piani da accelerare proprio quello energetico nazionale, anche in ossequio ai tanti rilievi critici più volte in passato fatti contro i ritardi di normative, di impegni finanziari, di scelta di progetti, di avvio ai lavori. Non posso certo dimenticare il giorno in cui, con Enrico Mattei, potemmo annunciare che la prima centrale elettro-nucleare aveva preso l'avvio.

Quanto al ministro Di Giesi, al quale, secondo il senatore Malagodi, dovrei chiedere le dimissioni a causa di una dichiarazione che lo stesso avrebbe rilasciato, posso rendere pubblico questo fatto. Quando ieri mattina terminai di esporre il programma al Consiglio dei ministri, il primo che chiese la parola fu proprio il ministro Di Giesi che espresse in termini chiarissimi il suo consenso alla mia esposizione e la sua soddisfaizone per poter contribuire a realizzare il programma. Devo credere a ciò che ho udito e hanno udito con me altri ventisette colleghi Ministri, e non posso per conseguenza prestar fede . . . a diverse affermazioni.

Da varie parti si è sollevato il problema del gasdotto sovietico fornitore di metano per l'Italia. Io rispondo ricordando che già ad opera del secondo Governo Spadolini, con colloqui svoltisi tra i Dieci della Comunità e con il maggiore nostro alleato a Washington nonchè tra responsabili sovietici e italiani in diversi momenti, si sono fatti passi per chiarire ed in parte appianare diverse difficoltà. Esamineremo quelle restanti, ed in base agli impegni già presi, giudicheremo della convenienza economica e politica a definire questo problema.

Il senatore Chiaromonte nel suo organico intervento da chiaro oppositore preoccupato di essere costruttivo, ha contribuito — come del resto hanno fatto anche altri rappresentanti dell'opposizione, e mi piace citare, oltre i colleghi già nominati, anche i senatori Filetti, Spadaccia, Rastrelli — ha contribuito, dicevo, a sottolineare speciali punti critici della situazione e particolari dissensi sull'esposizione programmatica del Governo. Definendola prodotto di « angustia politica », ha sentito il dovere di indicare prove del suo giudizio. Ed esse hanno riguardato o l'asserita incerta convergenza dei partiti della maggioranza, o le idee orientative originarie, o la definizione finale di esse, o la formazione stessa del Governo.

Come altri hanno fatto, così anche Chiaromonte ha accennato alla situazione penosissima in cui si sono venute a trovare in Argentina numerose famiglie di nostri connazionali *desaparecidos*. In proposito posso

dire che nei prossimi giorni un ristretto gruppo di deputati si recherà a Buenos Aires per una responsabile constatazione dei fatti. Al loro ritorno vedremo in che modo del viaggio si dovrà discutere in Parlamento, per il seguito che alla cosa potrà essere dato.

Sulla crisi europea, che giustamente ha preoccupato anche Malagodi, Chiaromonte ha richiesto qualche parola in aggiunta a quanto è detto al punto primo del programma. Posso segnalare in proposito il comunicato finale del Consiglio d'Europa del 3-4 dicembre a Copenaghen. La lettura di esso è interessante prova che non fu un incontro di rinvii, ma un incontro di accelerazione di decisioni che furono prese o di decisioni che, prima di quanto in antecedenza fissato, dovranno essere prese.

Ma l'occasione mi si offre per dire che, proprio in quella sede, assai dibattuto — anche con la partecipazione mia e del ministro Colombo — fu il problema dello sviluppo tecnologico, condizionante, come in altra sede ho più volte detto, dell'istruzione da dare ai giovani, della evoluzione critica in una prima fase della occupazione, ed infine della stabilizzazione di una nuova situazione sia occupazionale che produttiva del sistema economico italiano.

Nella preoccupazione di difendere i lavoratori dalle ipotetiche connivenze del Governo — ed in particolare della Democrazia cristiana — con la Confindustria, il senatore Chiaromonte stamane ha chiesto che la fiscalizzazione degli oneri sociali non sia un generale, indifferenziato contributo all'imprenditoria. Il Governo conosce già i rilievi che obiettivi tecnici assumono circa l'adozione di criteri che a tale distribuzione potrebbe fare assumere un certo carattere di incentivazione. Il problema è già oggetto di attento esame.

Ancora il senatore Chiaromonte, così come il senatore Barsacchi, ha espresso dubbi circa la condotta del Governo sulle conseguenze del mancato scatto per il rimborso a favore dei lavoratori dipendenti di quote delle imposte pagate. Posso dire che, sollecitato da me sin da ieri, stamane si è avuto un incontro tra i ministri Bodrato, Forte e Scotti e i rappresentanti della triplice sindacale che si è concluso con la seguente intesa: « Il Governo prende atto delle riserve formulate dalle organizzazioni sindacali in ordine all'utilizzo delle esistenti metodologie statistiche ai fini dell'applicazione dell'articolo 3 della legge n. 683. Indi il Governo si impegna ad utilizzare i fondi resi disponibili dal venir meno dei presupposti della suddetta legge n. 683 sul *drag* fiscale come finanziamento aggiuntivo per la riforma strutturale della IRPEF, ai fini di favorire la conclusione della trattativa sul costo del lavoro secondo gli obiettivi di compatibilità indicati dal programma del Governo. Il Governo si impegna inoltre a mantenere le detrazioni già in vigore mediante provvedimenti da riassorbire nella riforma strutturale ».

Alla sfida che ripetutamente il senatore Chiaromonte ha detto di voler fare al Governo circa il suo atteggiamento obiettivo, anche quanto da me detto è una anticipata, concreta risposta. Altra crediamo di averne data ieri, quando con piena consapevolezza della grande importanza economica, sociale e politica di una giusta soluzione del problema del costo del lavoro e della connessa questione della scala mobile, ho indicato le linee che il Governo ha scelto di seguire per facilitare un accordo giusto per le parti, producente per la battaglia contro l'inflazione, agevolatore della politica di sviluppo che ci proponiamo di avviare.

Aggiungo a quanto in questa sede sono venuto dicendo che i Ministri competenti ed anch'io personalmente se del caso, saremo disponibili ad approfondire i particolari punti connessi al dialogo programmatico, che ora al Senato sta per concludersi, nelle sedute future dedicate dal calendario all'esame delle interrogazioni, interpellanze, mozioni, che ciascuno riterrà di presentare. E così, confermati i limiti prescelti per il programma del nuovo Governo, ed indicata sommariamente la posizione governativa su questioni particolari e la disponibilità ad approfondirne la trattazione, ho potuto poc'anzi replicare alle osservazioni rivolte, sempre con grande serenità e con chiaro inten-

to costruttivo, alla impostazione programmatica ieri esposta.

Alcuni colleghi, in questa Aula o in dialoghi particolari tra ieri ed oggi, hanno creduto di poter rilevare l'assenza nella esposizione di una filosofia della posizione programmatica assunta. Ma già il diretto immediato impatto su cinque particolari politiche indica una filosofia. La filosofia che dà premio alla consistenza dei problemi che assillano il nostro popolo, i consociati dieci popoli della Comunità europea e, con grado e aspetti diversi, quasi tutti i popoli del mondo. E lo stesso quasi taciuto discorso, salvo brevissimi cenni niente affatto polemici, sulle formule e sui rapporti tra sostenitori ed oppositori del Governo, conferma la filosofia prescelta dell'immediato impatto con i cinque concretissimi problemi accennati. E che il redattore e l'espositore del programma si sia rifatto a ferme convinzioni, chiaramente espresse in questa Aula o in altre sedi negli ultimi anni, è cosa certissima. Essa è confortata da precise affermazioni sulle modalità di convivenza che assicurino pace ai popoli, difesa della vita, delle istituzioni, della libertà, del benessere di ogni uomo.

Altre fonti antecedenti alla mia esposizione programmatica di ieri sono le esposizioni anche organiche fatte contro l'inevitabile insidia del rivendicazionismo esasperato e quella del deprecabile rifiuto della solidarietà, capace di portare da giuste rivendicazioni alle follie demagogiche del rivendicazionismo senza alcun fondamento, dall'assistenza doverosa all'assistenzialismo spendaccione, divenuto ancora di sicurezza per famiglie, comuni, regioni, imprese pubbliche e perfino private.

Da questa filosofia sono partito anche se di proposito non l'ho detto, intendendo che i nostri concittadini siano ormai stufi di ragionamenti, che nascono vigorosi e finiscono troppo spesso in chiacchiere sul modo di salvare il mondo, senza cominciare modestamente a salvare i prossimi che vivono accanto a noi, e che a noi hanno dato il mandato di provvedere seriamente a risolvere i loro giornalieri problemi e non di fondare comunità su basi sabbiose.

Naturalmente, fermo il massimo rispetto per le regole fondamentali della democrazia e la persistente mia convinzione sulla utilità di ricercare la formazione di maggioranza di Governo nella cerchia di partiti, che a più riprese hanno dimostrato di saper realizzare convergenze benefiche per la vitalità della democrazia italiana, ho fatto una riflessione sul modo di adeguare lo svolgimento del mandato ricordato alle urgenti necessità del paese.

Non avendo ricevuto l'incarico di redigere la nuova Carta per l'Italia da rinnovare, ma quello di scegliere misure da adottare per farla sopravvivere in attesa del rinnovamento, sono venuto davanti a voi e ho detto quello che in concreto mi propongo di far fare dal Governo.

Quando ho potuto essere preciso sono stato preciso, quando potevo essere solo approssimativo ho promesso che verificheremo continuamente le approssimazioni per accertare gli scostamenti apportati dall'evolvere delle cose, e verremo davanti a voi ad informarvi tempestivamente delle variazioni accertate, proponendo le conseguenti misure se di nuove ci fosse bisogno.

Quando ho dovuto parlare di economie e contenimenti di spesa ho indicato quelli individuati come possibili, senza lasciare alcun dubbio che se troveremo il modo di farne altri risultanti razionali ed utili, non esiteremo a proporvi. E a uguale condotta ci siamo attenuti e ci atterremo in fatto di nuovi prelievi.

Richiesto di definire cosa fosse la politica, un grande pensatore italiano del '200 rispose: la politica è prudenza. E alla prudenza si ispira il lemma: *primum vivere deinde philosofari.* Nelle presenti contingenze non dobbiamo interpretarlo gaglioffamente così: arrangiati prima in qualche modo, e poi chiacchiera. Con coraggio — che è un curioso modo di realizzare in casi estremi la prudenza, compiendo ormai l'ultimo atto possibile — interpretiamo, quel « *latinorum* », oggi così: prima compi le cose urgenti per far sopravvivere la società democratica italiana e intanto avvia ciò che dopo di te altri faranno per migliorare le istituzioni, migliorarne le strutture, e ade-

guare le regole alle esigenze del mondo che è cambiato.

Vengo dal mondo degli studi; quindi ognuno intende quale attrattiva sia sempre stata per me quella del filosofare. Ma proprio ora che l'età e nuove riflessioni me ne stavano offrendo il tempo ed i favori, sono stato invitato ad assumere le vesti del samaritano.

Sulla strada di Gerico egli offrì i mezzi per rinnovare e sanare il malato. Tra Palazzo Madama e Montecitorio a me non resta che una possibilità: chiedere a tutti ed anche a me i sacrifici necessari, da compiere nel modo più sopportabile possibile, per ridare vigore al malato « Italia », dandole tempo per attendere a rinnovarsi. Voi, onorevoli colleghi, siete stati chiamati ad aiutarmi e ad autorizzarmi. Aiuto mi avete dato con tutti i rilievi ed i consigli contenuti nei vostri interventi. E ve ne ringrazio. Per poterli inserire nell'azione che vi ho promesso di svolgere ho bisogno anche del vostro voto, e cordialmente ve lo chiedo.

Anticipo cordiali e vivi ringraziamenti ai rappresentanti della Democrazia cristiana, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico, del Partito liberale per la conferma che mi hanno dato del loro sostegno. (*Vivissimi, prolungati applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione della mozione di fiducia.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . Onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i colleghi Barsacchi e Boniver, con i loro pregevoli interventi, hanno chiaramente e puntualmente esposto la posizione politica del mio partito che richiamo integralmente.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* S C E V A R O L L I). Nell'ultima fase di vita del Governo Spadolini, si era resa più che evidente la necessità di procedere ad un chiarimento circa gli indirizzi del Governo, specie in campo economico, a fronte di un conflitto sociale sclerotizzato e caratterizzato da pericolosi irrigidimenti. La rottura della collegialità dell'azione del Governo era il chiaro sintomo dell'esaurimento dell'accordo di politica su cui si reggeva il pentapartito. Contraddicendo positivamente le previsioni più pessimistiche, la soluzione della crisi è avvenuta in tempi rapidi; ha contribuito a ciò — mi piace dirlo — la designazione del senatore Fanfani, personalità dalle ampie risorse politiche, quale nuovo Presidente del Consiglio. L'attribuzione della Presidenza ad un esponente democristiano non può certamente essere interpretata come il ritorno di un egemonismo ormai storicamente tramontato, ma come una necessaria alternanza all'interno di una coalizione.

Un apporto non meno importante alla rapidità della soluzione è venuto dall'impegno, prontamente manifestato dai partiti della maggioranza, di operare un confronto serrato e costruttivo nell'intento di valorizzare al massimo le capacità di aggregazione di una legislatura che mostra ormai, in una realtà sociale ed economica profondamente mutata, segni di pesantezza.

Il percorso della crisi e l'ampio rinnovamento nell'attribuzione delle responsabilità di Governo esprimono inoltre la vitalità e la reattività del sistema politico, smentendo opposte interpretazioni apocalittiche quanto strumentali. È questo un aspetto assai rilevante non solo per l'immediato, ma per il futuro stesso della democrazia.

Date queste positive premesse, onorevoli colleghi, su che base potrà il nuovo Governo superare le incognite che hanno determinato un naufragio della precedente compagine? I nodi principali concernono, come è noto, le scelte della politica economica

e a noi pare che un chiarimento in materia sia stato effettuato con il concorso determinante del Partito socialista. Non vi è evidentemente partito che nell'attuale condizione non affermi la necessità di operare con rigore per il risanamento economico e finanziario; le divergenze emergono quando si passa a definire i termini concreti di una politica di rigore e il Partito socialista si è impegnato con decisione, nel corso della crisi, al fine di sciogliere alcuni importanti equivoci di fondo che avevano bloccato l'attività del Governo Spadolini. Gli orientamenti dei socialisti sono ben noti: d'altronde noi il rigore non l'abbiamo scoperto oggi.

L'azione di risanamento non può avere natura contingente e deve finalizzarsi ad obiettivi strutturali di occupazione, di giustizia distributiva e contributiva, di riqualificazione del ruolo del paese nell'economia internazionale per una politica di sviluppo.

È pertanto insufficiente, a nostro avviso, una politica di tagli indiscriminati nella spesa pubblica, come pure una eccessiva enfatizzazione del problema del costo del lavoro che distoglierebbe l'attenzione da ben complesse esigenze. Il contenimento del tasso di inflazione entro limiti più accettabili è un obiettivo che può essere conseguito con un'azione graduale ed oculata, senza strangolare l'economia con una brusca caduta della domanda interna con i prevedibili effetti in tema di occupazione.

Non è dalle ceneri di una economia duramente deflazionata che potrà svilupparsi una nuova capacità espansiva sull'onda di una auspicata, ma incerta ripresa dell'economia internazionale. Se è irragionevole e inaccettabile in termini sia economici che politici il progetto di smantellare o di ridimensionare lo stato sociale, è invece essenziale, onorevoli colleghi, un'ampia e rigorosa azione di razionalizzazione che elimini, all'interno di tale realtà, sprechi e sacche di parassitismo, distorsioni che hanno dimensioni tutt'altro che marginali e riflettono aspetti strutturali del modo di essere dell'intervento pubblico nel campo sociale.

La spesa sociale, che è tutt'ora tra i livelli più bassi nel confronto europeo, deve essere non solo contenuta nel suo *trend* espansivo, come impone la crisi della finanza pubblica, ma deve essere pure riqualificata in senso di produttività, equità ed efficienza.

Con rigore analogo si dovrà revisionare il sistema delle sovvenzioni e degli incentivi di cui beneficiano le imprese, introducendo criteri più oculati nella definizione degli interventi e nella verifica del conseguimento delle finalità perseguite. La politica industriale non può essere circoscritta nel controllo delle dinamiche salariali, ma deve includere scelte strutturali, nel settore energetico come in altri settori.

La crisi della finanza pubblica ha dunque origini sia interne che esterne. La crisi dell'economia reale e la stagnazione riducono le dimensioni delle entrate, ulteriormente decurtate da una vasta evasione fiscale, mentre alimentano la domanda di sostegno pubblico da parte di tutti i settori. Alla finanza pubblica si deve chiedere di operare in modo più selettivo, economico ed efficiente, in modo da sottrarre la minore quantità possibile di risparmio agli impieghi produttivi.

Sul versante delle entrate è essenziale che si prosegua con decisione nell'azione già intrapresa, mirante a riformare in termini di giustizia ed efficacia il prelievo fiscale.

L'esigenza di frenare il *deficit* pubblico e di riqualificare la spesa è inseparabile da quella di ridurre la carica inflazionistica dell'attuale meccanismo della scala mobile, comune del resto a molte altre indicizzazioni presenti nel sistema economico, di accrescere la produttività, di valorizzare la professionalità, mortificata da anni di appiattimento retributivo, di correggere l'iniquità del prelievo fiscale a carico dei redditi da lavoro dipendente. La notizia che in proposito ha testè fornito il presidente Fanfani indica che il Governo intende operare nella strada giusta.

La soluzione di tale nodo spetta essenzialmente, in un sistema democratico, alle parti sociali. Ciò non significa tuttavia che lo Stato debba rimanere indifferente, svolgendo un ruolo meramente notarile.

Esclusi interventi di autorità, lo Stato deve usare con determinazione gli strumenti non irrilevanti di cui dispone — la fiscalizzazione degli oneri sociali, la correzione delle aliquote fiscali — per stimolare una soluzione equilibrata. Se il Governo si dimostrerà capace di perseguire un programma economico rigoroso ed equilibrato, verrà facilitato lo sbocco positivo del confronto tra le parti sociali, nella loro autonomia.

Siamo convinti che la parte più matura del ceto imprenditoriale non auspica ma teme lo sconvolgimento dell'assetto delle relazioni industriali come pure siamo certi che una sorta di conservatorismo operaio appartenga ormai a limitati segmenti del movimento sindacale il quale ha, invece, dimostrato di comprendere la linearità del'atteggiamento che il Governo intende assumere.

Il programma del nuovo Governo, nella sua stesura definitiva, recepisce la sostanza delle affermazioni precedenti. Particolarmente apprezzabili appaiono inoltre la parte dedicata ai problemi istituzionali come pure le rassicurazioni circa la continuità dell'impegno in politica estera per la distensione e lo sviluppo della cooperazione internazionale e della pace.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si tratta dunque di un programma mutilato da istanze corporative vecchie e nuove, ma al contrario rappresenta l'unica vera politica di rigore possibile, senza fratture sociali che noi socialisti non accetteremmo mai.

Molte sono le illazioni sulla capacità del nuovo Governo di resistere a lungo...

M A R C H I O . Non ci sono più i ministri, figuriamoci la maggioranza!

S C E V A R O L L I . ...fino alla scadenza naturale della legislatura. L'esperienza ci dimostra che non sempre la capacità di resistenza dei Governi è il migliore metro della validità per il paese e, se i programmi sono importanti, assai di più rilevano i comportamenti ideali.

Il giudizio sulla validità del nuovo Governo non dovrà essere inficiato da preconcetti (è falsificante e propagandistico parlare di riedizione del centro-sinistra) ma dovrà riferirsi alle azioni concrete: su questo terreno auspichiamo di incontrare il Partito repubblicano.

Anche nell'intervento del senatore Chiaromonte abbiamo colto il segno di una sensibilità alle cose concrete, di una volontà di confronto a cui noi socialisti saremo particolarmente attenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questi auspici dichiaro il voto favorevole dei senatori socialisti. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale dichiara che voterà contro la mozione di fiducia al Governo per tutte le motivazioni che sono state ampiamente evidenziate nell'intervento del nostro presidente senatore Crollalanza, che a nome del Gruppo ringrazio, e negli interventi dei senatori Pozzo, Rastrelli e Filetti.

La nostra posizione è nota: noi confermiamo la nostra linea politica, la nostra posizione di alternativa globale al sistema partiticratico, correntizio, corrotto, inefficiente che ha portato l'Italia nel baratro più profondo per i problemi economici, sociali, politici e di ordine pubblico.

Dobbiamo dire questa volta, per la verità con soddisfazione, anche se con profonda amarezza, per le sofferenze del popolo italiano, che tutte le altre parti politiche sono venute sulle nostre posizioni, anche se — ahimè — troppo tardi, se è vero che tutti chiedono insistentemente le riforme istituzionali e costituzionali (e ne ha parlato anche lei, onorevole Presidente del Consiglio, nella sua relazione programmatica), se tutti oggi riconoscono il fallimento del sistema e il fallimento di questa partitocrazia e quindi la necessità di una revisione globale del sistema.

Noi collaboreremo, signor Presidente, ai lavori relativi a queste riforme istituziona-

li, così come abbiamo già fatto nelle Commissioni di merito e nella Commissione affari costituzionali attraverso gli interventi del senatore Marchio e attraverso le nostre proposte legislative riunite nel documento riassuntivo della Commissione.

Devo dire subito, però, signor Presidente, che noi, oltre a collaborare, dobbiamo manifestare la nostra più completa sfiducia: noi non abbiamo fiducia che questo regime abbia la volontà politica di dichiarare e di riconoscere le proprie responsabilità e di rinunciare a quel potere che è stato finora esercitato.

Questo Governo, signor Presidente del Gosiglio, nasce ancora una volta — me lo consenta — all'insegna del compromesso. È il solito compromesso: compromesso sulla formula di Governo (repubblicani sì, repubblicani no), compromesso sulla struttura, compromesso sul programma che era partito all'insegna del rigore e della austerità e che è andato pian piano modificandosi per le pressioni dei partiti di sinistra, compromesso sulle poltrone e su ministeri. Signor Presidente del Consiglio, mi consenta di dire che il popolo italiano è stanco! È stanco di ascoltare programmi che non sono mai stati attuati nel corso dei precedenti dibattiti e dei precedenti Governi; è stanco di assistere al permanere degli stessi ministri sulle stesse poltrone, degli stessi uomini, anche se con qualche giro di valzer... ma soprattutto il popolo italiano è stanco di una continua pressione fiscale per assistere poi allo sperpero del pubblico denaro attraverso le riforme sbagliate che sono state finora approvate, attraverso la riforma delle unità sanitarie locali, attraverso — diciamolo — le allegre gestioni dei comuni e delle province, nonchè l'assistenzialismo clientelare dei partiti di potere.

Signor Presidente del Consiglio, al di là del prestigio della sua persona e del suo dinamismo, mi consenta di dire che purtroppo ella è e resterà prigioniero delle forze politiche, dei segretari dei partiti, delle correnti dei singoli partiti per cui si verificherà quello che noi diciamo: il solito immobilismo ai fini dell'attività di Governo.

Nella sua relazione programmatica, signor Presidente, e nel complesso della sua replica, della quale noi la ringraziamo anche per i riferimenti fatti ai nostri numerosi interventi, ella ha fatto un rapido *excursus* sui problemi che sono sul tappeto e che interessano la nostra comunità politica e sociale. Ella ha parlato del settore degli esteri, dell'attività in campo internazionale e su questi punti non mi soffermo perchè il senatore Pozzo, con il suo mirabile e puntuale intervento, ha precisato la nostra posizione politica.

Ella ha poi fatto riferimento alla crisi della giustizia, al terrorismo, alle possibilità di colpire la criminalità comune ed ha fatto riferimento anche alle riforme istituzionali. Su questi argomenti anche ieri il senatore Filetti si è ampiamente soffermato, illustrando peraltro le nostre posizioni soprattutto per quanto riguarda le proposte di legge che sono state presentate dal nostro Gruppo: dalla elezione del Presidente della Repubblica a suffragio universale — oggi tutti ne parlano, ma il nostro disegno di legge risale a molti anni orsono — alla possibilità di modificare la Costituzione, alla applicazione obbligatoria e necessaria di alcuni articoli della Costituzione che sono stati abbandonati. Lei ha parlato molto bene di rilettura: per lo meno non modifichiamo soltanto quello che c'è da modificare, ma applichiamo le norme che dobbiamo applicare, come l'articolo 39 e l'articolo 40 della Costituzione o l'articolo 46 sulla partecipazione dei lavoratori alla vita delle società e del mondo industriale. Questo è uno dei punti fondamentali del nostro programma politico; ella ne ha fatto un rapido accenno quando ha parlato di partecipazione, noi ci auguriamo che si possa vedere in questa sua espressione un riferimento alla nostra posizione, che noi confermiamo e che riteniamo l'unica valida e possibile per superare la conflittualità che ha portato la nostra economia al degrado nel quale attualmente si trova.

Signor Presidente, ella ha avuto la lealtà di informarci e di riferirci sulla gravità del momento economico, ha indicato i segnali negativi, come la diminuzione della produ-

zione industriale, l'aumento della disoccupazione, l'aumento dell'inflazione, il *deficit* della bilancia dei pagamenti, il disavanzo pubblico, le difficoltà nei cambi. Certo, noi la ringraziamo, ma mi permetterà di ricordare che queste cose noi le abbiamo sempre dette, le abbiamo dette in quest'Aula tante volte, sono dati che abbiamo ben presenti ed ai quali ci siamo ripetutamente riportati nel corso del nostro dibattito. In questo voglio dare atto alla sua abilità, signor Presidente del Consiglio, perchè ella, nell'enunciare il programma economico, lo ha presentato in maniera un po' sfumata: è finalmente uscito dallo schematismo dei vecchi Ministri del tesoro che ci ponevano delle condizioni precise, come la riduzione del consumo interno, la diminuzione dei centri di spesa, l'aumento del tasso di sconto come provvedimento monetarista. Era un po' un *aut-aut* che ci veniva posto nel corso dei precedenti dibattiti; questa volta ella ha lasciato almeno uno spazio di possibilità per il quale le siamo grati, perchè consentirà a tutti di dare un modesto contributo di collaborazione.

Prendo altresì atto — signor Presidente, lei lo ha detto anche nella sua replica — che per quanto riguarda i problemi della finanza pubblica e della dinamica salariale vi è stato un rinvio a gennaio per dar modo alle forze sociali di raggiungere un'intesa. Certo, ha guadagnato del tempo ma noi riteniamo che, se le forze sociali non si mettono d'accordo, il Governo non può restare assente perchè sono situazioni nelle quali il Governo deve intervenire.

Ma quello che più ci preoccupa, ed è forse il punto centrale della sua relazione, è l'aggravio fiscale. Signor Presidente, i cittadini sono già eccessivamente gravati da oneri che non sono più sopportabili. Noi, come partito di opposizione, non vediamo la possibilità di dare alcun benestare su questa posizione perchè riteniamo che non si possa provvedere con il ricorso alla finanza straordinaria, come ella fa in questa circostanza attraverso l'*una tantum*: non si può ricorrere alla finanza straordinaria se non quando si è provveduto ad eliminare le cause che hanno determinato l'inflazione e la crisi economica. Il senatore Rastrelli ne ha parlato lungamente: le cause vanno eliminate perchè soltanto così si affronta la soluzione dei problemi economici e non con provvedimenti tampone o con richieste fiscali che non risolvono il problema se non temporaneamente.

Mi ero annotato alcune valutazioni fatte dal governatore della Banca d'Italia che mi sembravano particolarmente interessanti. Il governatore Ciampi ha detto che il cambio è minacciato dall'inflazione che non nasce, secondo lui, da aumento nè dei costi nè della domanda, ma mette radici nella incertezza e nel pessimismo diffuso. Insomma, secondo il governatore, è inflazione da aspettativa di inflazione. È un commento che va sottolineato perchè indubbiamente sulla vita economica del paese influisce decisamente lo stato psicologico; è un'ipotesi che gioca in senso positivo. Quindi, la stabilità del Governo certamente è una delle condizioni per affrontare e risolvere i problemi dell'economia.

Al problema del costo del lavoro, signor Presidente, voglio dedicare pochi minuti, perchè ella ne ha già parlato e la ringraziamo per il fatto di essersi soffermato nella replica su tale argomento più di quanto non abbia fatto nella relazione introduttiva. Riteniamo che l'espressione « costo del lavoro » possa essere modificata in un'altra: « costo del regime ». Non è una battuta e cercherò di spiegarlo.

Infatti, se lei tiene presente che il costo del lavoro per circa il 50 per cento rifluisce nelle casse dello Stato, mi deve spiegare per quale ragione dobbiamo infierire sul lavoratore per la parte che riguarda quel 50 per cento del costo del lavoro e non dobbiamo infierire nei confronti dello Stato che utilizza l'altro 50 per cento della busta paga per assistere poi agli sperperi che abbiamo denunciato.

La preghiamo vivamente di voler esaminare il problema sotto questo aspetto e con molta cautela, perchè l'aumento della produttività dipende da numerosi altri fattori ed in particolare dal costo del denaro per cui lei giustamente dice che la diminuzione del costo del denaro è subordinata alla

diminuzione dell'inflazione. Ma questo è un po' come il cane che si morde la coda; bisogna decidersi: uno dei due elementi deve cedere all'altro.

Pertanto è il costo del denaro che influisce sui costi, come il divario tecnologico ed anche l'efficienza delle strutture pubbliche.

Un ultimo argomento: non possiamo non sottolineare il problema morale. Ella ha sorvolato tale argomento; ebbene, il problema morale non rappresenta soltanto un fatto di correttezza nell'assolvimento dei propri doveri; è anche un fatto economico, un fatto finanziario, signor Presidente del Consiglio. Infatti, quando assistiamo ai noti scandali della P2, di Sindona, di Calvi ed abbiamo dei *deficit* che vengono a gravare improvvisamente sulla finanza pubblica (i 2.000 miliardi del Banco Ambrosiano, i 3.000 miliardi della SIR) chi li paga? Il cittadino. Pertanto si finisce con il gravare sul contribuente per ripianare il nuovo *deficit* che si determina. Ecco che la questione morale non è solo un fatto tipicamente etico, ma è anche un fatto di natura economica che va adeguatamente tenuto presente.

Signor Presidente del Consiglio, riteniamo che il problema non sia quello di reperire i fondi per riequilibrare in via provvisoria e temporanea il bilancio; il problema è quello di incidere sulle cause che determinano lo sperpero del pubblico denaro e cioè di modificare quelle leggi che danno luogo a tale dispendio.

Ella ne ha parlato e gliene do atto; ella ha detto che bisogna modificare delle leggi allorchè ha parlato delle modifiche costituzionali ed istituzionali. Certo, dobbiamo modificare quelle leggi che sono la causa determinante di quel dispendio che ogni anno si rinnova e che, se non si eliminano le cause, non potrà essere superato.

Sempre nel campo sociale, ho preso atto di quanto ella ha dichiarato nella sua replica e cioè che sul *fiscal drag* vi è stato un certo accordo, che non posso ancora giudicare nelle sue grandi linee, ma mi sembra strano che tutti coloro che si aspettavano il rimborso del *fiscal drag* si debbano trovare oggi nella condizione di non ricevere tali somme, anche se ella ha detto di volerle destinare ad altre forme di investimento che direttamente o indirettamente potrebbero avvantaggiare il lavoratore.

Certamente positivo è il suo programma per quanto riguarda l'attuazione delle leggi già approvate in relazione al piano energetico, al piano delle telecomunicazioni e dell'edilizia abitativa. Ci consenta però di manifestare le nostre perplessità perchè riteniamo che o i fondi sono insufficienti o, se ci sono, difficilmente saranno disponibili o resi disponibili da parte del Tesoro.

Mi permetto, infine, di ricordare che non è stato trattato il problema dell'agricoltura, eppure lei sa bene che vi sono 8.000-9.000 miliardi di *deficit* agro-alimentare. Mi fa piacere che sia presente il ministro Fabbri che questi problemi conosce, anche se ora ha abbandonato questo settore che aveva approfondito; spero che in sede di legge finanziaria troveremo modo di inserire i provvedimenti al riguardo.

Ecco, signor Presidente, onorevoli senatori, il perchè del nostro voto contrario che, quale partito di opposizione al sistema, abbiamo ampiamente motivato. Ma attenderemo questo Governo, che lei guiderà certamente con la riconosciuta capacità ed il consueto impegno, alla prova dei fatti, assicurando la nostra più vigile attenzione, nella speranza che il bene della nazione prevalga sugli interessi di ogni parte politica. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

* P I N T O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo dei senatori repubblicani confermo la decisione che già i colleghi Visentini e Gualtieri hanno preannunciato in quest'Aula, e cioè la decisione di astensione dal voto di fiducia.

È un'astensione senza pregiudiziali, volta a sottolineare i motivi di rigore ereditati dai Governi Spadolini e a mettere in luce le insufficienze e le contraddizioni della risposta globale di politica economica che scaturi-

sce dall'abbandono della correzione della bozza originaria del senatore Fanfani, alla quale avevamo assicurato il nostro incondizionato sostegno, a smentita di tutti coloro che desiderano speculare o strumentalizzare la nostra decisione che deriva solo dalla tradizionale linea repubblicana di prevalenza dei contenuti sugli schieramenti.

Il Presidente del Consiglio ha sottolineato che il nuovo Governo non è in posizione antagonistica con il precedente. E si capisce. Tre quarti delle misure economiche alle quali egli si è richiamato sono le stesse del Governo Spadolini, magari insufficientemente appoggiato ai tempi in cui era necessario vararle da parte dei Gruppi determinanti della maggioranza. Si tratta di quella legge finanziaria la cui presentazione fu anticipata dal 30 settembre al 31 luglio, riprendendo uno spunto opportunamente rivolto dallo stesso Presidente del Senato, non meno che di quel complesso di decreti e di misure volte a ripianare il *deficit* pubbico, cresciuto oltre i calcoli iniziali previsti dal Tesoro.

Il nuovo Governo si pone in continuità con il Governo Spadolini per quanto riguarda la lotta contro il terrorismo, in cui il Ministero a guida repubblicana ha conseguito certamente i suoi maggiori successi di prestigio. Il presidente Fanfani può stare tranquillo che non mancherà di avere in questo campo tutto l'appoggio di un partito che non ha mai avuto esitazioni od oscillazioni, diversamente da altre forze politiche, nella resistenza ad oltranza alla sfida terroristica, contro ogni patteggiamento e ogni inclinazione di trattativa non estranea ad altri settori politici.

Siamo pure lieti che il Presidente del Consiglio abbia richiamato esplicitamente la mozione motivata di fiducia con cui il Governo Spadolini ribadì l'assoluta priorità che esso ha sempre assegnato alla lotta per la moralizzazione, contro i centri di potere occulto ed inquinante di cui si sono manifestate responsabilità anche politiche e amministrative di notevole rilievo.

Ci auguriamo che alle parole seguano anche in questo settore i fatti e non mancheremo di vigilare sui necessari adempimenti, con l'autorità che ci deriva dalla battaglia morale che abbiamo condotto ben sapendo a quali rischi andavamo incontro.

Non abbiamo che da ribadire la continuità con il precedente Governo per quanto riguarda la posizione dell'Italia sul piano internazionale. Siamo sempre stati, fin dai tempi di Sforza e dell'asse De Gasperi-Sforza, per l'adesione completa dell'Italia al mondo occidentale. Riteniamo, quindi, che debbano essere preservati tutti gli impegni dell'unità atlantica ed europeistica che solo se attuati garantiscono la pace e la sicurezza.

Per quanto riguarda la politica economica, che è stata al centro della divaricazione che ha portato alla crisi del secondo Governo Spadolini, solo una linea di ancora più accentuato rigore rispetto a quella che fu possibile al nostro Presidente e che egli mantenne contro difficoltà e resistenze di ogni genere potrebbe affrontare quella situazione economica che si è aggravata soprattutto per fattori internazionali e che richiede risposte urgenti e adeguate.

La primitiva bozza del presidente Fanfani rispondeva a tali esigenze. Il fatto che noi avessimo sottoscritto immediatamente basta a smentire ogni accusa di risentimento o di rispetto nella posizione lineare che il Partito repubblicano ha scelto. Avremmo, su quella piattaforma, assunto tutte le responsabilità di Governo. Non potevamo pensare che il partito di maggioranza relativa fosse disposto a cedimenti così significativi, dopo che per mesi aveva criticato e incalzato il Presidente repubblicano, imputandogli cedimenti inesistenti.

Mai come in questo momento, onorevoli colleghi, la politica di rigore è necessaria e indilazionabile per evitare l'aumento devastante dell'inflazione che con le sue conseguenze negative agisce sulle prospettive del paese. Ogni soluzione sociale deve essere compatibile con la situazione economica. Non si può promettere tutto a tutti, perchè o si incide sulla situazione economica per mantenere gli impegni, oppure si crea una situazione di dissenso e di aggravato disagio che nessuno vuole.

Purtroppo, nella relazione del Presidente del Consiglio e anche nella sua replica, noi

abbiamo preso cognizione di molti impegni generosi nel campo degli investimenti, ma non abbiamo capito esattamente con quali finanziamenti essi saranno coperti. Una cosa è certa: il nostro « sì » non mancherà a tutte le misure e a tutte le iniziative di rigore che il Governo assumerà. Noi ci collochiamo in una posizione di attesa vigilante e costruttiva, che si richiama alla tradizione lamalfiana più alta, di coscienza critica della maggioranza. Il nostro rapporto storico con la Democrazia cristiana e con le forze di democrazia laica e socialista non è in nulla indebolito da una decisione volta a rafforzare la coerenza delle risposte che abbiamo cercato di portare avanti con tutta la nostra dedizione e il nostro impegno, in una linea di politica dei redditi — lasciatecelo riconoscere — che appartiene al nostro partito prima che ad ogni altro. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . No, non ci piace questo Governo. Non ci piace, signor Presidente, onorevoli colleghi, perchè somiglia troppo ai cinque Governi che in questa legislatura, nei tre anni e mezzo che ci separano dal 1979, lo hanno preceduto. Io sono tra coloro che attribuiscono una importanza rilevante anche alle sfumature, anche alle varianti e certo tengo nel debito conto la variante repubblicana come si è venuta delineando in questa situazione; così come magari vale la pena di ricordare che ci fu, nel secondo Governo Cossiga, una variante socialdemocratica.

Devo dire che desidero anche tenere conto del fatto che un ruolo diverso dei compagni socialisti è venuto affiorando nel corso delle ultime vicende, soprattutto in presenza di una nuova direzione politica della Democrazia cristiana, quella impersonata dall'onorevole De Mita. Tuttavia, malgrado le sfumature e le varianti, è difficile sottrarsi alla sensazione che questo Governo, per la composizione della sua maggioranza, per il programma che è riuscito faticosamente e contraddittoriamente a mettere insieme, per le crepe e i contrasti che già si intravvedono nella sua compagine, non sia come quelli che lo hanno preceduto, cioè incapace di far fronte alla difficile crisi che attraversa il paese, una crisi di fondo, non ciclica, una crisi che tocca l'Italia, l'Europa, tutto l'Occidente e il mondo intero, nel corso della quale negli ultimi tre anni noi non abbiamo saputo fare altro che andare alla ricerca di soluzioni grigie e provvisorie, come quella che abbiamo praticamente davanti. Mi si dirà: malgrado che questo Governo sia presieduto dal senatore Fanfani? Certo! Noi siamo sicuri, il Senato è sicuro di aver perduto un buon Presidente, diciamo un ottimo Presidente, ma non siamo affatto sicuri — io non lo sono — che l'Italia abbia trovato un buon capo dell'Esecutivo. Si è guardato al senatore Fanfani, per un periodo abbastanza significativo della nostra recente vita politica, come all'uomo che per il suo ruolo istituzionale, per uno dei filoni non del tutto cancellati della sua vicenda politica personale (non posso dimenticare la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la più grande riforma di struttura che sia stata fatta in Italia in questo dopoguerra) avrebbe potuto segnare un fatto nuovo, una svolta, sia pure modesta, nella lunga linea grigia delle impotenze dei Governi nati all'insegna della governabilità.

È stato proprio il presidente del Senato Fanfani a ripetere più volte, anche in tempi recenti, che quando la casa brucia bisogna chiamare a raccolta tutti i pompieri da qualunque parte essi provengano. Che cosa è successo? Forse la casa non brucia più? Forse l'emergenza politica, economica, sociale e morale è stata superata? Forse la disoccupazione, l'inflazione, le tensioni sociali, gli scontri drammatici con i sindacati, gli scandali sono venuti attenuando la loro presa sulla nostra realtà quotidiana? Niente affatto! A voler essere benevoli si potrebbe dire che un malinteso spirito di servizio — così si esprimono i nostri colleghi democristiani — abbia avuto la prevalenza su alcune convinzioni che pur potevano essere attribuite al senatore Fanfani presidente del Senato: un servizio che rischia di diventare un

cattivo servizio al paese, che è quasi al limite delle sue capacità di resistenza trovandosi ad avere un Governo già lacerato, già costretto a cercare di settimana in settimana le ragioni della sua sopravvivenza.

Tuttavia non sarò io a sottovalutare il significato dell'investitura che il Governo sta per avere stasera da parte del Senato; volenti o nolenti tutti dovremo renderci conto che l'ora della resa dei conti è molto vicina, parlo dei conti economici e dei conti politici. Il caso italiano, così originale, così peculiare nel panorama della vita politica dell'Occidente europeo, va approdando verso un punto in cui sarà difficile sottrarsi al dovere di tirare le somme, di fare i conti.

A differenza di quanto è accaduto nel Nord europeo, dove le socialdemocrazie per lunghi periodi hanno gestito il potere con la garanzia che i rapporti fondamentali di produzione — il sistema del mercato — non sarebbero stati intaccati, da noi lo Stato assistenziale è nato più tardi ed è nato per dare una risposta di contenimento al rischio che la presenza del più forte partito comunista dell'Occidente rappresentava per il complesso degli assetti proprietari e degli interessi costituiti. Contraddittoriamente, clientelarmente, senza cautela, senza serietà di gestione, tra spinte e controspinte, in cui certo l'opposizione di sinistra — lo dico al collega De Vito — ha avuto un ruolo largamente positivo, è nato il nostro *welfare state*: istruzione, sanità, trasporti, assistenza, previdenza e potrei continuare. Ma è nato il nostro *welfare state*, il nostro Stato sociale, nostro anche per le sue disfunzioni, per i suoi sprechi, per la mentalità che vi ha presieduto, per le fatiscenti strutture amministrative che avrebbero dovuto sostenerlo e sospingerlo in avanti, ma soprattutto perchè fatto a debito. Dopo che la congiuntura negativa ha ridotto, quasi annullato, il ritmo di crescita del nostro prodotto interno lordo, sono continuati — e non potevano non continuare — gli impegni presi nei settori che ricordavo poco fa e adesso il conto è davanti a noi: i 350.000 miliardi di *deficit* accumulati dallo Stato sono il conto che qualcuno dovrà essere chiamato a pagare per i dissesti, per gli sprechi, per la maniera contraddittoria e clientelare con cui si è venuta a creare questa situazione nel nostro paese.

I dati sono sotto gli occhi di tutti e non ho bisogno di ricordarveli: l'inflazione che galoppa ben oltre il tetto stabilito, i 50 miliardi di dollari di impegni con l'estero ben al di sopra delle nostre riserve valutarie, il livello della disoccupazione tra i più alti di questo dopoguerra. Nostro è questo Stato sociale anche per la maggioranza che vuole da una parte mantenere l'osso duro del potere e dall'altra — ho sempre presente il discorso del collega De Vito di ieri sera — poter tenere lenta la maglia del clientelismo fino a raccogliere gli scontenti e gli stessi voti dell'opposizione in una maniera così contraddittoria che è già essa generatrice di ogni forma di impotenza.

Lo stesso livello a cui il presidente del Consiglio Fanfani ha collocato i suoi due interventi in quest'Aula è proprio il segno di come profonde e non risolubili siano le contraddizioni interne che vi sono nel complesso della maggioranza e all'interno della Democrazia cristiana. Infatti, quando, come ha fatto il senatore Fanfani, ci si appella al pragmatismo, c'è da dire che anch'esso ha una sua nobiltà filosofica. Ci sono stati uomini politici italiani di grosso rilievo — cito ad esempio Salvemini — che si sono richiamati ad una filosofia pragmatistica, ma anche il pragmatismo di Fanfani aveva ieri le ali tagliate e ancor più stasera. Non è nemmeno vero quello che il senatore De Vito o altri hanno sostenuto, ossia che l'opposizione abbia sempre giocato il ruolo di chi chiede di più, di chi ha voluto contribuire a sfasciare il bilancio dello Stato o a far saltare tutti i tetti precostituiti: potrei ricordarvi, onorevoli colleghi, che, a stare solo alle ultime vicende di quest'Aula del Parlamento, sono per lo meno tre o quattro i grossi provvedimenti di spesa sui quali l'opposizione ha tentato invano di frenare la voglia della maggioranza di spendere a ogni costo. I 125.000 insegnanti che avete assunto in ruolo quando tutti sapevamo che la popolazione scolastica era in declino ...

D E L L A B R I O T T A . Con voto unanime.

A N D E R L I N I . No, mi dispiace. La Sinistra indipendente ha votato contro e il resto dell'opposizione tenne un atteggiamento fortemente critico. Non c'è dubbio.

F A L C U C C I , *ministro della pubblica istruzione.* Perchè si voleva l'allargamento.

C I P E L L I N I . Si voleva allargare.

A N D E R L I N I . Vi è la legge sull'alta dirigenza, che sulla carta comportava un onere di spesa dell'ordine di 110 miliardi (ma secondo le stime più serie sale per lo meno ai 300 o 400 miliardi) che lo stesso Ministro del tesoro in privato, ma forse anche in pubblico, ha dichiarato non regolarmente coperta dagli stanziamenti previsti, sospetta di chiara incostituzionalità *ex* articolo 81 della Costituzione e che la maggioranza ha voluto ad ogni costo approvare, aprendo un'altra falla in direzione di quegli aumenti indiscriminati ai dipendenti dello Stato, in genere al settore pubblico, che sono causa certamente non ultima del nostro *deficit* di bilancio, una delle palle al piede dell'economia italiana.

Non ho bisogno di tornare su quest'argomento perchè il collega Napoleoni è stato ieri al riguardo di una chiarezza esemplare: a fronte di una classe operaia che non può arretrare dai limiti contrattuali (625.000 lire al mese per un terzo livello FIAT) e di fronte ad un padronato che nei casi migliori, cioè del padronato efficiente, che paga le tasse, è al limite della non accumulazione, della non possibilità di ulteriori investimenti, sta l'Italia che se la gode (uso l'espresisone di Napoleoni), c'è una grossa fetta dell'Italia che, nel bene o nel male, (perchè non tutto è male, chiaramente), ad un'analisi anche superficiale, si riflette nelle tante posizioni diversificate, nel magma costituito dalla maggioranza che oggi guida il paese.

In questa situazione ci voleva un uomo della corrente di base, la più importante, la più significativa che ho conosciuto nella storia di questi ultimi decenni all'interno della Democrazia cristiana, il quale, arrivato alla segreteria del partito, ha cominciato ad usare toni degasperiani. Ho sentito il discorso di De Mita a Firenze e posso dire che aveva toni degasperiani, quarantotteschi. Ci voleva un uomo come De Mita per compiere il tentativo di riportare la Democrazia cristiana sulle posizioni che egli ha assunto, tanto vicine a quelle della peggiore Confindustria.

Avrei altre cose da dire su questo punto, ma mi avvio alla conclusione. Voglio però rilevare che è illusorio pensare, come mi sembra che qualcuno faccia, che è sufficiente riconoscere al Partito comunista il ruolo di alternativa per farlo stare tranquillo e soddisfatto dal punto di vista ideologico, morale e magari anche dal punto di vista della pseudopolitica dei riconoscimenti formali. Non basta dare un riconoscimento per rimuovere il problema. Il Partito comunista non è freudianamente rimovibile: è una realtà con la quale l'Italia intera, gli uomini della maggioranza, i compagni socialisti, la Democrazia cristiana, noi stessi dobbiamo permanentemente fare i conti.

Non ci limitiamo a restare all'opposizione, vi incalzeremo con una linea coerente di rigore, di giustizia che abbiamo avuto modo di esplicitare in maniera forse superiore ai nostri stessi mezzi di Gruppo, con l'elevato discorso pronunciato in quest'Aula dal collega Napoleoni.

Il nostro no al Governo è dunque anche un appello a tutte le forze della sinistra perchè, ciascuna nel proprio ambito, senza saltare le tappe intermedie, si metta fin da oggi a lavorare per un'alternativa democratica. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, da tempo noi rappresentanti della Südtiroler Volkspartei in Parlamento siamo criticati da una parte del nostro elettorato, dalla stampa e dai *mass media* per i nostri ripetuti voti di fiducia ai Governi che si sono susseguiti con un ritmo piuttosto sostenuto negli ultimi anni, troppo creduli alle promesse di piena attuazione dello statuto di autonomia approvato ormai da oltre un decennio con legge costituzionale. Abbia-

mo dovuto infatti ripetere più volte lo stesso ritornello delle nostre richieste ad ogni nuovo Governo.

La nostra pazienza da certosini comincia a non essere più compresa dalla nostra base elettorale, anzi, col passare degli anni, abbiamo dovuto fare l'esperienza (e vi ha accennato anche il mio collega, senatore Mitterdorfer, nel suo intervento) del fatto che alcune norme di attuazione dello statuto regolarmente entrate in vigore non vengono eseguite; altre possono venire a cadere, sia a causa di sopravvenute norme considerate di riforma economico-sociale, sia a causa di norme di leggi ordinarie dichiarate princìpi di legge, limitando, con questi strumenti legisativi ordinari, le competenze primarie e secondarie, in particolare della provoncia autonoma di Bolzano. Può venire meno lo scopo principale dell'accordo internazionale di Parigi tra l'Italia e l'Austria sulla garanzia della tutela della minoranza etnica tedesco-tirolese, il che potrebbe portare a nuove complicazioni in sede internazionale.

Essendo la Südtiroler Volkspartei partito di raccordo delle minoranze etniche tedesca e ladina della provincia di Bolzano, i suoi pochi rappresentanti in Parlamento hanno il dovere di impegnare tutte le loro forze per salvaguardare e potenziare il complesso dei diritti che garantiscano a queste minoranze tranquillità e sicurezza nel loro sviluppo culturale, economico e sociale autonomo, premessa per una pacifica convivenza con la popolazione di lingua italiana colà residente.

Nella situazione attuale il Governo e il Parlamento dispongono effettivamente di strumenti per limitare e affievolire diritti accordati per la tutela delle minoranze etniche da noi rappresentate. Quindi dobbiamo essere sempre in guardia e dobbiamo essere riconoscenti a quei Governi che nelle loro dichiarazioni programmatiche si sono impegnati all'adempimento e alla salvaguardia di quanto spetta alle nostre popolazioni.

Negli ultimi tempi siamo rimasti delusi della lentezza con la quale i provvedimenti in nostro favore sono stati portati avanti per arenarsi poi nella crisi di Governo sopravvenuta prima che essi arrivassero in porto. Vorremmo però che questa volta, arrivati a buon punto con il precedente Governo, non si debba ricominciare daccapo.

Verso questo nuovo Governo, con a capo una personalità politica di grande esperienza e prestigio come è lei, presidente Fanfani, prevale in noi una pur prudente speranza che tra il dire e il fare il mare non sia troppo spazioso e che le sia concesso il tempo per superarlo. Della sua energia, signor Presidente, e delle sue capacità di timoniere siamo persuasi.

Abbiamo seguito con molta attenzione le sue dichiarazioni programmatiche: l'accenno all'eredità che ella assume dal precedente Governo nei nostri confronti ci è sembrato piuttosto generico, mentre riconosciamo la concretezza del suo programma negli altri settori da lei trattati.

È un programma di austerità che richiederà sacrifici ad ogni singolo cittadino. Auspichiamo che questi sacrifici siano equamente assegnati e ripartiti e che gli scaltri non abbiano, come al solito, il sopravvento nei confronti degli onesti. Il paese, oltre che di un risanamento economico e sociale, ha estremo bisogno di un risanamento etico-morale. Tale risanamento non lo si potrà raggiungere solo con norme giuridiche, bensì con paziente educazione e con esempi di rettitudine da parte soprattutto delle pubbliche amministrazioni, dei partiti e di esponenti politici, dei sindacati, dei datori di lavoro. La nostra società è abituata a chiedere sempre di più agli enti pubblici ed ai datori di lavoro; dovrà abituarsi a minor consumo, a rinunce, a sentirsi più corresponsabile per il bene comune.

Dalla sua risposta, signor Presidente, all'intervento del mio collega senatore Mitterdorfer abbiamo potuto apprendere più chiari impegni ed espressioni di volontà di definire l'annosa questione delle norme di attuazione ancora da emanare di intesa con i rappresentanti delle nostre minoranze etniche. Siamo sempre disponibili per una fattiva collaborazione e per contribuire a superare spiacevoli tensioni ancora esisten-

ti nella nostra popolazione in provincia di Bolzano.

Ella, signor presidente Fanfani, con l'accettazione di questo suo nuovo e difficile incarico, abbandonando la posizione più tranquilla e prestigiosa di Presidente del Senato, ha dato al paese un esempio di senso del dovere e di responsabilità che merita grande rispetto.

Sono persuaso che i nostri cittadini comprenderanno la grave situazione del paese, che deve essere superata in un clima di solidarietà e di auspicabile maggiore certezza del diritto. La massima parte del nostro popolo ha dimostrato di essere in grado di resistere in situazioni di emergenza, di voler lavorare, di risparmiare.

Fatte queste considerazioni, annuncio il voto di fiducia anche a questo nuovo Governo, esprimendo nel contempo il più vivo desiderio che ella, signor presidente Fanfani, possa realizzare, per le popolazioni conviventi in provincia di Bolzano, quei provvedimenti per i quali il precedente Governo ha assunto concreti impegni, senza aver potuto adempierli a causa della crisi di Governo sopravvenuta. Mi riferisco soprattutto a quanto ormai accordato per l'istituzione e il funzionamento del tribunale amministrativo regionale e della sua sezione autonoma di Bolzano.

Auspichiamo che questo nostro voto di fiducia possa essere motivato e giustificato da fatti concreti e che nessuno ci possa rimproverare, in un momento successivo, di averlo espresso senza adeguata riflessione e valutazione. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . Signor Presidente del Consiglio, ho detto nel mio intervento che lei si è trovato a rappresentare nel 1974, dopo la grande vittoria laica nel *referendum* sul divorzio, il simbolo di una Democrazia cristiana sconfitta nel suo confessionalismo, nella sua concezione del potere, nella sua opposizione alla evoluzione civile e allo stesso rinnovamento religioso del paese e della società italiana. Lei oggi torna, dopo aver presieduto a lungo con autorità e prestigio il Senato della Repubblica, ad assumere in un momento difficile la responsabilità di Presidente del Consiglio. Anche questo ritorno ha un significato simbolico, acquista il significato di una riproposizione, di una ripresa, di un ritorno della centralità di potere di quella stessa Democrazia cristiana, allora piegata e sconfitta da una vasta maggioranza laica.

Devo dirle che io non credo che lei torni per merito del rinnovamento del suo partito, del rinnovamento del cattolicesimo italiano, del cambiamento dei metodi democristiani di gestione del potere. Credo piuttosto che lei torni ad impersonare la nuova centralità della Democrazia cristiana soprattutto per il vuoto, per gli errori, per i fallimenti, per le velleità degli altri.

Ci sono voluti tre anni di grandi successi elettorali del Partito comunista, nel 1974, 1975 e 1976, dopo il *referendum* per il divorzio; tre anni di Governo di unità nazionale, dal 1976 al 1979; sei anni dal 1976 a oggi di rinnovamento craxiano e di politica della governabilità socialista; oltre un anno e mezzo di alternanza laica di Governo con la presidenza di Spadolini per portarci a questo risultato.

Ad un certo punto del suo intervento, quando lei ha parlato della lotta al facile assistenzialismo spendaccione e demagogico, c'è stato quasi un applauso liberatorio dai banchi del Gruppo della Democrazia cristiana. Vorrei essere chiaro: se gli altri hanno avuto la responsabilità di non aver saputo trarre da quella grande vittoria del 1974 laica e democratica una possibilità ed una capacità di alternativa, questo regime, colleghi della Democrazia cristiana, è stato ed è essenzialmente il vostro regime: questo sistema di potere resta essenzialmente il vostro sistema di potere. Il meccanismo micidiale delle lottizzazioni, quello della spartizione del potere, quello dell'occupazione di ogni angolo della società e dello Stato, quello dell'assoggettamento sistematico agli interessi dei partiti di ogni aspetto della vita politica, sociale e civile: questo dun-

que è stato il meccanismo che ha consentito di coinvolgere tutti gli altri, partiti e sindacati, ma è essenzialmente il vostro sistema di potere, il vostro regime.

DE GIUSEPPE. Senatore Spadaccia, noi occupiamo lo spazio che ci danno gli elettori.

DERIU. Questa sembra invidia! È l'elettorato che ci manda qui. Mi dispiace per il senatore Spadaccia.

SPADACCIA. Questo ha creato nuove povertà, masse di disoccupati, masse crescenti di senza casa, ingiustizie profonde e laceranti; questo ha ucciso speranze e possibilità di rinnovamento cristiano, laico, socialista per creare crisi e disperazione, violenza e spesso autodistruzione. Per converso ha favorito la crescita di nuove ricchezze parassitarie e speculative, consumismo sfrenato, vaste clientele fortemente protette e largamente locupletate, privilegi di casta, nuove burocrazie partitocratiche e sindacali.

Questo sistema di potere, questo regime porta alla bancarotta e rischia di travolgere nella sua bancarotta la società e lo Stato.

È in queste condizioni, presidente Fanfani, che le viene affidato il compito di governare il paese. Ma come? Con quali mezzi?

Da quell'applauso le direi di guardarsi se non sospettassi che l'ha sollecitato e ricercato. Ebbene in quell'applauso io ho colto non soltanto un desiderio di rivincita, ma il desiderio di riaffermare in maniera liberatoria che in questo paese continuerà a pagare chi ha già pagato, a soffrire chi ha già sofferto, a sacrificarsi chi è stato duramente chiamato a sacrificarsi ed è stato colpito dai sacrifici, mentre resterà indisturbato chi da questo sistema ha tratto privilegi e vantaggi, protezioni e potere, ricchezze e posizioni di favore. Vorrei intravvedere nel nuovo programma un'uscita dalla crisi e ripensando, come ho detto nel mio intervento, a Fanfani amico di Dossetti e di La Pira, a Fanfani presidente dell'Assamblea dell'ONU nell'anno in cui Paolo VI propose il trasferimento dell'1 per cento della ricchezza dai paesi ricchi ai paesi sottosviluppati, a Fanfani delle attenzioni al Terzo mondo e al disarmo, mi sarei atteso qualche parola di speranza in politica estera.

Devo dire che, purtroppo, ho trovato la conferma degli impegni di riarmo del Governo Spadolini-Lagorio. Una sfrenata corsa al riarmo, senatore Malagodi, non sopportabile dal nostro paese perchè lo stesso ragionamento che lei ha adottato per la spesa sociale può essere adottato per gli impegni, per le risorse che da questo momento e fino al 1990 ipotechiamo e accettiamo passivamente di ipotecare per il riarmo del nostro paese.

Sono risorse che potremmo destinare al soddisfacimento di bisogni fondamentali, agli impieghi sociali e civili e che, invece, vanno a creare, anche in Italia, un enorme complesso militare-industriale che determina guasti insanabili nel sistema politico, determina le scelte internazionali, altera lo stesso sistema produttivo.

La stessa questione riguarda l'impegno degli euromissili; nel momento in cui (ed è il secondo anno consecutivo) la Camera dei rappresentanti americani, cioè il luogo deputato della sovranità popolare di quel paese, boccia in gran parte gli impegni di spesa del presidente Reagan per gli MX, noi confermiamo la scelta degli euromissili e scegliamo o rischiamo di scegliere il ruolo di un paese satellite, succubo delle scelte delle superpotenze, oggetto e non soggetto di politica internazionale, obiettivo degli sforzi congiunti di destabilizzazione che si indirizzano da Est e da Ovest contro l'Europa e il Mediterraneo, come tutto dimostra con prove schiaccianti ogni giorno; dalla P2 all'attentato turco-bulgaro al Papa fino alla strana saldatura, scoperta a Trento dalla magistratura di quella città, che si è verificata intorno al Banco Ambrosiano, di traffici di armi e di droga, di criminalità politica e criminalità comune, di servizi segreti occidentali ed orientali.

Siamo anche molto preoccupati per la parte del suo programma relativo alla politica istituzionale. L'indeterminatezza delle proposte di riforma istituzionale non è per questo meno preoccupante; in essa scorgiamo il tentativo di legalizzare, di modellare

Costituzione e istituzioni alla occupazione partitocratica della società e dello Stato e ciò mentre il sistema della spartizione e della lottizzazione è costretto ogni giorno a specchiarsi sempre di più nelle pagine di cronaca nera dei giornali, perfino di quelli del regime.

Ugualmente insoddisfatti siamo per il modo con cui sono stati affrontati e trattati i problemi che si riassumono normalmente nella cosiddetta questione morale. Crediamo che distinguere tra poteri occulti, criminalità politica e criminalità comune sia uno sbaglio, perchè troppo spesso, a partire dalla questione della droga e del traffico d'armi, abbiamo visto queste componenti intrecciarsi in questi anni sempre di più.

Allora il problema della questione morale riguarda la capacità di vedere e colpire queste connessioni e di fermare i meccanismi micidiali che provocano profitti sempre più lucrosi e che provocano forza e potere sempre più massicci a queste forme moderne di criminalità.

Certo io vorrei poter essere smentito dai fatti, signor Presidente del Consiglio, e poter trovare su questione morale, politica istituzionale e politica internazionale motivi di incontro e di dialogo, perchè in momenti di crisi e di difficoltà compito di ciascuno è quello di individuare l'intesa su valori che possano sostituire la speranza alla disperazione, le possibilità di ripresa e di cambiamento alla rassegnazione e ai pericoli sempre maggiori di crisi. Non ho trovato queste speranze e queste possibilità nel programma del suo Governo.

Anche quel modesto apprezzamento sulle enunciazioni relative alla lotta per lo sviluppo e contro la fame, al quale speravo nella replica potessero seguire scelte più precise e indicazioni di obiettivi e di mezzi, mi sembra insufficiente per autorizzare queste speranze.

Il nostro no è dunque un no netto, di opposizione intransigente, un no di alternativa.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fosson. Ne ha facoltà.

F O S S O N . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nel mio intervento di ieri sulle comunicazioni del Governo, dopo aver ricordato che la mia parte politica si è sempre manifestata contraria allo scioglimento anticipato delle Camere e dopo alcune considerazioni sul programma enunciato, ho riproposto al Presidente del Consiglio alcuni problemi interessanti i rapporti tra lo Stato e la regione Valle d'Aosta.

Su due di questi problemi, ritenuti da noi prioritari, richiamavo in modo particolare la sua attenzione, onorevole Presidente. Il primo riguardava la completa e corretta applicazione dello statuto speciale della Valle d'Aosta, con il recupero integrale della sua specialità e con l'emanazione delle residue norme di attuazione, conformemente alla delega al Governo approvata dalle Camere a fine luglio 1981.

Il secondo riguardava la finanza regionale per cui chiedevo l'applicazione puntuale della legge n. 690 del 26 novembre 1981, concernente l'ordinamento finanziario della regione ed il sollecito versamento degli arretrati che competono alla regione stessa per gli anni 1981 e 1982.

Su questi due punti dicevo: « le forze politiche di cui sono l'espressione, e sono la maggioranza assoluta in Valle d'Aosta, aspettano dal presidente Fanfani una risposta rassicurante nella sua replica ». Nella conclusione aggiungevo: « rappresentanti di una minoranza etnico-linguistica, la nostra posizione, senza ignorare i problemi generali, è principalmente determinata dalle assicurazioni che il Governo che chiede la fiducia è in grado di darci per la equa soluzione dei problemi che interessano la nostra regione e per la volontà che dimostra e l'azione che svolge per raggiungere questo scopo ». Nella sua replica, onorevole presidente Fanfani, la risposta alle mie richieste è stata la seguente: « al senatore Fosson assicuro che le norme recentemente adottate per la Val d'Aosta saranno rese operanti ». Devo confessare che subito la risposta mi ha lasciato qualche dubbio, però rileggendo il discorso mi pare di poter interpretare che, pur nella sua brevità, essa comprende l'assicurazio-

ne richiesta, anche per quanto concerne l'applicazione della legge n. 690 del 26 novembre 1981 concernente l'ordinamento finanziario della regione. Se questa interpretazione è giusta — come il suo assentire in questo momento, onorevole Presidente, mi conferma — ne prendo atto a concludo questa breve dichiarazione di voto sciogliendo la riserva che avevo espresso ieri e esprimendo ancora una volta l'augurio e la speranza che gli impegni del Governo per la soluzione dei problemi che riguardano la mia regione siano mantenuti.

È con questo auspicio e questa speranza che, pur annunciando che il mio voto sarà un voto di vigile attesa, auguro al presidente Fanfani ed al Governo buon lavoro. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ariosto. Ne ha facoltà.

ARIOSTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i senatori del Gruppo del Partito socialista democratico italiano voteranno a favore del Governo presieduto dal senatore Fanfani. (*Commenti*).

Il collega che mi ha preceduto ha esortato dicendo: « no, questo Governo non mi piace ». Io dico: « a me questo Governo piace ». (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

Non era una novità per il collega che mi ha preceduto, non è una novità da parte nostra.

Sui motivi programmatici generali e specifici che inducono a questa determinazione è già intervenuto con molta chiarezza e dettagliatamente il collega Conti Persini. A complemento vogliamo solo sottolineare alcuni aspetti da noi ritenuti particolarmente positivi e significativi, rilevati nell'esposizione del Presidente del Consiglio, visti e valutati nella cornice entro la quale si è realizzato l'accordo politico e programmatico di Governo e, aggiungo, con riferimento alle critiche valutazioni e proposte dell'opposizione.

Su un diffuso quotidiano un cronista — si dice autorevole, comunque un cronista parlamentare — afferma, e non è il solo nel rilevante coro dei commenti all'esposizione del Presidente del Consiglio, che Fanfani non è stato nè falco nè colomba. Probabilmente involontario — tenuto conto del tipo che lo scrive — è questo un obiettivo riconoscimento positivo e nello stesso tempo ci offre la chiave interpretativa del dibattito che ci ha preceduto. Infatti, onorevoli colleghi, la verità è che l'opposizione parziale o totale si è divisa grosso modo tra chi voleva nel Presidente del Consiglio il falco e chi voleva la colomba. Il senatore Fanfani con la sua esposizione politico-programmatica rigorosamente fedele agli accordi intercorsi tra le forze politiche ha deluso entrambe le parti, ma, e questo lo dico molto seriamente... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. O colombe o falchi, lasciate parlare chi deve parlare.

ARIOSTO. ...non ha provocato delusione, non ha provocato irritazione, perchè abbiamo avuto un dibattito più composto e tutto considerato — è un mio modo di vedere e di sentire — più democraticamente concreto di altre volte; mi riferisco, per esempio, alle proposte con le quali il senatore Chiaromonte di parte comunista ha concluso il suo importante intervento.

Peraltro l'invito veniva dallo stesso tono impresso dal Presidente del Consiglio al suo discorso col quale, evitando appelli e svolazzi ai quali eravamo abituati, è rimasto su un terreno di estrema concretezza, confermando, se ce ne era bisogno, che la crisi incombente non lascia più tempo per rinvii di misure e di provvedimenti.

D'accordo, questa purtroppo non è una constatazione che ha il sapore del nuovo, ma è qui una componente, a nostro giudizio, interessante del programma di questo Governo che intende e vuole essere in buona parte la continuazione di quello al quale succede, Governo che ebbe ad affrontare nella

stessa atmosfera all'incirca gli stessi problemi.

Il Governo Fanfani, per dichiarazione dello stesso Presidente del Consiglio, userà gli strumenti legislativi perfezionati con i relativi finanziamenti, frutto dell'intesa Parlamento-Governo Spadolini, per realizzare dinamicamente punti importanti del suo programma. Inoltre il Presidente del Consiglio dichiara che altre iniziative incompiute riferibili all'attività del precedente Gabinetto saranno riprese e compiute. C'è quindi un'alta percentuale di continuità sostanziale tra i due Governi. Si può capire l'aspirazione degli amici repubblicani alla « copia conforme », ma c'è anche per loro materia di riflessione nella posizione di attesa che hanno assunto e non mi sembrano generosi, da parte del senatore Gualtieri, i riferimenti all'onorevole Longo il quale giustamente, umanamente si è congratulato con se stesso prima e anche con i suoi compagni di partito per essere riuscito a mettere nei programmi punti che sono particolarmente cari ai socialdemocratici.

Presidenza del presidente MORLINO

(*Segue* ARIOSTO). Qualche proposito del Governo è stato definito equivoco nel dibattito e il rilievo è apparso anche tra le righe di qualche autorevole commentatore politico. Si tratta di quello che farà il Governo qualora le parti sociali non venissero ad un accordo sul delicatissimo e centralissimo problema del costo del lavoro entro i tempi fissati, ed inoltre il termine equivoco è sul modo nel quale si è espresso il Presidente del Consiglio, cioè in modo sfumato circa la prevedibilità o meno della durata della compagine governativa. A noi invece è parso saggiamente chiaro il Presidente del Consiglio quando ha dichiarato che l'intervento del Governo, quando fosse necessario, avverrà nei termini proposti e voluti dalle singole forze politiche che si muoveranno autonomamente ma soprattutto responsabilmente nel momento opportuno e in un contesto più adiuvante o, quanto meno, meno problematico. Saranno giorni decisivi, onorevoli colleghi, anche per la sopravvivenza del Governo e secondo alcuni della legislatura stessa, essendo questo problema il cardine di tutta la manovra economica.

Per il resto il senatore Fanfani, a nome e per conto di tutto il Gabinetto, ci ha fatto capire — non ce ne era bisogno — che il Governo dura per il tempo che è capace di durare. Oggi di sicuro c'è la consapevolezza di dover percorrere un tratto di strada insieme realisticamente ed in questo periodo, data la gravità della situazione economica, non dovrebbe esserci spazio per logoranti pretattiche elettorali. I compagni socialisti hanno fatto bene a rinuziare alla loro richiesta o per meglio dire alla loro prospensione a fissare in anticipo termini di scadenza che in politica sono legati esclusivamente al corso degli eventi; Fanfani e De Mita hanno fatto bene, dal loro canto, a non insistere oggi nella richiesta di patti a lunga scadenza. Questo è un Governo che si impegnerà a fondo nella attuazione del programma concordato, un Governo che è deciso a governare con risolutezza e determinazione; sarà giudicato dai risultati, secondo l'espressione del Presidente del Consiglio.

Nessuno si meraviglierà poi — e noi manifestiamo la nostra soddisfazione — per quanto nel programma attiene alla difesa dei più deboli ed in particolare di tutti i settori pensionistici, all'annunciata dinamica edilizia per la casa, sovvenzionata o meno, come trainante e coinvolgente altre attività per una globale ripresa economica. Sono punti vivacemente sostenuti dalla nostra parte durante la discussione per la redazione del programma e mentre prendiamo atto della volontà chiaramente espressa di fare il possi

bile perchè i sacrifici annunziati siano divisi equamente — e non sarà opera di poco conto — concludiamo dicendo lealmente al senatore Fanfani che avremmo apprezzato un più duro ed esplicito disegno di lotta contro l'evasione fiscale.

Onorevole Presidente, riteniamo che nel suo complesso il popolo italiano sia cosciente di vivere e di dover vivere momenti critici ed è preparato a fare sacrifici; quello che nuoce, che crea un'atmosfera negativa, che fa propendere a condanne spesso qualunquistiche, ma in ogni caso demoralizzanti per la classe politica, è l'umiliante differenza, che ognuno può constatare, tra chi le tasse le deve pagare e chi dovrebbe pagarle e non le paga o le paga in modo molto inadeguato, spesso traendone vanto. Ci sia concesso riaffermare il nostro voto favorevole al Governo ed esprimere la speranza che le attese, che lei, signor Presidente del Consiglio, ha determinato, siano esaudite e realizzate dal suo dinamismo, in modo da generare nel popolo italiano ciò di cui ha in questo momento maggior bisogno: la fiducia! (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pasti. Ne ha facoltà.

P A S T I . Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, poichè non posso certo pensare che il presidente Fanfani manchi di intelligenza e di capacità di comprendere, debbo arrivare alla conclusione che io non sono capace di parlare in italiano, perchè nell'intervento che ho fatto questa mattina ho citato numerosissimi documenti ufficiali americani dai quali si constata che la situazione generale richiede delle decisioni certamente diverse da quella che lei, presidente Fanfani, ha presentato nel suo programma, decisioni che sono sollecitate da centinaia di milioni di persone di tutto il mondo, compresi gli Stati Uniti. La sua risposta, onorevole Fanfani, mi ha un po' deluso (me lo consenta), ma questo non avrebbe importanza; mi ha preoccupato perchè ho avuto l'impressione che si sia trattato della tirata di orecchie di un maestro ad uno scolaro scapestrato. Mi consenta di dire che il problema è troppo serio per poterlo eludere in questa maniera: è un problema che deve essere approfondito ed esaminato in tutta la sua ampiezza, e mi è parso anche di cogliere nel suo commento una certa incapacità di rispondere con elementi concreti.

Quindi, vorrei ripetere, nella forma più semplice e chiara possibile, qual è il problema che vedo assolutamente urgente (e non solo io, ma tutto il mondo lo considera tale). Prima che siano prese decisioni dalle quali dipende il futuro dell'umanità, occorre esaminare e approfondire attentamente tutti i documenti, anche quelli americani ufficiali. Questo lo chiedo da tre anni e nessuno mi ha mai risposto. Io credo, onorevoli colleghi, che questo sia un preciso dovere di tutti quanti noi.

Credo sia inutile dire, onorevole presidente Fanfani, che io non potrò votare la fiducia al suo Governo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Malagodi. Ne ha facoltà.

* M A L A G O D I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei prima di tutto ringraziare il presidente Fanfani per due cose: primo, per le parole cortesi che ha voluto rivolgermi, secondo, per la precisazione che ha voluto darci circa l'atteggiamento del ministro Di Giesi in Consiglio dei ministri. Ho ascoltato con molto interesse quello che il Presidente ci ha detto e (non perchè avessi bisogno di conferme) ciò mi è stato confermato anche da altri ministri presenti a quel Consiglio. Non dubito, signor Presidente del Consiglio, che dopo ciò che lei ha detto qui, l'onorevole Di Giesi sentirà, come uomo d'onore e come membro del Consiglio dei ministri, fedele al principio della collegialità, il bisogno di smentire le dichiarazioni alquanto diverse che gli sono state attribuite (non dubito a torto, ma forse anche non a torto) da un importante giornale paracomunista della sera. Conto che lei, onorevole Presidente, lo ri-

chiami a questo suo preciso dovere. Questo non è un fatto personale di alcun genere: questo è un fatto politico la cui importanza certo non le sfugge dopo quello che è avvenuto soprattutto alla fine del Governo precedente.

Nel latinetto che lei ha voluto ricordare oggi si dice anche *principiis obsta*: mi pare che questo sia proprio un caso di questo genere e che la responsabilità di *obstare*, nonchè l'interesse politico per il paese, siano del Presidente del Consiglio.

Detto questo, non avrei molto da aggiungere, avendo firmato la mozione di fiducia, la quale a me, che ho ascoltato attentamente il discorso del Presidente del Consiglio, come oggi la replica, dà piena soddisfazione. Mi domando soltanto se nel passare dalle ampie mozioni di fiducia motivate degli ultimi due Governi ad una mozione che non è molto lontana dal testo tradizionale « la Camera o il Senato, udite le dichiarazioni del Governo le approva e passa all'ordine del giorno », noi non passiamo forse da un eccesso a un altro. Infatti, in definitiva, quello che resta nell'opinione pubblica di un dibattito come il nostro è purtroppo soprattutto la mozione di fiducia che i giornali diffondono, che la radio e la televisione trasmettono. Avrei preferito essere chiamato dai colleghi e dal Governo a firmare una mozione che senza arrivare a troppi particolari fosse però un po' più dettagliata. Avrei amato, anche sulla traccia di un ordine del giorno approvato oggi o che sarà approvato domattina dal consiglio nazionale del mio partito, vedere, quando si parla di politica estera, un riferimento specifico, per esempio, ai diritti umani a cui pure il Presidente si è riferito nel suo discorso; un impegno, quando si parla di politica interna, a combattere le trame internazionali che evidentemente si intrecciano con il terrorismo indigeno e, quando si parla di politica istituzionale, un riferimento alle cose che si possono e si devono fare subito e a quelle invece che si devono studiare in vista di un avvenire più lontano; quando si parla di cose economiche, avrei volentieri visto accennare, per esempio... (*Interruzione del senatore Anderlini*). Certo, caro amico, l'ho premesso e siccome la mia firma non era sola, nè è quella che pesa di più, numericamente parlando, interpreto il documento, così come altri oratori già lo hanno interpretato. Quindi non ti meravigliare se continuo.

A N D E R L I N I . Bella maggioranza!

M A L A G O D I . Quindi, nella parte del documento relativa alla lotta contro l'inflazione, avrei visto volentieri, per esempio, un accenno anche alla necessità di sciogliere i tanti lacci e laccioli — come li chiama Guido Carli — che rendono difficile oggi il compito di chi vuole lavorare; quando si parla di costo del lavoro, avrei anche visto volentieri un accenno al regime del lavoro in generale. Il problema della mobilità, il problema dela qualificazione, infatti, mi paiono non meno importanti del problema del costo del lavoro. Quanto agli investimenti, avrei visto anche volentieri quanto meno un accenno alla necessità di promuovere investimenti in campo agricolo ed in campo industriale.

Queste non sono, con buona pace del collega e amico che mi ha interrotto, difficoltà perchè sono cose che il Presidente del Consiglio ha detto: sono cose che, come ripeto, avrei visto volentieri nella mozione di fiducia. Comunque è nello spirito delle cose su cui ho voluto porre l'accento, perchè non si trovano qui, come non si trova qui un accenno al problema morale che pure sappiamo quanto sta a cuore al Presidente, che annunzio il voto favorevole dei senatori liberali. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Perna. Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, la replica del Presidente del Consiglio e le prese di posizione che si stanno succedendo da parte dei partiti che sostengono il Governo — ultima, ma non meno significativa,

quella resa ora dal senatore Malagodi — dimostrano che non eravamo lontani dal vero quando abbiamo affermato che la crisi di Governo era chiusa, ma la crisi politica era più che mai aperta.

La stesso senatore Fanfani ha voluto sottolineare questo aspetto, vantandosi di essere a capo di un Governo che non propone a se stesso il compito del rinnovamento ma solo quello della sopravvivenza, di un Governo di attesa, che intanto potrà fare alcune piccole cose che sono quelle che la piccola gente attenderebbe.

Pur facendo molti complimenti all'intervento del compagno Chiaromonte, il Presidente del Consiglio ha omesso in sostanza di rispondere alle questioni più importanti che abbiamo sollevato; e anche rispetto a tutti gli altri interventi ha trovato la maniera di non dire in che modo, con quali iniziative, con quali forme di pressione eventuali il Governo intende affrontare la complessa questione che si dovrebbe chiudere in una prima tappa il 20 gennaio a proposito della trattativa tra sindacati e Confindustria. Anzi, se non abbiamo capito male le parole del collega Ariosto, il Partito socialdemocratico, che forse ha un ministro pentito, ha tuttavia un gruppo di senatori che assegna al Governo una licenza di vivere, per ora, soltanto fino al 20 gennaio.

Da che cosa nasce questa situazione? Ci pare che la spiegazione di questa strana situazione fosse nelle parole stesse del Presidente del Consiglio, quando ci ha detto ieri, riferendosi ai problemi istituzionali, che a suo parere è indispensabile rivedere le procedure di formazione dei Governi. Ed ha subito chiarito che non si riferiva tanto agli aspetti prettamente giuridici e costituzionali, bensì a quelli politici, parlando della sua recente personale esperienza e degli « espedienti barocchi » e delle « estenuanti fasi che finiscono per vanificare i migliori propositi ».

Siamo dunque a questo: a un Governo che si era presentato con il manifesto programmatico che conosciamo, che provocò le ben note reazioni negative fondate e giuste, che poi è ripiegato rapidamente nella vecchia pratica dei vertici e degli accomodamenti a parole, delle interpretazioni variabili di ogni partito, perfino della mozione motivata di fiducia che ora si sta per votare. Siamo in definitiva in attesa di qualche cosa che nessuno sa che cosa sarà. È quindi lecito domandarci non come faremo l'opposizione — perchè l'opposizione la faremo e la faremo a fondo — ma dove andremo a parare in questa situazione.

Ho già detto che le molte e significative questioni sollevate per il nostro Gruppo dal compagno Chiaromonte non hanno avuto quasi nessuna risposta nella replica del Presidente del Consiglio: così per quanto riguarda le due questioni internazionali più delicate, quella delle possibili iniziative dell'Italia in rapporto al problema degli armamenti nucleari e degli impegni assunti, in particolare, prima nel 1979 e poi con l'inizio della costruzione della base di Comiso, e quella della soluzione del problema del rifornimento del gas all'Italia con l'accordo, sempre rimasto da rimeditare, con l'Unione Sovietica.

Non una parola è stata detta nella esposizione nè nella replica sul problema della moralizzazione della vita pubblica.

Sul costo del lavoro noi avevamo indicato non solo delle possibilità, ma i contenuti specifici di una ragionevole ed equa soluzione di questo problema, che era ed è tuttora ispirata — perchè continueremo a batterci per essa — non solo alla giusta considerazione degli interessi delle grandi masse lavoratrici, ma alla considerazione della necessità di un equilibrio, di un accordo tale che possa ridare vitalità al nostro sistema industriale e che, mettendo da parte quella ingiusta discriminazione sociale che si è voluta elevare a canone di Governo, possa riaprire in Italia la possibilità di relazioni industriali dinamiche, per la soluzione degli enormi problemi che il nostro apparato produttivo ha davanti a sè. Invece il senatore Fanfani ha eluso l'argomento, attirandosi un applauso che in verità non abbiamo capito perchè sia stato manifestato dal Gruppo della Democrazia cristiana, ha fatto l'elogio delle piccole cose, dei fatti possibili, di quelli che ha definito i « fermentanti » investimenti, alludendo alle case, alle ferrovie, ai ponti, alla telematica, alle in-

frastrutture. Egli ha anche aggiunto che è sempre bene vivere e non filosofare.

Sono pienamente d'accordo con il presidente Fanfani sul fatto che il Parlamento non è il luogo più adatto per fare dibattiti di natura filosofica. Anzi, ritengo personalmente che gli uomini politici, se vogliono occuparsi di filosofia, meglio è se lo fanno in privato, non mischiando le loro occupazioni intellettuali con l'esercizio dell'azione politica. Tuttavia mi sia consentito di osservare due cose che, se si può vivere senza filosofare, non si può governare senza scegliere, e che una scelta fondamentale va fatta anche per poter costruire quei ponti, quelle ferrovie, quelle strade, quelle case, per dare quei posti di lavoro. Non basta enunciare il proposito di volerlo fare, perchè occorre mettere mano al bilancio dello Stato con una effettiva e seria politica di risanamento.

Il compagno Chiaromonte ha fatto a questo proposito degli esempi molto significativi. Ha ricordato la vicenda delle integrazioni al minimo delle pensioni INPS, generalizzate a tutti, ha ricordato l'iniqua distribuzione dei carichi contributivi in materia sanitaria, ha ricordato quell'incredibile, assurdo fattore di inflazione che è rappresentato dal sistema di liquidazione delle pensioni dei dipendenti dello Stato i quali, anche con 14 anni, 6 mesi e 1 giorno di servizio, a qualunque età, possono conseguire una pensione che dà l'80 per cento dell'indennità integrativa speciale. Questa indennità, secondo l'ultimo decreto del Ministero del tesoro del 6 novembre scorso, è arrivata alla bellezza di 570.000 lire mensili. Se non si aggrediscono questi meccanismi, se si vive per non cambiare, se non si va a toccare il volume spropositato della spesa statale, che non è da meno — e il senatore Schietroma ben lo sa — della spesa, pur discutibile, di tanti centri decentrati di spesa; se non si va a controllare come sono avvenuti certi fenomeni, non si viene a capo di un enorme disavanzo, mentre si continua inutilmente a deprecare che si sia formato.

Lei ricorderà, onorevole Fanfani, che qualche mese fa, nella primavera scorsa, a nome del Gruppo comunista, così come fu fatto a nome del Gruppo comunista della Camera verso il Presidente di quell'Assemblea, le rivolsi la richiesta di intervenire sul Governo affinchè fossero finalmente resi noti i risultati della gestione di bilancio e di cassa del Tesoro che da mesi non venivano resi pubblici malgrado gli obblighi di legge. Lei, che puntualmente e ampiamente rispose a quella richiesta sollecitando il Governo, non solo ricorderà che cosa venne fuori dalla pubblicazione di quei dati (ci fu una discussione in quest'Aula con il Presidente del Consiglio del tempo proprio alla vigilia dello sciopero generale del giugno scorso), ma sa certamente che è arrivata poi una seconda relazione del Ministro del tesoro, presentata alla Presidenza del Senato il 7 ottobre.

Non voglio e non posso spulciare adesso i dati contenuti in quella relazione, ma credo che mi si debba dare atto che la fonte che cito non è sospetta, anche se il Ministro che ha firmato quella relazione fu per un po' di tempo mantenuto in servizio anche se « disgustoso », e ora non occupa più la poltrona di quel dicastero. Dirò solo che da quei dati, contrariamente a quello che si dice sempre — e cioè che i meccanismi moltiplicatori di spesa si verificano soltanto nella sanità, nella previdenza e nelle autonomie locali — risulta, e ciò conferma il recente, clamoroso rapporto del CENSIS, che nel 1981 per pagare gli stipendi dei soli dipendenti dello Stato, cioè quelli dei ministeri e delle aziende autonome, sono stati spesi 33.144 miliardi di lire. Le stime del Ministero del tesoro per il 1982 sono che, in questo anno, si arriverà a pagare 42.264 miliardi, vale a dire che si verificherà un incremento di 9.100 miliardi pari, in termini monetari, ad un aumento del 27,5 per cento.

Nasce forse questo dal fatto che nessuno lavora, che bisogna privatizzare tutto? No, nasce dal fatto che mai la Democrazia cristiana, che ha battuto poco fa incautamente le mani, ha pensato che in questo settore si dovesse mettere ordine, anche con misure minime. Mai la Democrazia cristiana — e ce ne ha data una prova recente — ha ritenuto di poter non far passare le richieste più esose o, comunque, le soluzioni più assurde. Abbiamo visto in que-

st'Aula, prima della crisi di Governo, uno spettacolo poco edificante, quando fu portato alla conversione quel decreto della dirigenza di cui parlava ora il collega Anderlini. Quel decreto è stato la confessione di un fallimento, del fallimento della riforma della dirigenza che si disse di voler fare nel 1973. Il senatore Malagodi dovrebbe ben ricordarlo. La dichiarazione di fallimento fu portata a consacrazione con la conversione in legge del decreto da parte del Senato; e il Gruppo della Democrazia cristiana fece il pieno di tutti i suoi appartenenti, per sostenere fino all'ultima riga quella vergognosa manifestazione di un modo di liquidare una grande questione nazionale. Allora, a che cosa battete le mani? Battete le mani ad un rigore che non volete? Battete le mani ad un rigore che volete far pagare solo ad alcuni, ad una politica che non è nè equa, nè giusta, nè produttiva, perchè non farete le case, non farete i ponti, non farete le ferrovie, non farete le strade se non metterete mano a frenare quei meccanismi.

Vorremmo che invece di tanti discorsi, di tante filosofie su quello che si deve salvare del cosiddetto Stato sociale, invece di tante facili sociologie della politica, e di pseudofilosofie, inventate in fretta solo perchè si diffondano attraverso i *mass media*, andaste a guardare nel concreto, nel comportamento di ognuno, a cominciare dal vostro, e prendeste atto che non si può vivere senza scegliere e che per scegliere occorre seguire un'altra strada, cominciando con il riconoscere che c'è stato un fallimento colpevole del modo di gestire lo Stato.

Il senatore Fanfani ha avuto parole di simpatia, del resto ispirate dalla colleganza e dall'essere stato per tanti anni il nostro Presidente, svolgendo — lo ripeto volentieri anch'io — in modo giusto e adeguato quell'altissima funzione. Ha voluto avere per tutti i colleghi intervenuti parole di elogio e di comprensione, forse qualche volta con un tono un po' troppo scolastico ma certo apprezzate da tutti. Noi non possiama, però, non sottolineare che, se ha creduto di vedere nella posizione politica del nostro Gruppo, esposta dal compagno Chiaromonte, non solo un'opposizione costruttiva (e lo è, perchè vogliamo risolvere i problemi del paese) e una posizione leale (e lo è, perchè noi non facciamo una politica mentre ne indichiamo un'altra: diciamo e facciamo la stessa politica), ma anche una opposizione speranzosa negli atti e nell'azione del Governo; se si è pensato che ciò fosse possibile, è bene che questa illusione sia immediatamente dissipata. Noi da questo Governo non speriamo nulla.

Il problema vero è che per fare una politica seria — la si chiami di rigore, la si chiami di effettiva solidarietà sociale, la si chiami di reale capacità di mobilitare le più riposte energie democratiche e civili del paese, comunque la si definisca — bisogna avere l'autorità morale e politica, e l'unità di forze che il pentapartito ormai in pezzi non ha più, per parlare al paese un linguaggio chiaro e comprensibile, tale da prevalere sui corporativismi, sulle manovre, sui piccoli giochi, sulle risse, in modo da realizzare una politica che, invece di esorcizzare questo o quel settore della società italiana, invece di tendere a mettere gli uni contro gli altri questi o quei gruppi di lavoratori, tenda ad unire le forze fondamentali della produzione e a dare contemporaneamente le garanzie indispensabili a quei ceti che attualmente, pur sbagliando, possono essere tentati di non pagare le tasse fino a che ciò che si riscuote va a finire in una voragine senza fondo: insomma, una politica che sia autorevole e possa essere sostenuta e affermata o, se contrastata, contrastata con vigore e per andare ancora avanti.

Per queste ragioni noi comunisti, nel ribadire la nostra netta e ferma opposizione al nuovo Governo, ricaviamo da questa discussione e dal suo imminente esito la convinzione che è più che mai necessaria una svolta profonda, perchè non è più il momento soltanto di vivere, ma di pensare, di agire e scegliere. A questa scelta, che deve mettere insieme, senza esclusioni, le forze della produzione e dell'intellettualità, le forze essenziali per lo sviluppo del paese, debbono dare il contributo fondamentale i partiti della sinistra.

Il compagno Scevarolli, concludendo il suo intervento per dichiarazione di voto a

nome del Partito socialista italiano, ha detto che i senatori socialisti saranno attenti a quel tanto di dialogo costruttivo sulle cose che, nell'interesse dei lavoratori, sarà possibile condurre con noi in quest'Aula. Ne prendiamo atto, e siamo contenti di averlo sentito. Per parte nostra andremo in questa direzione purchè sia chiaro che c'è un avversario da battere: l'oltranzismo politico della Democrazia cristiana che, pur sotto mentite spoglie, risorge ancora una volta. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Commenti dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Giuseppe. Ne ha facoltà.

D E G I U S E P P E . Onorevole Presidente, colleghi, prima di riassumere i motivi per i quali il Gruppo della Democrazia cristiana voterà la fiducia al Governo, desidero rivolgere al presidente Fanfani un duplice ringraziamento, in primo luogo per aver presieduto fino a qualche settimana fa e per tanti anni la nostra Assemblea con saggezza e prestigio, accreditando nel paese l'immagine di una istituzione efficiente e all'altezza dei compiti assegnati dalla Costituzione repubblicana (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*), in secondo luogo per lo spirito di servizio con il quale ha accettato la designazione del Capo dello Stato, impegnandosi nella formazione di un Governo in grado di far fronte ai problemi economici e sociali che rendono il momento attuale il più difficile degli ultimi tre decenni.

C'è nel paese, e noi l'accogliamo in tutta la sua forza, sicura e viva la speranza che la conoscenza dei problemi e della complessa macchina dello Stato che ha il presidente Fanfani, unita alla capacità di concretezza realizzatrice dimostrata in tante occasioni nella direzione di importanti dicasteri e nella guida di Governi che hanno segnato decisive svolte nelle vicende politiche italiane, gli consenta di corrispondere alle attese del nostro popolo. Bisogna infatti uscire da questa grave crisi che, contro ogni logica di sviluppo sociale, fa pericolosamente aumentare i disoccupati e diminuire i posti di lavoro, emarginando i giovani e privandoli della fiducia di potersi inserire nell'attività produttiva.

A chi ha annunziato pochi istanti fa una opposizione che sarà dura, un'opposizione che non lascia speranze, ricordo che il paese esiste per giudicare gli sforzi di chi cerca nelle condizioni difficili attuali di far progredire la nazione rispetto a coloro che, usando di tutti i mezzi, cercheranno di non dare una spinta positiva a questa ricerca, che dovrebbe essere invece accomunante degli sforzi di tutti i gruppi politici.

Le polemiche non ancora sopite sulla linea di maggiore o minor rigore, che forse cesseranno soltanto quando il Governo, operando concretamente, potrà essere giudicato sui fatti, sono a nostro parere strumentali. In un Governo di coalizione, senatore Perna, riesce difficile comprendere la meraviglia di chi si sorprende per la sintesi operativa tra varie ipotesi di terapia. Siamo l'unico paese dell'Occidente che associ nella maggioranza un numero così considerevole di forze politiche con identità, storia, esigenze diverse, per cui la ricerca di comuni basi di accordo è certamente un fatto inevitabile e comprensibile. L'importante è, però, che non siano cambiati gli obiettivi e i tempi di risanamento dell'economia, sui quali il giudizio della coalizione di Governo, come la sua ferma volontà, è stato sempre concorde e non ha mai registrato incertezze o dubbi, neppure nel corso delle trattative per la costituzione del Governo.

Le intese hanno dato il loro risultato: il Governo ha idee, prospetta soluzioni, manifesta volontà, indica priorità, fissa i tempi. Il Governo sa che le linee del risanamento e dello sviluppo coincidono con le speranze di lavoro, di progresso e di pace profondamente radicate nel cuore di ogni italiano.

I colleghi De Vito e Murmura nei loro interventi hanno illustrato i motivi del nostro consenso alle dichiarazioni programmatiche. Per quanto riguarda i problemi economici, alla precisa indicazione degli obiettivi prioritari da conseguire corrispondono, nelle dichiarazioni programmatiche,

coerenti proposte affinchè tali obiettivi vengano ottenuti in tempi ragionevoli, attraverso un'equa distribuzione dei sacrifici necessari. Che vi sia in questo campo la necessità non di tagli indiscriminati di spesa per far coincidere purchessia cifre di previsioni, ma di un'attenta individuazione delle gravi e profonde discrasie del nostro sistema, e perciò di una razionale qualificazione delle spese e delle entrate, nessuno più lo contesta, soprattutto perchè il livello della spesa pubblica, rispetto al prodotto nazionale lordo, ha toccato punte incompatibili con ogni ragionevole prospettiva di assicurare al sistema produttivo risorse adeguate a mantenere la sua competitività internazionale e a creare nuovi posti di lavoro.

In coerenza con tale impegno sono stati quindi concretamente indicati i settori di intervento per lo sviluppo: in particolare l'energia, le infrastrutture, l'edilizia, da sempre volano di ogni ripresa economica. Per corrispondere alla manovra globale tanto il programma del Governo appare a nostro parere realistico ed organico quanto le osservazioni dell'opposizione contraddittorie e inidonee a determinare una linea di governo dell'economia alternativa a quella prospettata dal Presidente del Consiglio. La cosa non fa meraviglia, in particolare per quanto riguarda le tesi del Partito comunista che, in verità, non hanno convinto neppure autorevoli esperti della sinistra i quali hanno giudicato severamente, con una lealtà verso il paese della quale è doveroso dare atto qui in quest'Aula, la divaricazione fra l'analisi delle cause, della natura e delle implicazioni della situazione economica e sociale ed i rimedi formulati per superarla. Non si tratta, senatore Chiaromonte, di agitare varie bandiere, nè quella del rigore nè quella delle facili promesse, ma di chiarire, senza abuso di *slogans*, tutta la gravità di una situazione che trae le sue origini in avvenimenti esterni i quali hanno aggravato i problemi derivanti alla nostra economia in trasformazione dopo il grande salto in avanti compiuto negli anni '60.

La conoscenza della realtà è la premessa per correggere quanto di ingiusto, di paralizzante, di iniquo esiste e va cambiato, ma soprattutto per ottenere una fattiva collaborazione dei singoli cittadini e delle forze sociali e culturali, per un serio sforzo che non può essere del solo Governo o della sola maggioranza ma deve essere dell'intero paese. Se questo sforzo non fosse realmente di tutti, il paese che è maturo saprà giudicare certamente l'atteggiamento delle forze politiche e sociali.

Oltre alle ragioni di sacrificio equamente distribuito secondo redditi e consistenze patrimoniali, la gente e le forze sociali devono conoscere con chiarezza quali sono gli obiettivi di sviluppo ed è merito di questo Governo averli evidenziati. È pretestuosa, perciò, ogni interpretazione riduttiva di tali obiettivi, attribuendo al Governo volontà di incidere soltanto sul polo pubblico. Noi siamo certi invece che la manovra complessiva non può nè deve ignorare le forti potenzialità del settore privato che chiedono al Governo snellezza di procedure, rifinanziamenti per la politica industriale e rapidità di interventi.

Un giudizio altrettanto positivo il Gruppo democristiano esprime per le altre parti del programma del Governo, in particolare per quelle relative alla politica estera, alle riforme istituzionali, alla difesa dell'ordine pubblico e alla tutela della moralità pubblica.

In politica estera il Gruppo condivide pienamente l'impegno del Governo inteso a rafforzare e riqualificare la solidarietà occidentale puntando su una forte ripresa del processo di integrazione politica della Comunità europea in modo da rendere sempre più incisivo il dialogo tra Oriente ed Occidente per la pace ed il progresso nel mondo, nonchè a ridurre e possibilmente annullare le cause delle tensioni e dei contrasti che negli ultimi tempi hanno portato a livelli preoccupanti la situazione nel Mediterraneo e nel Medio Oriente.

Decisi a discutere e a cercare sempre soluzioni che allentino la tensione in aree già turbate da conflitti e da incomprensioni, dichiariamo la nostra volontà prioritaria per la riduzione bilanciata degli armamenti

avendo per traguardo l'opzione zero. Realisticamente, però, affermiamo che alle provate e documentate minacce non è possibile rispondere con l'inerzia che diventerebbe colpevole o con la modifica di decisioni già prese al fine, appunto, di assicurare la difesa e scoraggiare l'eventuale attacco.

In materia istituzionale intendiamo contribuire a modificare quanto l'esperienza ha dimostrato incongruo rispetto alle esigenze di una moderna organizzazione statale e a realizzare quanto i tempi rendono urgente per dare efficienza allo Stato, regolare meglio i rapporti tra amministrazione e cittadini, ridare fiducia ai singoli verso le istituzioni. Sappiamo infatti che anche per questa via si contribuisce ad attenuare progressivamente, fino a farli scomparire, discrasie, disfunzioni, illeciti interventi, cioè a dare positiva risposta all'esigenza di pubblica moralità che pretende, più che declamazioni, coerente impegno personale e collettivo e certezza di norme giuridiche.

In materia di difesa dell'ordine democratico, infine, i senatori della Democrazia cristiana condividono l'urgenza di iniziative atte alla definitiva sconfitta dell'eversione armata, meta, anche se lontana, oggi comunque possibile dopo i successi ottenuti dalle forze dell'ordine.

A tal riguardo raccomando la massima fermezza del Governo per impedire che il nostro paese divenga palestra di azioni delittuose da parte di sicari stranieri, probabilmente collegati con centrali internazionali che, se esistono davvero, vanno smascherate con decisione.

In questi giorni, signor Presidente, stiamo seguendo le vicende giudiziarie del tentato assassinio del sommo Pontefice con sgomento e con crescente preoccupazione; mentre attendiamo risposta urgente all'interpellanza che abbiamo presentato, siamo soddisfatti per aver appreso questa sera da lei la notizia della convocazione del nostro ambasciatore a Sofia.

L'ampio dibattito sulle dichiarazioni programmatiche non ha rivelato, onorevoli colleghi, una percorribile linea programmatica e politica alternativa a quella proposta dal Governo. Infatti la rinnovata collaborazione tra i partiti della maggioranza non deriva soltanto dall'assenza di alternative programmatiche e politiche allo stato di necessità di governare, ma da una comune base di impegno al servizio della nazione per oggi e per un futuro non breve. Tale base è costituita da una comune scelta di civiltà in rapporto ai problemi della libertà, del progresso, della giustizia sociale, delle relazioni tra individuo, Stato e comunità intermedie, essenziali per il pluralismo e quindi per una vera democrazia; una base che ha legato i partiti della maggioranza in positiva collaborazione negli anni durissimi della ricostruzione, in quelli delle grandi trasformazioni economiche e sociali che hanno fatto dell'Italia un paese più libero e più giusto, negli anni del centro-sinistra, quando sono state create nuove e positive prospettive di ulteriore sviluppo civile e sociale.

In quest'ottica di solidarietà si colloca la ferma nostra determinazione di ritrovare con il Partito repubblicano italiano la tradizionale intesa che ha rappresentato, nella storia della democrazia italiana, un essenziale punto di riferimento che non intendiamo disperdere.

Siamo perciò convinti che il positivo sforzo compiuto dai partiti alleati per superare divergenze e valutazioni particolari e per dare al paese un Governo in grado di fronteggiare la difficile situazione abbia in sè un potenziale costruttivo che va oltre la pur doverosa risposta all'emergenza economica e sociale.

Non sottovalutiamo, peraltro, che una tempestiva e rigorosa attuazione del programma illustrato dal presidente Fanfani possa contribuire a ristabilire una migliore dialettica parlamentare tra la maggioranza e le opposizioni e tra il Parlamento, il Governo e le grandi forze sociali organizzate, le quali potranno esprimere il massimo impegno, che anche loro compete, per superare la difficile situazione soltanto se Parlamento e Governo faranno fino in fondo il loro dovere di indirizzo e di guida politica.

Con questi intendimenti, presidente Fanfani, onorevoli componenti del Governo, il

Gruppo dei senatori della Democrazia cristiana assicura al vostro lavoro, che chiediamo sia collegiale, l'appoggio pieno e la solidarietà convinta, avendo noi un solo obiettivo: quello di contribuire in maniera determinante a far uscire l'Italia dalla difficile fase nella quale si trova e garantire al nostro popolo quel progresso cui può ambire per la sua laboriosità, per la sua intraprendenza, per la sua volontà di pace. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indìco la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori De Giuseppe, Cipellini, Conti Persini e Malagodi.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Salvaterra*).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Salvaterra.

GIOVANNETTI, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì *i senatori*:

Abis, Accili, Agrimi, Andreatta, Ariosto, Avellone,

Baldi, Barin, Barsacchi, Bartolomei, Bausi, Beorchia, Berlanda, Bevilacqua, Bisaglia, Boggio, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Boniver, Borzi, Bozzello Verole, Brugger, Busseti, Buzio, Buzzi,

Calarco, Carollo, Castelli, Cengarle, Cerami, Cioce, Cipellini, Coco, Codazzi, Colella, Colombo Ambrogio, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Conti Persini, Costa,

D'Agostini, Dal Falco, Damagio, D'Amelio, D'Amico, Da Roit, de' Cocci, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Della Porta, Del Nero, Del Ponte, Deriu, De Vito, De Zan, Di Lembo, Di Nicola, Donat-Cattin,

Fabbri, Faedo, Falcucci, Fallucchi, Fanfani, Fassino, Ferralasco, Ferrara Nicola, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Finessi, Forma, Formica, Forni, Foschi, Fossa, Fosson, Fracassi,

Genovese, Giacometti, Giust, Granelli, Grassi Bertazzi, Grazioli, Gusso,

Jannelli, Jervolino Russo,

Lai, Landolfi, Lapenta, La Russa Vincenzo, Lavezzari, Leone, Lepre, Lombardi, Longo,

Macario, Malagodi, Mancino, Manente Comunale, Maravalle, Mariotti, Martinazzoli, Martoni, Masciadri, Mazza, Mazzoli, Melandri, Mezzapesa, Miroglio, Mitterdorfer, Monsellato, Murmura,

Nepi, Neri, Noci, Novellini,

Oriana, Orlando,

Pacini, Pala, Parrino, Pastorino, Patriarca, Pavan, Petrilli, Petronio, Pittella,

Quaranta,

Ricci, Riggio, Ripamonti, Riva, Romei, Rosa, Rosi, Rossi, Rumor,

Salerno, Salvaterra, Santalco, Santonastaso, Saporito, Sarti, Scamarcio, Scardaccione, Scelba, Scevarolli, Schiano, Schietroma, Segnana, Segreto, Senese, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spano, Spezia, Spinelli, Spitella,

Tambroni Armaroli, Tanga, Tarabini, Taviani, Tonutti, Toros, Triglia,

Valiante, Venturi, Vettori, Vignola, Vincelli, Vitale Antonio, Vitalone,

Zito.

Rispondono no *i senatori*:

Anderlini, Angelin, Antoniazzi, Argiroffi,

Bacicchi, Bellinzona, Benassi, Benedetti, Berti, Bertone, Boldrini, Bollini, Bonazzi, Bondi, Branca, Brezzi, Bufalini,

Calice, Canetti, Carlassara, Cazzato, Chiarante, Chiaromonte, Chielli, Ciacci, Colajanni, Conterno Degli Abbati, Corallo, Cortesi, Cossutta, Crollalanza,

De Sabbata, Di Marino,

Felicetti, Fermariello, Ferrara Maurizio, Ferrucci, Filetti, Finestra, Fiori, Flamigni, Fragassi, Franco,

Gatti, Gherbez, Giovannetti, Gozzini, Granzotto, Graziani, Grossi, Guerrini,

Iannarone,

La Porta, La Russa Antonino, La Valle, Lazzari, Libertini, Lucchi, Lugnano,

Macaluso, Maffioletti, Marchio, Margotto, Marselli, Martino, Mascagni, Merzario, Miana, Milani Armelino, Milani Giorgio, Miraglia, Mitrotti, Modica, Mola, Montalbano, Morandi,

Napoleoni,

Ossicini,

Panico, Papalia, Pasti, Pecchioli, Perna, Pieralli, Pinna, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pozzo, Procacci,

Rastrelli, Riccardelli, Romanò, Romeo, Rossanda, Ruhl Bonazzola,

Sassone, Sega, Sestito, Spadaccia, Stanzani Ghedini, Stefani,

Talassi Giorgi, Tedesco Tatò, Tolomelli, Tropeano,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valori, Vecchietti, Venanzi, Vinay, Vitale Giuseppe,

Zavattini, Ziccardi.

Sono in congedo i senatori:

D'Arezzo, Marcora, Merzagora, Ravaioli, Recupero, Stammati, Valiani, Vernaschi.

È assente per incarico del Senato il senatore:

Pisanò.

P R E S I D E N T E . Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo, presentata dai senatori De Giuseppe, Cipellini, Conti Persini e Malagodi:

Senatori votanti	292
Maggioranza	147
Favorevoli	176
Contrari	116

Il Senato approva.

(*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Onorevole Presidente del Consiglio, credo di poter interpretare i sentimenti di tutti esprimendo a nome del Senato l'augurio per il migliore svolgimento della missione che le è stata affidata nell'interesse del paese. (*Vivissimi applausi*).

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

P R E S I D E N T E . Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo numero 77.

Interpellanze, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

SICA, VALIANTE, SANTONASTASO. — *Al Ministro del tesoro*. — Avendo appreso dalla stampa le dimissioni dalla carica di presidente del Banco di Napoli del dottor Rinaldo Ossola, il quale, con una lettera inviata ai componenti del consiglio generale del Banco stesso e riportata integralmente da alcuni organi di informazione, ha voluto da un lato pubblicizzare il significato di tali dimissioni e dall'altro stigmatizzare il comportamento della maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione, i quali avevano negli ultimi tempi assunto una posizio-

ne di netto contrasto con quella del presidente dimissionario;

senza entrare nel merito di una strana procedura adottata, ma riferendosi alle differenziate e contrapposte posizioni della presidenza e della maggioranza del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se il Ministro ritiene opportuno riferire al Parlamento la reale situazione del più grosso istituto bancario meridionale, anche alla luce della recente ispezione della Banca d'Italia, al fine di diradare i dubbi che, forse artatamente, si è cercato di ingenerare nella pubblica opinione e nei risparmiatori sulla funzionalità dell'istituto;

se ritiene, altresì, di indicare quali saranno le direttive cui il Governo si atterrà nella designazione del nuovo presidente, che gli interpellanti si augurano possa essere scelto con criteri di alta professionalità e dirittura morale fra elementi che conoscano e sentano le esigenze particolari dell'economia meridionale;

se ritiene, infine, di poter finalmente sciogliere il nodo della direzione generale del detto istituto, procedendo alla nomina da troppo tempo rinviata, ridando, in tal modo, slancio all'attività del Banco, indispensabile per una incisiva ripresa del Mezzogiorno.

(2 - 00576)

COLELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se è vero che si ha in animo di stracciare gli accordi del 17 luglio 1979 stipulati presso la Prefettura di Salerno tra la « Lanerossi » e la FULTA per l'attuazione dell'impegno complessivo di creare 475 nuovi posti di lavoro al fine di assorbire le « eccedenze » di personale delle M.C.M. e dell'INTESA per sopperire agli effetti negativi del piano di ristrutturazione delle società, nonchè realizzare gli equilibri occupazionali delle « Manifatture cotoniere meridionali » nell'area salernitana con il risanamento delle aziende.

Questo accordo, in un piano oscuro e diabolico nel quale le stesse forze sociali sono state coinvolte, consentì la troppo affrettata chiusura della filatura di Nocera Inferiore (Salerno) (NOF), il trasferimento del personale nel nuovo stabilimento di Fosso Imperatore (NUFI) e la collocazione in cassa integrazione guadagni a zero ore del personale « esuberante » e destinato alle « attività sostitutive ». Ci si domanda di quali attività si tratti.

Detto imbroglio, di sconcertante proporzione, spinge l'interpellante ad invitare il Governo:

a) a pretendere dall'ENI un serio piano di risanamento che tenga conto degli accordi del 17 luglio 1979 e, nel contempo, difenda davvero l'occupazione e faccia uscire i lavoratori da un disagio incommensurabile;

b) ad intervenire « con provvedimenti straordinari » per un esame approfondito dello stato delle M.C.M. e dell'INTESA, dove la situazione generale va drammatizzandosi progressivamente per il pauroso aggravarsi del *deficit* nei conti economici, per sprechi colossali, vendite clientelari nei magazzini, deresponsabilizzazione dei quadri, mortificazione delle energie dei lavoratori, subordinazione alle scelte del capitale privato, divisioni, ambiguità e incoerenze nei gruppi dirigenti;

c) a voler riferire in Parlamento, nel più breve tempo possibile, qual è il suo punto di vista sulle conclusioni dell'incontro del 12 novembre 1982 presso il Ministero delle partecipazioni statali, nel quale l'INDENI e la « Lanerossi » hanno annunciato:

1) la cancellazione di quattro delle cinque attività sostitutive previste (Bender - Buracci - Italco - Fontana);

2) la riconferma di un ulteriore ridimensionamento degli organici M.C M. e INTESA che, col « Piano '82-86 », raggiungeranno rispettivamente i 1.300 e i 200 addetti, nonostante in altri incontri l'ASAP e la « Lanerossi » avessero annunciato il ritiro e la revisione del piano programmatico;

3) l'ulteriore ridimensionamento dei volumi produttivi alle M.C.M.;

4) il mutamento della strategia per le M.C.M. e una riflessione di fondo sulla opportunità della loro attuale collocazione nella « Lanerossi ».

È appena il caso di ricordare al Governo:

a) che lo stato di preoccupazione dei lavoratori delle M.C.M. e dell'INTESA, nonchè delle comunità dell'agro sarnese-nocerino e

dell'intera provincia di Salerno, è tale da non poter consentire più alcuna credibilità a quanti nel passato sono stati protagonisti di predeterminate soluzioni fallimentari (Regione Campania, ENI, « Lanerossi », INDENI, dirigenti M.C.M., ASAP);

b) che soltanto il rispetto degli accordi stipulati nel passato e collegati ad un serio piano di risanamento potrà trovare ancora pienamente responsabili i lavoratori, che hanno affrontato nel passato e giorno per giorno affrontano le cause della crisi.

(2 - 00577)

SIGNORI, CIPELLINI, BONIVER, BARSACCHI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — In merito ai nuovi clamorosi sviluppi circa l'esistenza di connivenze e legami internazionali del terrorismo e, a livello sovrannazionale, di un vasto commercio clandestino di esplosivi e di armi equamente ripartiti tra centrali terroristiche italiane e straniere e in larga misura venduti in numerose regioni del mondo per alimentare i conflitti locali, ritenuto:

che nella lotta al terrorismo nodi importanti e decisivi si stanno sciogliendo ed altri è presumibile si scioglieranno;

che l'attentato al Papa e il vasto traffico clandestino di armi e droga hanno quale centro la Bulgaria e i suoi servizi segreti in stretto collegamento con quelli di più importanti Paesi dell'Est;

che la Bulgaria mostra di voler trasformare la vicenda di Ivanov Antonov — il funzionario bulgaro arrestato per concorso attivo nell'attentato al Papa — in un incidente internazionale pur di evitare un regolare processo;

che il contrabbandiere Henry Arsan, trafficante in armi ed eroina, ha potuto muoversi indisturbato nonostante i servizi americani del Narcotic Bureau, fin dal 1973, pare avessero informato la polizia italiana dell'esistenza di una ramificata organizzazione che passava tra la mafia siciliana e quella turca,

gli interpellanti chiedono al Governo italiano se, in collaborazione con i Paesi occidentali investiti da questa sconcertante vicenda, non intenda operare con la dovuta determinazione e ferma volontà politica per far luce in questo bosco di spie, di servizi segreti, di trafficanti senza scrupoli, di suicidi e omicidi misteriosi volti a destabilizzare i sistemi democratici.

(2 - 00578)

DE GIUSEPPE, GRANELLI, MANCINO, ROSSI, AMADEO, SANTALCO, DEL NERO, BALDI, CODAZZI, DEL PONTE, FRACASSI, JERVOLINO RUSSO, LAPENTA, MARTINAZZOLI, PACINI, VITALE Antonio, GRAZIOLI, MARCHETTI, BOMBARDIERI, RIPAMONTI, SAPORITO, STAMMATI, VITALONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Di fronte alle gravi e inquietanti notizie che confermano, sulla base di elementi attendibili, il coinvolgimento di funzionari e di servizi segreti bulgari nel tentato assassinio del Papa, che ha sconvolto la coscienza religiosa e civile del mondo intero, e in attività connesse con le trame interne ed internazionali del terrorismo, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quali atti sono stati compiuti presso le autorità bulgare, anche al massimo livello, per fare piena luce su fatti inammissibili che potrebbero determinare gravissime conseguenze diplomatiche;

2) quali notizie e valutazioni il Governo intende fornire in materia di collegamenti internazionali del terrorismo, con riferimento ai tentativi di destabilizzazione in molti Paesi, e quali iniziative intende adottare per una efficace azione contro l'eversione anche nei rapporti tra gli Stati e nelle varie organizzazioni mondiali.

Gli interpellanti, coscienti dei doveri particolari dell'Italia in ordine alla sicurezza dello Stato del Vaticano e della necessità di un'inflessibile lotta in ogni campo contro il terrorismo, confidano in una sollecita discussione parlamentare per dare forza e chiarezza all'iniziativa del Governo nel rispetto della giustizia e del diritto internazionale e in aderenza alla fondata e crescente inquietudine dell'opinione pubblica.

(2 - 00579)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

CANETTI, MERZARIO, MORANDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali sono i motivi che ostacolano l'emanazione del previsto decreto ministeriale sulla tutela sanitaria delle attività sportive e motorie non comprese nella disciplina prevista dal decreto 18 febbraio 1982: « Norme per la tutela dell'attività sportiva agonistica ».

In occasione dell'emanazione di detto decreto, si assicurarono le società e le associazioni sportive che, a breve distanza, ne sarebbe stato preparato un secondo, riguardante, appunto, tutta l'attività sportiva e motoria che non può essere catalogata come « agonistica » in senso stretto. Sono passati da allora dieci mesi, ma il nuovo provvedimento non ha ancora visto la luce, malgrado i reiterati solleciti delle moltissime organizzazioni sportive interessate, mentre ne è stato emanato un altro (22 ottobre 1982) riguardante i giocatori di calcio professionisti.

Si tenga presente, per valutare l'importanza e la necessità di una normativa in questo settore, che la disciplina prevista dal decreto 18 febbraio 1982 non può essere applicata — dato il numero e la complessità delle visite e degli esami previsti — alle attività cosiddette « di massa » svolte dalle società e associazioni sportive dilettantistiche.

Se tutte le attività motorie e sportive fossero soggette alle norme del decreto 18 febbraio 1982, i presìdi sanitari non sarebbero assolutamente in grado di assolvere i compiti previsti, dato l'alto numero dei praticanti, ed inoltre l'onere finanziario a carico delle organizzazioni sportive o dei singoli diventerebbe insostenibile.

Urge perciò una disciplina molto semplice che punti sul medico « di famiglia » per controllare ed attestare l'idoneità alla pratica sportiva e preveda un numero limitatissimo di esami.

Si tratterebbe di intendere la medicina dello sport realizzata attraverso due livelli: il primo quello che fa perno sul medico di famiglia, il secondo quello disciplinato dal decreto 18 febbraio 1982.

(3 - 02278)

FERMARIELLO, BONAZZI, VITALE Giuseppe. — *Al Ministro del tesoro.* — Vista l'incapacità politica finora manifestata dal Governo di affrontare con fermezza e risolvere positivamente la penosa, perdurante crisi di direzione del Banco di Napoli, importantissimo istituto di credito pubblico e fondamentale leva per lo sviluppo di Napoli e del Mezzogiorno, gli interroganti chiedono di sapere se, contro ogni logica lottizzatrice e senza soccombere alle pressioni dei centri di potere locale, è ora finalmente in grado:

di nominare il presidente e il direttore generale scelti tra persone di alta qualifica professionale e di indiscussa moralità e di assicurare il pieno funzionamento degli organi di amministrazione;

di sollecitare il profondo rinnovamento del Banco anche attraverso la necessaria e urgente riforma dello statuto.

(3 - 02279)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PINNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che il Senato della Repubblica nel dicembre 1981 aveva approvato un ordine del giorno, di cui era primo firmatario l'interrogante, che impegnava il Governo, entro l'anno 1982, a presentare un apposito disegno di legge, a simiglianza di quanto è stato fatto per la Regione Valle d'Aosta, per restituire alla Sardegna la differenza derivante dall'aumento del gettito delle imposte negli ultimi 8 anni, imposte dovute, statutariamente, nella misura dei nove decimi;

considerato che l'anno 1982 volge ormai al termine e che il cennato ordine del giorno del Senato, che pure impegnava il Governo a una decisione, appunto, entro la fine dell'anno, è stato del tutto disatteso;

rilevato che la condizione delle Regioni a statuto speciale, e segnatamente della Sardegna, per la crisi dell'intero apparato petrol-

chimico, cartario, minerario e, più in generale, dell'intero settore industriale, rischia di precipitare con aumenti ragguardevoli della disoccupazione e della cassa integrazione guadagni;

accertato che ugualmente grave va configurandosi, ormai da diversi anni, la crisi nel comparto agricolo per cause strutturali e naturali (ritardo nell'irrigazione e nella distribuzione delle acque, elettrificazione e insediamenti civili, siccità fuoco, vento, brinate, gelate, eccetera), talchè va riprendendo corpo il fenomeno dell'abigeato e, più in generale, di una turbativa sociale nelle campagne sarde a cui sono collegati i recenti antidemocratici e fiscali provedimenti per la riduzione degli elenchi anagrafici, privando così una parte ragguardevole di lavoratori della previdenza e dell'assistenza sociale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministero sia venuto o meno a conoscenza dei conteggi effettuati da parte dell'Assessorato agli enti locali della Regione sarda secondo cui per gli otto anni trascorsi lo Stato dovrebbe restituire alla Regione la somma di 1.600 miliardi, miliardi che potrebbero, conseguentemente, essere impiegati in importanti iniziative produttive;

quale azione politica il Ministero intenda intraprendere per esaudire il voto espresso dal Senato della Repubblica, operando per l'immediata restituzione della somma dovuta alla Regione Sardegna.

(4 - 03412)

MARIOTTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso che da qualche anno molti enti pubblici e privati lavorano ad un progetto per un Museo ad Orvieto, che raccolga le opere donate a questa città dallo scultore Emilio Greco, e che l'iniziativa, di grande interesse culturale, sarebbe della massima utilità per Orvieto;

ricordato l'impegno dei Ministri dei beni culturali e ambientali che si sono succeduti ad assecondare la realizzazione dell'opera, dichiarandosi disponibili a dare il contributo necessario per superare le difficoltà che si sarebbero certamente incontrate;

considerato che incombe il pericolo che l'iniziativa possa sfuggire e ricordato, altresì, l'impegno concorde delle autorità locali di riservare al progettato Museo il palazzo di Bonifacio VIII, attuale sede « dell'Opera del Duomo »,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intenda ancora impegnarsi entro tempi brevi per la realizzazione del « Museo Greco » in Orvieto.

(4 - 03413)

LA RUSSA Vincenzo. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che lungo la strada statale n. 35, « dei Giovi », in un'area popolata da oltre 200.000 abitanti che copre i comuni di Cesano Maderno, Bovisio, Varedo, Limbiate, Seveso, Meda, Barlassina, Lentate sul Seveso ed altri di minor rilievo, non esiste alcun presidio dei vigili del fuoco;

che detta zona, tanto densamente popolata e con una elevatissima presenza di aziende che operano nel settore dell'arredamento con stornaggio di materie prime, semilavorati e prodotti finiti altamente infiammabili, è costantemente minacciata dal pericolo di incendi e di alluvioni;

che, in particolare, nonostante le assicurazioni date al consigliere regionale della Lombardia Sergio Cazzaniga, il distaccamento dei vigili del fuoco volontari che opera in Lissone, che nel corso del 1981 ha effettuato oltre 500 interventi, non è tuttora dotato di autopompe ed autolettighe in misura sufficiente,

l'interrogante chiede di sapere quali sono le motivazioni che non hanno permesso la costituzione di un presidio di vigili del fuoco lungo la strada statale n. 35, « dei Giovi », e quali iniziative intenda assumere per potenziare il distaccamento di Lissone dei vigili del fuoco volontari.

(4 - 03414)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali spiegazioni può fornire circa il fatto che l'Amministrazione della pubblica sicurezza continua ad applicare, per quanto riguarda i trasferimenti e la destinazione alle sedi di servizio del personale, vecchie disposizioni — incompatibili con le norme della legge n. 121 del 1981 — come quella stabilita con una circolare del 20 novembre

1964 che vieta di prestare servizio nella provincia di origine;

se ha considerato che perfino l'Arma dei carabinieri è tenuta ad applicare il criterio di assecondare lo svolgimento del servizio nella sede più gradita, come dispone l'articolo 386 del suo regolamento generale: « compatibilmente con le esigenze organiche e di servizio tener conto dei desideri e della situazione personale e familiare degli interessati e destinarli, di massima, in sede ove riesca agevole una sistemazione domiciliare confacente con le loro condizioni economiche, al carico di famiglia e al profilo scolastico e sanitario. La sede gradita all'interessato contribuisce ad aumentare il suo rendimento in servizio »;

quando sarà fatta piazza pulita delle disposizioni vessatorie per il personale di pubblica sicurezza e verrà applicata integralmente la legge di riforma ponendo così fine al vecchio andazzo di fare le assegnazioni delle sedi di servizio con criteri discriminatori e favorendo sempre i « raccomandati di ferro ».

(4 - 03415)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la sua valutazione sui seguenti comportamenti del comandante della Scuola allievi agenti della polizia di Stato di Piacenza:

il 23 luglio 1981 infliggeva sanzione disciplinare di 7 giorni di consegna all'agente Calogero Capuano per omissione di saluto nei confronti di un sottufficiale, non tenendo conto che l'obbligo del saluto militare e le sanzioni disciplinari detentive connesse agli ordinamenti militari sono stati abrogati dalla legge di riforma in quanto incompatibili con la nuova configurazione civile della pubblica sicurezza e lo scioglimento del Corpo delle guardie della pubblica sicurezza stessa: infatti il Tribunale amministrativo regionale annullava l'ingiusto provvedimento accogliendo il ricorso dell'agente;

il 16 settembre 1982 diffidava il soprintendente Raffaele Nardiello per avere partecipato al « Festival dell'Unità », compiendo eccesso di potere, violazione e falsa applicazione degli articoli 81 e 82 della legge n. 121: infatti il Raffaele Nardiello è intervenuto al dibattito su « Terrorismo, mafia e camorra », nella sua qualità di dirigente provinciale del sindacato italiano unitario lavoratori di polizia, quando era fuori servizio e in abito borghese, poichè il SIULP ha sempre accettato inviti su tali argomenti indipendentemente da partito, associazione o ente organizzatore, e ha svolto il proprio intervento trattando esclusivamente dei problemi del terrorismo, mafia e camorra, tenendo un comportamento rigorosamente rispettoso dell'imparzialità della polizia;

il 2 novembre 1982 rispondeva con un netto rifiuto alla richiesta della segreteria provinciale del SIULP di un incontro per trattare un problema riguardante la tutela fisica del personale impiegato in servizio;

il 20 ottobre 1982, alla vigilia della giornata del giuramento degli allievi, emetteva improvvisamente un'ordinanza che proibiva al personale delle volanti della Questura di accedere alla mensa della scuola che funziona anche da mensa di servizio per quel personale: a seguito delle rimostranze del personale e dell'intervento del SIULP le autorità superiori lo costringevano a revocare l'ordinanza.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il Ministro è a conoscenza del malumore e del disagio esistenti tra il personale della Scuola allievi della polizia di Stato e della Questura di Piacenza a seguito dei comportamenti citati e quali provvedimenti intende adottare affinchè siano pienamente rispettati la dignità e i diritti conquistati dai lavoratori della polizia con la legge di riforma.

(4 - 03416)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per essere informato dei risultati dimostrati alla scuola agenti di custodia e dei requisiti posseduti da Antonino Cipullo, di anni 19, reclutato, quale ausiliario, nel Corpo degli agenti di custodia e recentemente arrestato quale appartenente ad associazione a delinquere di tipo camorristico, per avere fatto da tramite tra camorristi chiusi in carcere ed altri affiliati alla banda e per avere aiutato gli appartenenti alla organizzazione « nuova famiglia » nella lotta, all'in-

terno del carcere della Gorgona, contro gli affiliati alla « nuova camorra » di Cutolo.

L'interrogante chiede di conoscere quali misure sono state adottate e si intendono adottare per impedire l'infiltrazione nel Corpo degli agenti di custodia di terroristi, camorristi e mafiosi.

(4 - 03417)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sono stati individuati gli autori dell'assassinio del detenuto Cosimo Landa, accoltellato durante l'ora di aria nel carcere circondariale di Brindisi;

qual è la situazione degli organici del Corpo degli agenti di custodia e del loro impiego in quel carcere e, in particolare, quanti agenti di custodia erano adibiti alla sorveglianza dei detenuti al momento e nel luogo del delitto e quanti erano i detenuti da sorvegliare;

se l'amministrazione penitenziaria si era preoccupata di controllare l'attività della camorra all'interno del carcere di Brindisi e cosa intende fare a tale proposito dopo l'efferato delitto.

(4 - 03418)

DAMAGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il sollecito completamento dei lavori di sistemazione della strada statale n. 288, « di Aidone », del compartimento ANAS di Palermo.

La statale n. 288, « di Aidone », si estende dall'innesto con la strada statale n. 192 (bivio Jannarella) all'innesto con la strada statale n. 117-*bis* (bivio Madonna della Noce) con un percorso di chilometri 52.

Ad esclusione del solo tratto compreso tra le progressive 50+200 e 52+000, che è stato già oggetto di interventi migliorativi, la restante estesa stradale abbisogna di lavori di ammodernamento o di completamento, e in particolare:

a) ampliamento e miglioramento della sede viabile tra le progressive chilometriche 0+000—25+000 e 31+350—46+000;

b) apertura di visibilità, riparazioni e ripristini del piano viario e della sovrastruttura tra i chilometri 46+000 e 49+200;

c) ammodernamento e miglioramento del tratto tra le progressive chilometriche 49+200 e 50+200.

I più urgenti lavori risultano quelli indicati ai punti *b*) e *c*) per il rispettivo ammontare, segnalato dal compartimento ANAS, di lire 350 milioni e di lire 1.150 milioni.

L'interrogante evidenzia la situazione di estremo disagio cui è sottoposta l'utenza a causa del perdurare delle condizioni estremamente precarie della strada.

(4 - 03419)

DAMAGIO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del tesoro ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per la sollecita soluzione del problema relativo agli stabilimenti SIACE di Sicilia.

In particolare, si chiede che venga mantenuto dai Ministri dell'industria e delle partecipazioni statali l'impegno assunto — nel luglio 1980 — con il Governo della Regione Sicilia della costituzione del polo pubblico della carta, incentrato nella SIACE e con il coinvolgimento anche degli stabilimenti di Arbatax e della Cellulosa calabra.

Si evidenzia che la Giunta della Regione Sicilia ha ribadito formalmente la richiesta del rispetto dell'impegno assunto dal Governo nazionale e considera impraticabile ogni e qualsiasi ipotesi di soluzione che non tenga in debito conto la riconversione produttiva degli stabilimenti SIACE nel costituendo polo pubblico della carta.

(4 - 03420)

DAMAGIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sollecita definizione del progetto della strada statale n. 288, « di Aidone », del compartimento ANAS di Palermo, relativamente al tratto tra i chilometri 26+250 e 31+350, che si svolge interamente in variante, chiusa al traffico dal 1974.

Tale variante è stata costruita dal consorzio di bonifica di Caltagirone per la realizzazione dell'invaso dell'Ogliastro e finanzia-

ta dalla Cassa per il Mezzogiorno con il contributo dell'ANAS nella misura del 30 per cento, a fronte delle migliori caratteristiche della strada rispetto a quelle del tratto che è stato sommerso.

Dopo l'ultimazione dei lavori, la variante ebbe a subire notevoli danni in conseguenza degli eventi alluvionali dell'inverno 1972-1973, per cui il collaudatore, in data 30 settembre 1974, nel dichiarare collaudabili le opere eseguite, espresse parere che l'apertura all'esercizio non potesse avvenire prima dell'esecuzione degli interventi di ripristino e della eliminazione degli inconvenienti idraulici manifestatisi in corrispondenza dell'attraversamento sul fiume Gornalunga.

Successivamente la Cassa per il Mezzogiorno invitava l'ANAS a valutare gli interventi necessari ed esprimeva l'opportunità che all'esecuzione dei lavori provvedesse direttamente l'azienda medesima, confermando la partecipazione alla spesa occorrente nella misura del 70 per cento.

Il progetto dei lavori di completamento, redatto dal compartimento di Palermo, è stato favorevolmente esaminato dal consiglio di amministrazione dell'ANAS con voto numero 1009 del 26 settembre 1979 per l'importo di lire 3.967.590.000 e trasmesso alla direzione generale della Cassa per il Mezzogiorno, per le determinazioni di competenza, con nota n. 824 del 23 luglio 1980.

L'ANAS, con nota n. 9301 del 29 aprile 1982, ha provveduto nuovamente a rappresentare alla Cassa per il Mezzogiorno la situazione di estremo disagio per l'utenza dovuta al permanere delle condizioni di inagibilità della variante, sollecitando l'adozione dei provvedimenti, non ancora assunti, e richiedendo altresì l'impegno all'ulteriore finanziamento della maggiore spesa derivante dalla necessità di aggiornamento economico del progetto.

A quest'ultima nota dell'ANAS e ad un'altra successiva n. 10294 in data 6 agosto 1982 non è stato dato riscontro da parte della Cassa per il Mezzogiorno.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se il Ministro non ritenga di intervenire sulla Cassa per il Mezzogiorno per avviare finalmente a soluzione un annoso problema che tanti disagi continua a creare alle popolazioni interessate, con gravi ripercussioni sulle attività economiche della zona.

(4 - 03421)

NERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che l'ANAS ha dato corso ai lavori di ammodernamento in nuova sede della strada statale n. 51, « di Alemagna », nel tratto Vittorio Veneto - Ponte nelle Alpi (Pian di Vedoia), quale stralcio di una carreggiata del progetto esecutivo dell'autostrada, redatto dalla SPEA su commissione della società « Batia » e successivamente acquistato dalle Amministrazioni provinciali di Venezia, Treviso e Belluno;

visto che, tanto nel progetto originario autostradale quanto in quello superstradale, in località « Santa Croce » è previsto uno svincolo a servizio del comprensorio dell'Alpago;

tenuto presente che, a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 1918-A, la tratta sopra ricordata ha pure la funzione di collegare la provincia di Belluno con il sistema della rete autostradale nazionale;

constatato che l'ANAS non ha compreso fra le opere appaltate i lavori per lo svincolo a « Santa Croce »;

rilevato che tale fatto suscita da parte delle Amministrazioni comunali della comunità montana dell'Alpago vive e serie preoccupazioni;

considerato che lo svincolo in località « Santa Croce » del comune di Farra d'Alpago rappresenta un'esigenza di somma importanza per l'intera zona dell'Alpago, ai fini dello smaltimento del traffico data la notevole distanza rispetto agli altri svincoli di Vittorio Veneto e Ponte nelle Alpi - località « Fiorane »;

attesa l'urgenza che vengano definiti i rapporti tra ANAS e società autostradale (IRI) al fine di evitare divergenze in ordine all'andamento di attuazione dei lavori tra superstrada e autostrada,

l'interrogante invita il Ministro ad intervenire energicamente presso gli organi direttivi dell'ANAS affinchè venga realizzato il previsto svincolo, in località « Santa Croce » del comune di Farra d'Alpago, della superstrada o autostrada « di Alemagna »

da Vittorio Veneto a Ponte nelle Alpi (Pian di Vedoia) per i motivi indicati in premessa. (4 - 03422)

MURMURA, ROMEI, FIMOGNARI, ZITO, PETRONIO, VINCELLI, ARGIROFFI, SESTITO, TROPEANO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che la metanizzazione del Mezzogiorno rappresenta uno degli obiettivi prioritari del piano energetico nazionale, nel quadro della diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico, approvato dal Parlamento e dal Governo;

che, in attuazione dell'articolo 11 della legge n. 784 del 1980, il CIPE dovrà approvare il programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno su proposta del Ministro dell'industria, d'intesa col Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito il comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, l'ANCI e il CISPEL;

che l'obiettivo primario del programma è il perseguimento di un'equilibrata distribuzione degli impieghi del metano nelle regioni meridionali per usi civili ed industriali evitando di creare all'interno di esse squilibri che — invece — puntualmente si verificano penalizzando aree che, al contrario, vanno incoraggiate;

che il Parlamento — prendendo atto di una situazione meridionale estremamente squilibrata rispetto a quella del restante Paese, attraverso cui si evidenzia che la popolazione servita da reti di metano è appena il 31,56 per cento di quella residente al censimento del 1981 — è ricorso ad uno strumento straordinario per il Mezzogiorno, anche per elevare i livelli di consumo a percentuali allineate a quelle del Centro-Nord;

che uno degli strumenti decisivi per la realizzazione del programma è costituito dalla previsione di adduttori secondari, definiti dall'articolo 11 della citata legge infrastrutture pubbliche, che rappresentano lo strumento di collegamento con il metanodotto centrale e di penetrazione della rete nelle aree del Mezzogiorno;

che la regione Calabria, fra tutte le regioni del Mezzogiorno, pur passando da 3 comuni metanizzati con popolazione servita dell'appena 9,6 per cento a 48 comuni metanizzabili con popolazione del 36,92 per cento, attraverso la prima fase di applicazione della legge, registra il più basso indice di popolazione da servire e di consumi alla piccola e media industria;

che il metano prodotto in Calabria in quantità significative sarebbe sufficiente a soddisfare i presenti bisogni ed i futuri per cui non si capisce la totale utilizzazione di esso fuori della regione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se risulti vero che l'ipotesi di programma generale predisposta dal Ministero dell'industria, d'intesa con il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sia stata elaborata sulla base di criteri e requisiti che presenterebbero le seguenti percentuali di popolazione servita: Marche 81,2 per cento; Campania 81,2 per cento; Puglia 78,6 per cento; Lazio 75 per cento; Sicilia 71,9 per cento; Abruzzi 71,3 per cento; Basilicata 69,1 per cento; Molise 67,7 per cento; Calabria 60,1 per cento, registrando, quindi, appena il 60 per cento di popolazione servita nella Calabria a fronte del 74,60 per cento di percentuale media tra tutte le regioni del Mezzogiorno e con scarso sviluppo dei consumi di metano nelle aree industriali;

se non ritengano di verificare se la metodologia parametrica posta a base della formulazione del programma non finisca, pertanto, di penalizzare la sola regione Calabria nel contesto globale delle altre regioni meridionali;

se, in questo quadro di verifica, non sia il caso di diminuire la distanza tra la periferia urbana dei comuni ed il metanodotto, non ignorando soprattutto l'infelice situazione geografica che da sola penalizza la regione Calabria;

se il limite di popolazione minimo per l'accesso al finanziamento, sostituito con consumi extra-familiari di 500.000 metri cubi, non rappresenti un limite assai alto per i comuni calabresi;

se, infine, non ritengano di realizzare l'obiettivo della legge n. 784 prevedendo la costruzione di quegli adduttori secondari indicati nelle proposte della Regione Cala-

bria al Ministero dell'industria che consentono, quindi, la modifica obiettiva dei criteri e delle condizioni posti a base del programma, anche attraverso la costituzione di bacini di utenza da fare individuare direttamente alla Regione, sia pure entro i limiti fissati dalle direttive del piano.

(4 - 03423)

PINNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi sul piano diplomatico siano stati fatti dal Ministero in relazione ad una precedente interrogazione parlamentare riguardante le persecuzioni religiose che avvengono, ormai sistematicamente, in Iran.

Per sapere, altresì, se sia a conoscenza che, in meno di sei mesi, si sono verificate altre sei nuove fucilazioni contro i Bahai e che, conseguentemente, i signori Muhammad Mansuri, Jadiolu'ilah Asharaf, Muhammad Abbasi, Mamuchihr Farzamih, Mu'ayyad e Abbas' Alì Saodiquipur hanno perso la vita unicamente perchè professavano un'altra religione.

Per sapere, infine, quali passi siano stati fatti presso il Governo iraniano per manifestare lo sdegno dell'assemblea spirituale nazionale dei Bahai d'Italia e di tutti i democratici contro tali efferati delitti, affinchè si ponga fine alla politica di persecuzione religiosa.

(4 - 03424)

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 15 dicembre 1982

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 15 dicembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, concernente interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali o eventi eccezionali (2098).

2. Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 770, recante disposizioni concernenti l'esercizio degli impianti di riscaldamento. Disposizioni concernenti le scorte di prodotti petroliferi (2065-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

GUALTIERI ed altri. — Modifica ad alcune disposizioni dell'articolo 1 della legge 10 febbraio 1981, n. 22, recante norme per il contenimento dei consumi energetici (1857).

3. BEVILACQUA ed altri. — Legge-quadro e provvedimenti in materia di turismo e industria alberghiera (549).

Legge-quadro in materia di turismo ed industria alberghiera ed interventi urgenti per il potenziamento e la riqualificazione dell'offerta turistica (838).

ANGELIN ed altri. — Legge-quadro per il turismo (1300).

ANGELIN ed altri. — Investimenti a favore del riequilibrio territoriale della organizzazione turistica italiana e finanziamento dei piani regionali straordinari di settore elaborati in attuazione della legge-quadro nazionale per il turismo (1301).

4. Norme per l'erogazione di contributi statali agli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri (1973) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. JERVOLINO RUSSO ed altri. — Nuove norme in materia di cittadinanza (433).

BONIVER ed altri. — Modifiche alla legge 13 giugno 1912, n. 555, concernente attribuzione della cittadinanza italiana (1005).

Nuove norme sulla cittadinanza (1140).

TEDESCO TATO' ed altri. — Modifica della legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza, e di disposizioni preliminari al codice civile (1376).

La seduta è tolta (*ore 23,05*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari